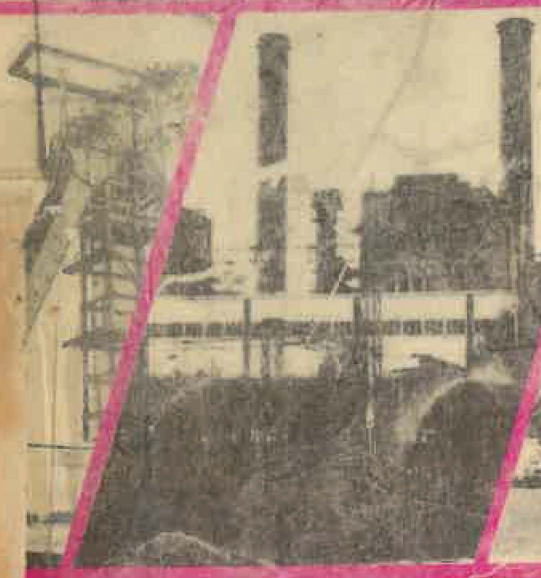
MASSIMO CARTA

Carbonia:

realtà da 50 anni



COOP. GRAFICA NUORESE

Carbonia - Mussolini e il carbone Sulcis

MASSIMO CARTA

Carbonia:

realtà da 50 anni

COOP. GRAFICA NUORESE

Ogni diritto della presente edizione
viene riservato a:
LA BOTTEGA DELLO STUDENTE - CARBONIA

PRESENTAZIONE

La ricerca storiografica sui vari centri della Sardegna non poteva non cogliere l'obiettivo del 50° anniversario della grande iniziativa socio-politica che ha avuto come oggetto la progettazione, la creazione e l'inaugurazione di una città come Carbonia.

Tuttavia solo un attento studioso, come Massimo Carta, poteva andare a scavare negli archivi e darci un quadro di quell'iniziativa che venne avviata nel settembre del 1936.

Si era nel pieno clima fascista, aggravato ancor più dalle conseguenze derivate al Paese dalle sanzioni.

La politica autarchica era stata quasi costretta a riferirsi al carbone sardo che, avvolto da una pesantissima crisi, rappresentava ancora l'unica consistente ricchezza energetica locale.

Ed era quindi naturale che a fianco delle miniere del Sulcis si andasse a creare una nuova Città, cui fu imposto il nome di Carbonia, che riassume la generica indicazione di "terra di carbone".

L'avventura, come scrive Massimo Carta, prese avvio nel settembre del 1936 ed ottenne la sua ufficiale inaugurazione il 18 dicembre di due anni dopo.

Nel libro "Carbonia: realtà da 50 anni" si ha via via un quadro aggiornato delle varie vicende socio-politico-sindacali che hanno costituito e maturato il primo mezzo secolo di vita di quella che per decenni è stata la terza città sarda.

Tuttavia ciò che realmente ha rappresentato Carbonia per l'intera Sardegna, negli anni dopoguerra, è ancora presto a dirsi.

Di certo si sà che questa Città ha segnato dei punti chiari sulla strada del riscatto socio-economico di intere masse operaie, da secoli "aziendalizzate" da poteri pubblici e stranieri.

Carbonia fin dal suo nascere ha conosciuto questo clima ed ha vissuto una situazione emblematica di centro tipicamente colonizzato nei primi anni dal potere fascista, con effetti che si sono dilungati nel dopoguerra.

La volontà di riscatto però ha fatto si che fosse proprio questa Città a dare inizio all'intero movimento di sindacalizzazione di migliaia di operai.

Nacquero così i primi scioperi degli anni Quaranta, nonchè le imponenti e drammatiche proteste volte a migliorare le condizioni di vita per decine di migliaia di cittadini asserviti a sistemi gestionali ottocenteschi.

Il nuovo libro di Massimo Carta riassume tutti quei momenti, incastonati in un mosaico dalle tinte talvolta drammatiche, ma nel contempo

partecipate, perchè Lui stesso figlio di uno di quei minatori.

Ma se da un lato l'aspetto della ricerca sui primi 50 anni dell'"avventura Carbonia" hanno un interesse vivo, non meno interessante appare l'attuale immagine e il nuovo carattere di Carbonia che, più di ieri, ha assunto il ruolo di Città guida dell'intero Sulcis.

Oggi, non a caso, Carbonia ha fatto tesoro delle drammatiche vicende legate alle lotte per la sopravvivenza.

La sua economia e la sua dimensione nel territorio offrono precise garanzie di un futuro meno incerto, soprattutto perchè quel carbone, dal quale ebbe la sua ragione di nascere, stà riottenendo giusta, e semmai tardiva, considerazione anche a livello politico.

Certo, l'attuale Carbonia non presenta un assestamento sociale al pari di tante altre città. È evidente l'impostazione moderna e non ancora definita.

Ma potrebbe essere proprio questo l'elemento di maggior stimolo sia per i Cittadini di Carbonia che per gli Amministratori, i quali sono chiamati ad avviare un impegnativo progetto di completamento dei servizi e delle strutture mancanti, tali da consentire alla Città di presentarsi alla soglia del Duemila, con una immagine urbanistica e di fruibilità, oltrechè di decoro estetico e di cultura, tale da riproporla in primo piano nel contesto socio-economico sardo.

EFISIO SERRENTI
Assessore alla Cultura
Amministrazione Provinciale Cagliari

PREMESSA

"Non c'era, d'intorno, né una casa né un albero: era una grande landa deserta senza vita umana. Il sole obbliquo del tramonto arrossava la terra gialla. Era sempre stata terra abbandonata, quella!! Ora sotto questa terraccia inutile, hanno scoperto il carbone, ed ecco arrivare i primi uomini, mandati a costruire le case per tutta la gente che verrà poi a scavare carbone. Ecco incomincia il gran poema dei costruttori della città nuova".

Fu questa l'immagine che accolse nel settembre 1936 il primo mitico autocarro dei fondatori. Un mezzo sconquassato, carico di legnami di ricupero e picchetti. Uno sguardo d'intorno per intravedere traccia umana: nessuno a vista d'occhio.

Anche il paesetto di Serbariu, seminascosto in una gola di colline, ai margini di un rio infestato di zanzare, non dava segno di vita. Erano in pochi a sapere dell'arrivo dei primi uomini incaricati di dare avvio al colossale progetto della costruzione di Carbonia.

Solo pochi giorni prima, qualche tecnico aveva raggiunto la sommità del piccolo colle, chiamato Fossone, dove a quota 111 aveva fissato in picchetto: doveva esser quello il cuore della nuova città.

Era un colle sul quale, battuto dal maestrale, crescevano lentischi nani, cisti, olivastri, corbezzoli e mirti che avevano già avviato alla maturazione rispettivi frutti.

Verso ponente il mare, ancora calmo, della laguna di Sulcis accresceva ulteriormente la lontananza dal resto del mondo.

Eppure per quei pochi uomini la missione era assai importante: dalla loro iniziativa sarebbe poi partita la grande avventura di Carbonia.

D'altro canto l'obiettivo era quello di scavar carbone, offrendo come supporto una casa e qualche servizio ai minatori e alle famiglie ad essi collegate.

Quel carbone che aveva avuto alterne fortune da circa 80 anni, stava per diventare la rinnovata speranza nazionale. E in questa simbiosi, carbone-Carbonia, si creò da subito la nuova pagina economico-sociale destinata a toccare da vicino l'intero Sulcis, una delle regioni sarde più arretrate e dove l'analfabetismo toccava indici altissimi.

Una magra agricoltura, qualche cenno di pastorizia, poco artigianato costituivano l'ossatura economica dei comuni, primo tra tutti Serbariu, più prossimi alla nascente Carbonia.

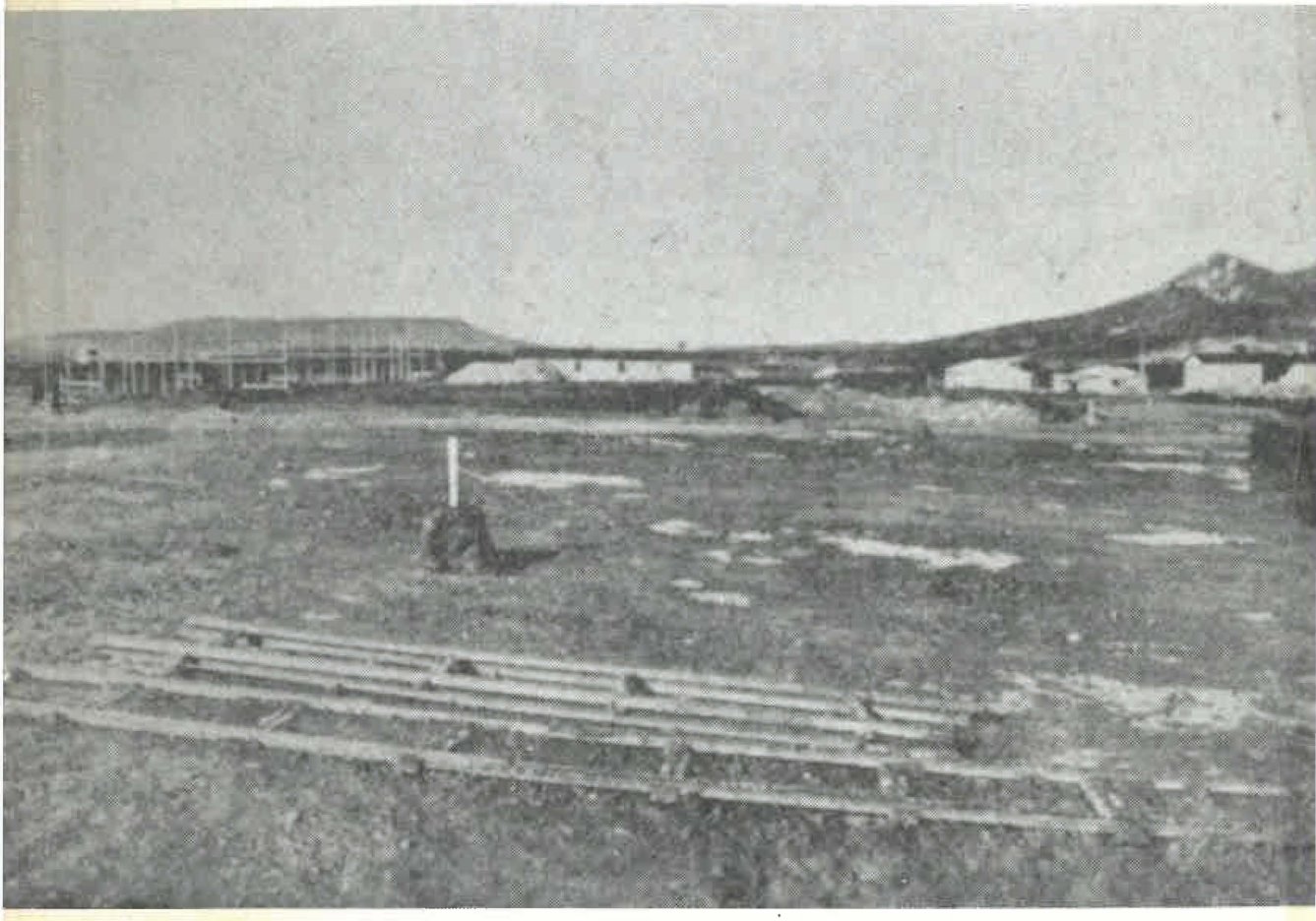
Per tutta quella gente, pur avendone sentito parlare, la nascita di una città appariva un autentico miraggio. Avrebbe potuto rappresenta-

re l'occasione di riscatto rispetto al resto dell'Isola dalla quale quasi si sentivano tagliati fuori.

Non interessava che non vi fossero bravi muratori, provetti ferraioli, esperti artigiani, qualificati scalpellini: bastava la voglia e soprattutto la forza di resistere al lavoro, quasi inumano, diretto da tecnici e professionisti che avevano come unico obiettivo quello di concludere presto la costruzione della città per dar luogo all'estrazione di carbone in quantità massiccia.

Si trattava del settembre 1936, un mese ancora caldo e assolato, castigato ancor più dalla siccità e dalla terra spaccata. Fu quasi un inizio in sordina, per evitare che possibili sorprese potessero mettere in dubbio le capacità progettuali e realizzatrici del governo.

Non a caso, solo dopo quattordici mesi da quel primo giorno sul colle Fossone, venne promulgato il decreto col quale veniva ufficialmente deciso di dar seguito alla fondazione e alla costruzione della città di Carbonia.



BREVE STORIA DELLE MINIERE CARBONIFERE DEL SULCIS

L'identificazione del giacimento di carbone nella zona del Sulcis viene attribuita ad Ubaldo Millo, il quale l'avrebbe scoperto nei primi mesi del 1851 in prossimità di Gonnesa.

"Fino alla metà del secolo scorso, scrive Alberto Mori, esisteva nel Sulcis settentrionale, quasi completamente spopolato nel medioevo, il solo piccolo centro di Gonnesa, ricostruitosi nell'ultimo quarto del secolo 18° e la cui pianta regolare è appunto da ricollegare alla sua origine recente.

Salvo piccoli tratti, tutta la regione era occupata dalla solida macchia e dalla gariga, col quadro squallido e desolato frequente nelle zone periferiche della Sardegna, e il territorio era utilizzato solo da pastori, specialmente da barbaricini, che da molto tempo usavano farvi svernare le greggi e che vi hanno costruito i loro rari medaus, evolutisi poi in senso agricolo./L'insedimento a furriadroxius è più recente, datando solo dalla seconda metà del 18° secolo ed interessa comunque soprattutto il Sulcis centrale. Per il successivo sviluppo di alcuni medaus e furriadroxius, si sono formati alcuni piccoli centri rurali come Is Fonnesus e Is Gannaus . . .".

Nel luglio del 1852 il generale La Marmora giunse per la seconda volta a Gonnesa per studiare, con particolare attenzione, il nuovo combustibile fossile.

Egli, descrivendo i numerosi lavori eseguiti contemporaneamente a Funtanamare e nel piccolo borgo di Gonnesa, si abbandonò a queste considerazioni: - "Si è molto esagerato sull'importanza industriale del bacino lignitifero di Gonnesa, che la speculazione e l'aggiotaggio hanno voluto riguardare come un vero bacino carbonifero".

In altra parte lo stesso autore scrisse: - "Gonnesa è un borgo ancora misero, ma può anche darsi che un giorno si giovi del suo bacino di lignite".

Nel frattempo comunque venne costituita la prima società per lo sfruttamento di quel carbone.

La società denominata "Tirso-PO" venne formata dallo stesso Millo e da Montani e Compagnia. Detta società ottenne anche la concessione della miniera di Bacu Abis con decreto reale del maggio 1853.

La prima relazione tecnica sul bacino carbonifero di Gonnesa venne redatta, per la menzionata società, dall'ing. Celestino Rossi il 5 maggio 1852, il quale ammise l'ipotesi di esistenza del carbone nell'intera

piana del Cixerri e del Basso Sulcis.

Il 1854 segnò una tappa molto importante nella storia del carbone sulcitano: quell'anno infatti vennero estratte le prime 175 tonnellate di carbone, ma poi la miniera restò senza produzione per otto anni, riprendendola nel 1863 fino al 1870.

Il Piga nella sua breve storia del carbone dice in proposito: - "La coltivazione venne assunta dall'Ing. Anselmo Roux che diede un vivace impulso e che costituì il 21.4.1873 con atto del notaio Battaglietti di Avigliana la "Società anonima della miniera di carbone di Bacu Abis in Sardegna, sede in Torino e domicilio in Iglesias. Le ricerche vennero rapidamente estese a tutto il bacino. Nel 1874 si costituì una Società Carbonifera Sarda per la coltivazione della miniera di Caput Acquas, ma venne subito assorbita dalla Bacu Abis alla quale cedette la concessione per 85.000 lire. Nel 1876 furono eseguiti degli esperimenti nell'arsenale di La Spezia e il rapporto dei tecnici concludeva: ". . . per una missione pressante non esitiamo a dir che quella nave che fosse fornita di combustibile di Bacu Abis potrebbe chiamarsi fortunata". A conclusione ugualmente favorevole arrivava un rapporto del laboratorio dello stesso arsenale che eseguì l'analisi l'anno successivo: ". . . Il carbone Bacu Abis è un combustibile da potersi adoperare utilmente nelle macchine fisse e in quelle delle navi (. . .), perché 108 chilogrammi di quel carbone equivalgono a 100 chili di Cardiff".

Nel 1° semestre del 1880, dopo un lungo periodo di studio e di ricerche, si ottenne una produzione regolare che si aggirava intorno alle 4500 tonn. annue. Dal 1890 la produzione continuò ad aumentare raggiungendo in breve e quindi superando le 10.000 tonnellate annue. Nel 1895 venne tentata la produzione del carbone con la coltivazione all'interno. Nel 1896, appena ultimata la nuova laveria, la produzione discese a 14.000 tonnellate e a 13.000 nell'anno successivo. Poi risalì a circa 16.000 tonnellate annue nel 1898 e subito dopo, per effetto di uno sciopero di minatori inglesi, registrò un rapido incremento fino a raggiungere nel 1901 38.000 tonnellate con 657 operai occupati.

Per circa cinquant'anni lo sfruttamento del carbone sulcitano avvenne a cielo aperto e solo nei primi mesi del 1906, e per circa un decennio, vennero intensificate le produzioni all'interno di miniere.

In quel periodo, in particolare, vennero potenziati gli impianti di Bacu Abis, Serbariu, Sirai e Caput Acquas. Con decreto n. 97 del 12 giugno 1916 le miniere carbonifere sarde divennero stabilimento ausiliario di guerra e fornirono ingenti quantità di combustibile fossile all'industria pesante nella produzione di mezzi bellici.

Frattanto però intorno al carbone si vennero allargando gli interes-

si. Di questo combustibile si parlò persino a Roma al convegno Minerario Italiano svoltosi il 10-11 giugno 1917. In quell'assise un illustre studioso sardo Prof. Rinaldo Binaghi, ordinario di chimica presso l'università cagliaritana ebbe a dire nella sua relazione:

"Il bacino di Gonnesa è una formazione che affiora nei pressi di questo villaggio e si estende verso la costa del mare che prospetta l'isola di S. Pietro e a sud di Iglesias. Le cinque miniere attive sono tutte disposte lungo l'affioramento del carbone sottostante alle trachiti e soprastanti agli scisti del paleozoico. Con trivellazioni si è accertato che il carbone si estende assai più ad ovest della zona coltivata e, secondo alcuni, si dovrebbe estendere anche verso la città di Cagliari. Gli strati carboniferi pare siano undici, non è da escludere che possano apparire più numerosi di quelli che sono. Per qualità il carbone e differente nei diversi strati: alcuni sono quasi privi di sostanze terrose ed allora il potere calorifero è assai alto; per altri si ha una specie di impasto di carbone e di scisto; in fine solo scisto carbonioso, sicchè da 7000 calorie si scende anche a 3000 . . .

Sull'origine del bacino di Gonnesa molto si è discusso per stabilire se trattasi di una formazione marina o lacustre. Come pure si è discusso sulla denominazione del carbone e sulla sua classificazione, se si dovesse cioè ritenere un litantrace nero, scistoso, piritoso, magro a lunga fiamma, oppure una lignite picea come si è sempre chiamata fin dai tempi del La Marmora. Ora è bene tener presente, poichè molto si è anche discusso sulle qualità e proprietà del fossile di Gonnesa, che i suoi caratteri fisici e chimici, il suo comportamento e rendimento, rispetto ai comuni litantracei inglesi e tedeschi, lo avvicinano notevolmente a questi ultimi e lo allontanano dalla maggior parte delle ligniti terziarie del continente italiano, così da meritare uno dei primi posti tra i carboni fossili nazionali, nonchè tutta quella considerazione e quel giusto apprezzamento del suo valore commerciale e della sua importanza industriale.

Nel 1917 le miniere attive in tutto il bacino erano cinque su sei concessioni di cui le più importanti erano quelle di Bacu Abis, Cortoghiana e Caput Acquas. Purtroppo il dopoguerra aprì le frontiere ai carboni stranieri e l'Azienda carbonifera sarda, ribattezzata il 28 febbraio 1915 in "Società Anonima di Bacu Abis" conobbe ancora una volta gli effetti della crisi e rilevanti perdite d'esercizio.

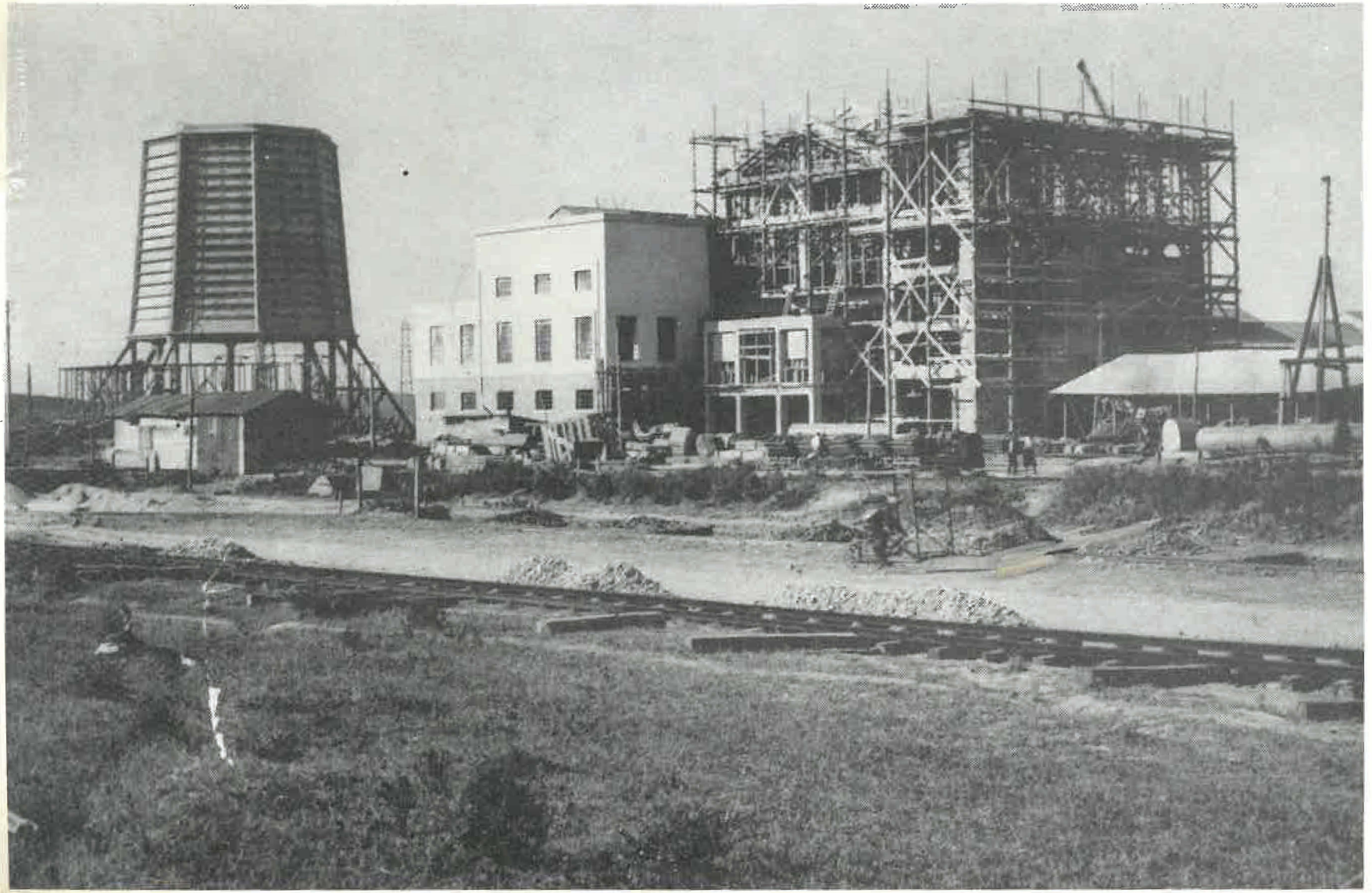
L'Azienda intanto continuò ad accumulare debiti sia verso i propri dipendenti, che dettero origine anche ad uno sciopero di otto giorni, e sia verso gli enti previdenziali. Il Governo intervenne e favorì il passaggio della Società Anonima di Bacu Abis sotto il potente gruppo Monte-

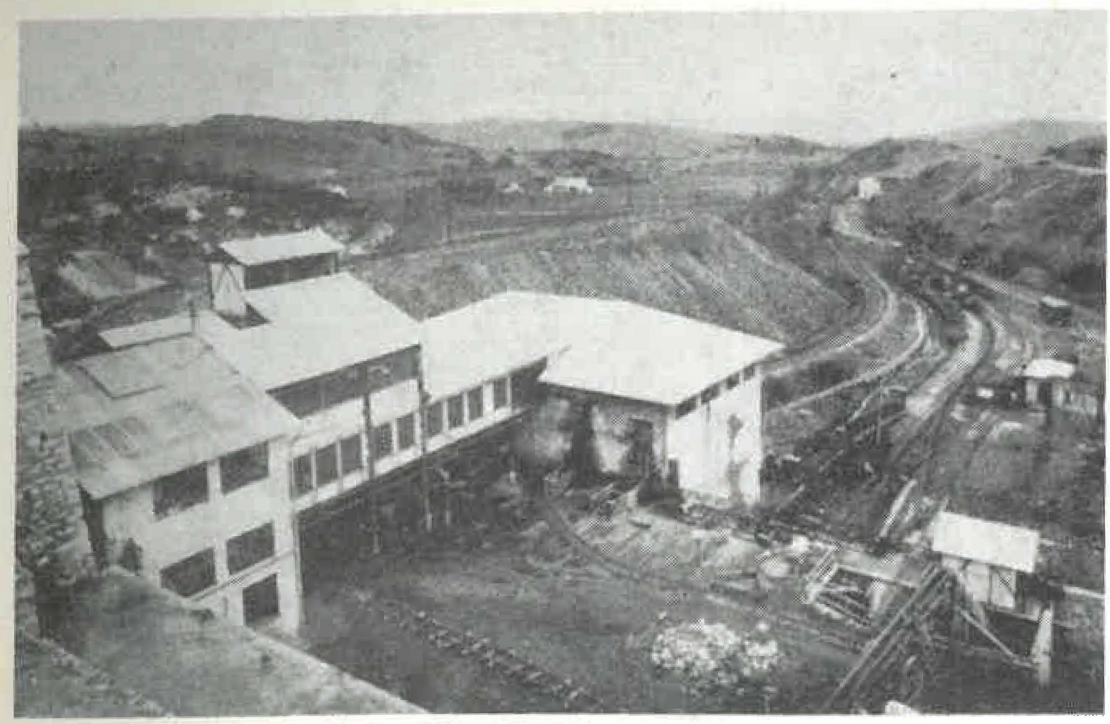
vecchio che nonostante i suoi massicci impegni di ristrutturazione dell'azienda incontrò notevoli difficoltà nel collocare sul mercato il carbone estratto. Gli anni 1930-1933 segnarono l'apice della crisi estrattiva in Sardegna e col carbone colarono a picco anche gli altri prodotti minerari: piombo, zinco, antimonio ecc.

Il governo intervenne per arrestare temporaneamente la crisi, ma nonostante tutto non riuscì nel suo intento. "Le miniere di Nebida, S'Acqua Bona, Su Zurfuru, Candiazzus, Masua, San Benedetto, Casargius, Montescorra, Mitza Sermentus e molte altre vennero abbandonate. I minatori vennero licenziati a migliaia. Iglesias, Fluminimaggiore e Domusnovas furono i centri più colpiti. Ma tutti i comuni del bacino minerario soffrirono enormemente perchè cessò quasi interamente la circolazione monetaria e la popolazione si avviò ad una situazione di miseria che travolse anche aziende commerciali, professionisti, proprietà edilizia, artigianato . . . Il governo fascista intervenne con provvedimenti legislativi verso l'industria mineraria (D.L. 26.5.32) e con adeguati mezzi in favore dei lavoratori. Molti di questi avviati ai lavori di bonifica e particolarmente a quelli di destra del Tirso presso Oristano, Mussolinia (Arborea) e Trexenta presso Senorbì".

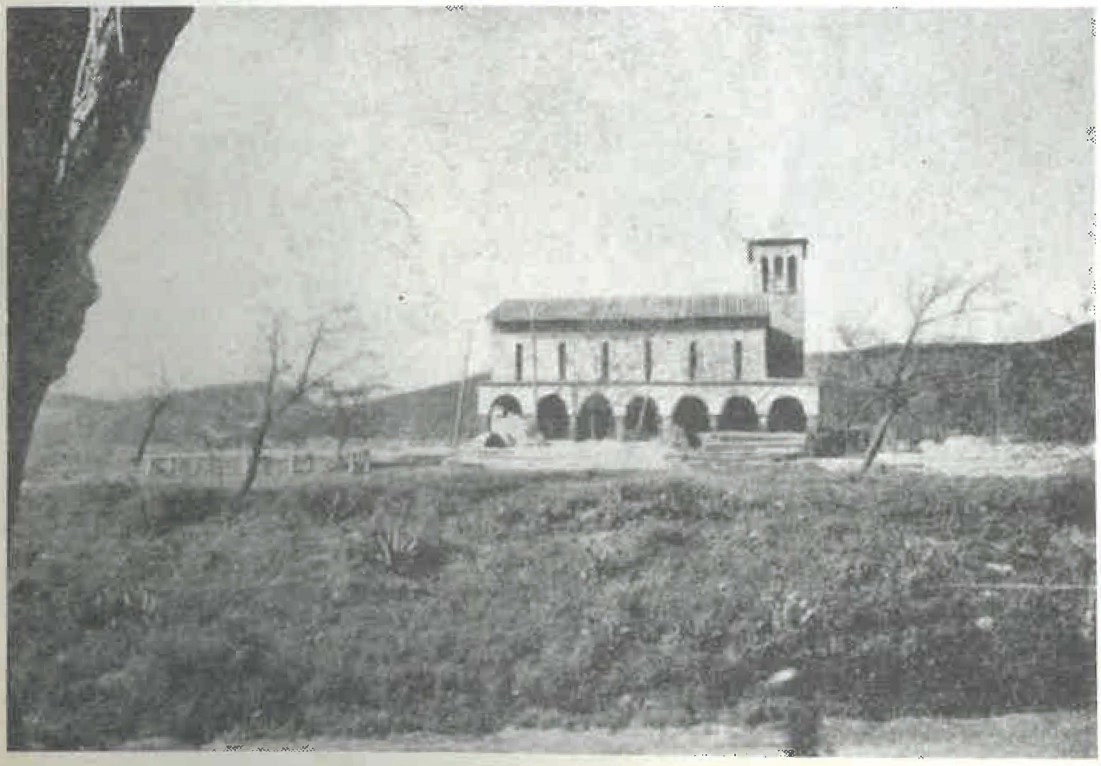
Nel 1933, venne dichiarato il fallimento della Società Bacu Abis e così si chiudeva, momentaneamente, il discorso carbonifero nell'Isola.

Nel suo rapporto annuale il Ministro delle Corporazioni sul Corpo Reale delle miniere scriveva: "È indubbio che la situazione dell'industria mineraria sarda è molto grave. Abbandonate le ricerche, chiuse in gran parte e abbandonate le miniere, diminuita l'attività anche in quelle in cui il lavoro continua, si assiste ad un graduale progressivo smantellamento di quella che costituisce l'attrezzatura mineraria dell'Isola. Ciò rappresenta - continuava il rapporto del Ministro delle Corporazioni - uno sperpero di ricchezze ed un allontanamento nel tempo di una possibile ripresa, perché le miniere non s'improvvisano, ma occorre un continuo lavoro di ricerca, di tracciamenti, una continua cura per migliorare le attrezzature all'interno, in rapporto alle aumentate difficoltà inerenti o a maggiori profondità raggiunte o alla natura variante del giacimento e, all'esterno, per essere in grado di migliorare sempre il prezzo di costo per mantenere in vita le miniere anche in mutate condizioni di mercato. L'abbandono delle miniere è la rovina - concludeva il rapporto - la fine di questa industria e se per augurabili condizioni di mercato, o per suprema necessità, la Nazione dovesse richiedere alla Sardegna il massimo sforzo della propria industria estrattiva, occorreranno degli anni prima che questa ritorni alla efficenza già un tempo raggiunta".





L'impianto di vagliatura costruito dai Sindacati Fascisti dell'Industria



Detto rapporto non faceva che anticipare quanto di lì a qualche anno sarebbe avvenuto nell'Italia fascista arroccata in una politica di autarchia.

SOCIETÀ ANONIMA BACU ABIS
SEDE IN ROMA
DIREZIONE TECNICA: BACU ABIS - GONNESA
(PROVINCIA DI CAGLIARI)

TELEGRAMMI: BACUABIS - GONNESA
TELEFONO INTERPROVINCIALE: 2-0-3

Bacu Abis, addì 21 Ottobre 1917
(Gonnesa)

STABILIMENTO AUSILIARIO
per decreto N. 97 del 12 Giugno 1916

Spett. Società di Lanusei

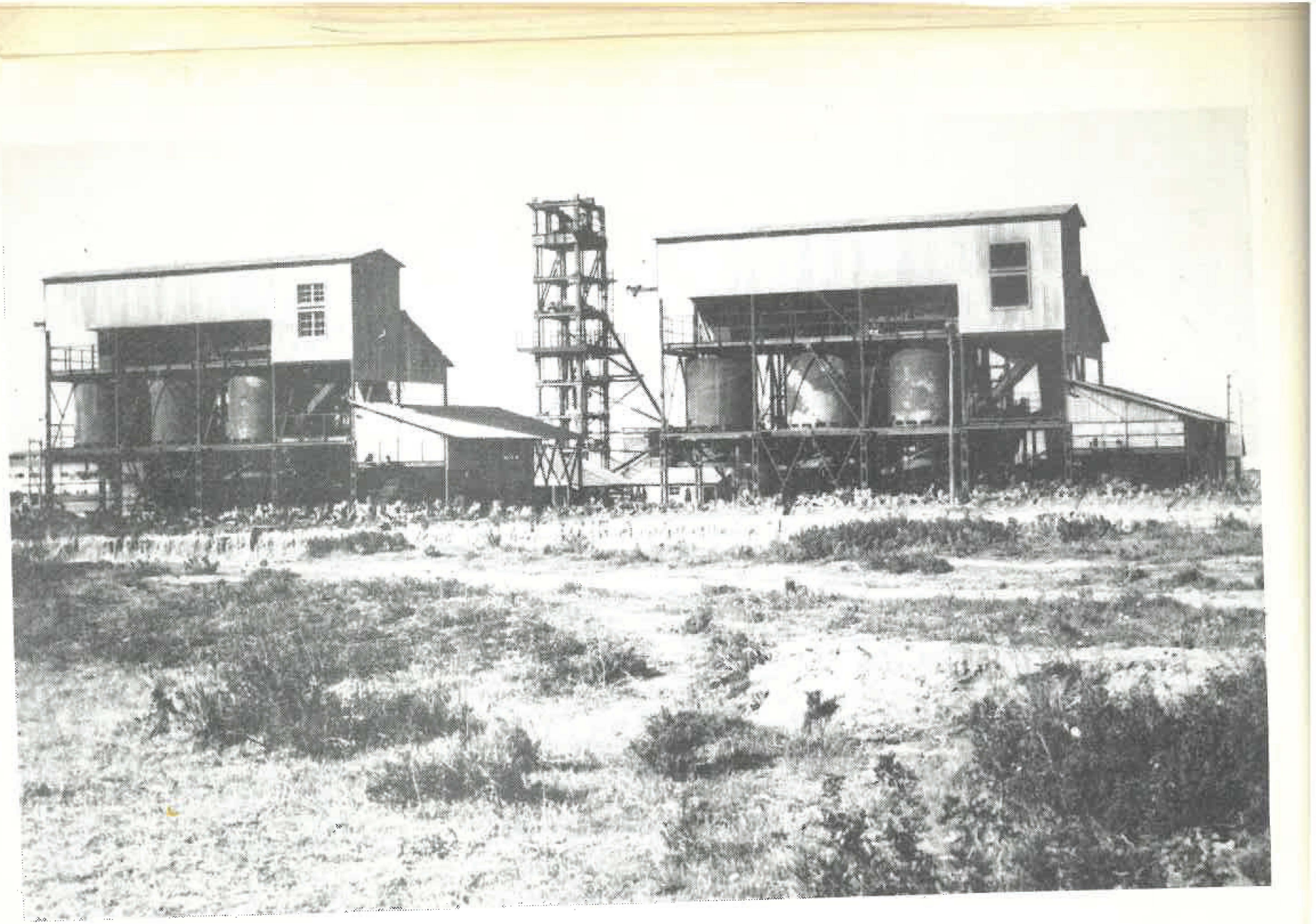
Miniera di Masua

I G L E S I A S

Ci pregiamo accompagnare fattura del carbone fornitoVi nella seconda quindicina di Ottobre, per un importo di: Lit. 4215,30 - che Vi compiacerete rimetterci.

Gradite distinti sal[illegible]

MINIERA DI CARBONE [illegible] ABIS
DIRETTORE TECNICO



Pozzo Serbariu

LA POLITICA AUTARCHICA RISCOPRE IL CARBONE SARDO

Mussolini nel giugno del 1935 tornò per la seconda volta in Sardegna e più precisamente a Bacu Abis, dove esisteva una delle poche miniere riattivate in quel periodo nel Sulcis.

Il capo del governo volle calarsi all'interno della miniera per rendersi conto della effettiva consistenza del patrimonio carbonifero.

In quell'occasione Mussolini affermò la necessità di un più razionale sfruttamento dei giacimenti sardi, gli unici che avrebbero potuto, in un momento delicato per le forniture di carbone da parte delle nazioni che abitualmente rifornivano l'Italia, alleviare in qualche modo la pesante situazione.

Il 28 luglio dello stesso anno, con apposito decreto n. 1406, venne costituita l'A.CA.I. (Azienda Carboni Italiani) col fine di sviluppare le ricerche di carboni fossili, di cui si sentiva enorme necessità, in tutto il territorio nazionale e in ispecial modo in Sardegna e nell'Istria dove venne creato il comune di Arsia.

La nuova società A.CA.I. venne autorizzata a:

- assumere partecipazioni azionarie in società costituite e da costituirsi che avessero per oggetto la coltivazione di miniere di carbone;
- chiedere per se e per le società da essa e con la sua partecipazione costituite, permessi di ricerca o concessioni di giacimenti carboniferi a norma della legge 29 luglio 1927 n. 1443, procedendo anche direttamente a lavori di ricerca e di coltivazioni;
- concedere, con l'autorizzazione del Ministro delle Finanze, di concerto col ministero delle Corporazioni, mutui, sovvenzioni o sussidi alle società carbonifere in cui l'azienda rappresentasse almeno la maggioranza azionaria, al fine di assicurare lo sviluppo tecnico ed economico dei lavoratori;
- costituire ed esercitare direttamente agenzie di vendita del carbone prodotto dalle miniere in cui l'Azienda fosse direttamente o indirettamente interessata.

Proprio in virtù di tali finalità all'A.CA.I. vennero aggregate le già esistenti aziende carbonifere tipo la Societa Mineraria Carbonifera Sarda che era risorta da qualche mese allo scopo di rilevare il patrimonio della società "Bacu Abis" che nel frattempo era fallita.

L'Azienda nazionale per la ricerca dei combustibili fossili venne dotata inizialmente di 200 milioni di lire.

Nello stesso autunno del 1935 venne sviluppandosi una austera

propaganda contro i consumi voluttuari. "Nel discorso del 23 marzo 1936 Mussolini fece l'inventario dei prodotti dei quali l'Italia maggiormente difettava: combustibili liquidi e solidi, minerali metallici, cellulosa, gomma, ecc.". In un altro discorso tenuto da Mussolini il 15 maggio 1937 in Campidoglio alla Terza Assemblea delle Corporazioni, si sostenne che nel corso dell'anno si sarebbero estratte non meno di un milione di tonnellate di carbone nelle miniere sarde e istriane. Tuttavia l'obiettivo restavano quattro milioni di tonnellate di carbone, pari a circa un terzo del fabbisogno nazionale dell'epoca.

Per dare impulso alla produzione, nel gennaio 1938, venne messo a punto un piano triennale per ricerca di minerali in tutto il territorio nazionale, alla quale dovevano partecipare l'A.CA.I. per quanto riguardava i combustibili fossili, l'AMMI per i minerali metalliferi e l'AGIP per i combustibili liquidi e gassosi.

Il capitale dell'A.CA.I. venne portato a 300 milioni di lire, raddoppiati a 600 milioni un anno dopo per dare ulteriore impulso alla produzione carbonifera, con l'apertura di miniere potenzialmente capaci ciascuna di produrre un milione di tonnellate annue di carbone.

Nel 1937 erano state aperte le miniere di Serbariu, quindi Seruci, Cortoghiana Nuova, Nuraxi Figus. Tutta la zona comunque fu oggetto di una intensa campagna di ricerche che rivelò l'enorme ricchezza che il sottosuolo sulcitano nascondeva.

IL GRANDE PROGETTO

In quel frangente di nervosismo e di urgente necessità, per attirare più persone verso la miniera, venne deciso di creare una nuova città: la futura Carbonia.

Il disegno della creazione del centro abitato in prossimità delle miniere non era tuttavia nuovo. Esso sostanzialmente appariva simile alle decisioni adottate in precedenza per l'Agro Pontino (Lazio), Maremma (Toscana) e non ultimo per Mussolinia (Arborea-Sardegna) e Bonifica Ferrarese (Fertilia-Sardegna) dove sorsero nuovi agglomerati urbani in grado di accogliere le famiglie intenzionate di coltivare e render produttive le terre bonificate.

La nuova città sarda, era stato deciso, avrebbe dovuto assorbire il comune di Serbariu, il più importante centro agricolo della media piana del Sulcis.

La prima gente arrivò nel sito scelto quale sede della costituenda città accompagnata dalla triade di ingegneri Guido Tommasi, Umberto Valli e Mario Murroni i quali, per primi, arrivarono sul posto per studiare il terreno.

Nel breve volgere di tempo i lavori entrarono nel vivo e le prime squadre di operai cominciarono a movimentare l'intero territorio.

"Piovono uomini da tutte le parti: ubbriaconi, bestemmiatori, sgangherati, malarici, emanciati, con le barbe lunghe, i vestiti in disordine: la razza informe di braccianti e dei manovali. Uomini buoni solo a franger zolle, a spalare, a spingere vagoni, a scaricare e caricare pesi, uomini senza avvenire, senza idee, senz'arte e senza mestiere".

Questi primi pionieri della nuova capitale del carbone dormivano in camerate comuni, sulle brande che si riempivano di cimici, avvolti in coperte fruste che si stracciavano subito.

Una vecchia cassetta di pasta alimentare o di sapone serviva, magari con un lucchetto, da guardaroba ai loro pochi indumenti. Il loro unici piaceri erano rappresentati dal fumo e dal bere. I dormitori comuni si trovavano dislocati nelle varie parti dell'erigenda città e in prossimità dei cantieri minerari.

Anche le paghe di quei primi colonizzatori del Sulcis erano basse ed inoltre mai puntuali. Tuttavia il fatto che si potesse lavorare per qualche soldo con cui sfamare la famiglia lasciata al paese era già un buon risultato per tanti uomini abituati a vivere dalla mattina alla sera nei campi per poco raccolto.

Furono diverse le considerazioni che indussero a scegliere come se-

de della nuova città quella prossima a Serbariu. La scelta era stata dettata soprattutto da ragioni di praticità. Agli effetti delle comunicazioni la zona era ottimamente servita oltre che dalla strada nazionale Iglesias-Portobotte, anche dalla strada rotabile delle Ferrovie Meridionali Sarde. Con brevi tronchi di raccordo infatti il nuovo centro avrebbe avuto ottimi collegamenti sia stradali che ferroviari con lo scalo d'imbarco di S. Antioco.

In un primo momento era stata presa in esame l'ipotesi di erigere la nuova città sul colle di Monte Sirai, ma poi si optò per il sito compreso tra l'antico paese di Bau di Cannas (Cannas di Sopra), il colle Fossone e Serbariu. Si trattava infatti di una zona di terreno a mezza costa che, discendendo con dolce declivio, arrivava alla miniera di Serbariu e si apriva perciò a future espansioni in caso di necessità.

La scelta della zona inoltre si prestava bene ad una chiara disposizione planimetrica sia per quanto riguarda il collegamento delle vie di comunicazione, sia per il riparo del vento predominante.

I primi progettisti, l'ing. Valli e l'arch. Guidi, trovarono quindi il terreno ideale per valorizzare la propria fantasia nell'elaborare e redare un progetto di città autenticamente residenziale al servizio di una zona strettamente industriale.

La città, ancor prima che trovasse pratica realizzazione, venne battezzata col nome di Carbonia, la vera capitale nazionale del carbone e la settima città fondata da Benito Mussolini. In un primo tempo, quando non era ancora stato dato il via all'estrazione della trachite per la costruzione delle case e dei principali edifici della nuova città, e non erano state tracciate neppure le nuove strade, la condizione degli operai era veramente dura. Il loro bisogno di denaro da inviare alle famiglie, la fame che la lontananza dai centri abitati faceva ancor più drammatica, la loro vita grama, avevano incontrato altri negativi elementi che spesso avevano portato i primi abitatori della futura Carbonia a manifestare la loro rabbia davanti ai dirigenti che avevano assunto l'incarico di edificare la nuova città. Quei lavoratori erano sostanzialmente degli abbandonati accorsi a Carbonia solo per riscattarsi dalla fame e dalla miseria.

"Se guardiamo in fondo questa gente che viene a Carbonia a lavorare si adatta a tutto, a mangiare male, a dormire peggio, a prendersi la malaria, a non aver mai uno svago, un divertimento, è ben dura gente lavoratrice: ognuno in fondo pensa al bisogno della sua famiglia e sopporta tutto.

È gente che ci caverà qualcosa. Impareranno anche ad essere puliti. Sono generazioni di sacrifici e di miseria da riscattare, e tutta una massa incoerente da studiare e da approfondire. La razza vale. Noi costruire-

mo su questa. Vorrei vedere degli operai americani e metterli a lavorare qui".

C'era anche però chi la pensava in maniera diversa. Lo stesso ingegner Valli era solito essere più severo nei suoi giudizi verso i primi lavoratori di Carbonia. "Il guadagno è l'affermazione di una volontà: magari collettiva. Non si deve accontentare la gente, ma farla lottare, anche a costo di lasciar affogare qualcuno: tanto qualcuno deve affogare per forza, ed è bene che affoghi. Il pericolo dell'industrializzazione stà proprio in questo punto: nel togliere all'operaio il senso della propria libertà, della propria lotta e della propria conquista. E questo può essere specialmente pericoloso in regioni che fino a ieri erano rimaste povere e che balzano di colpo da una economia ad un'altra totalmente industriale e collettiva".

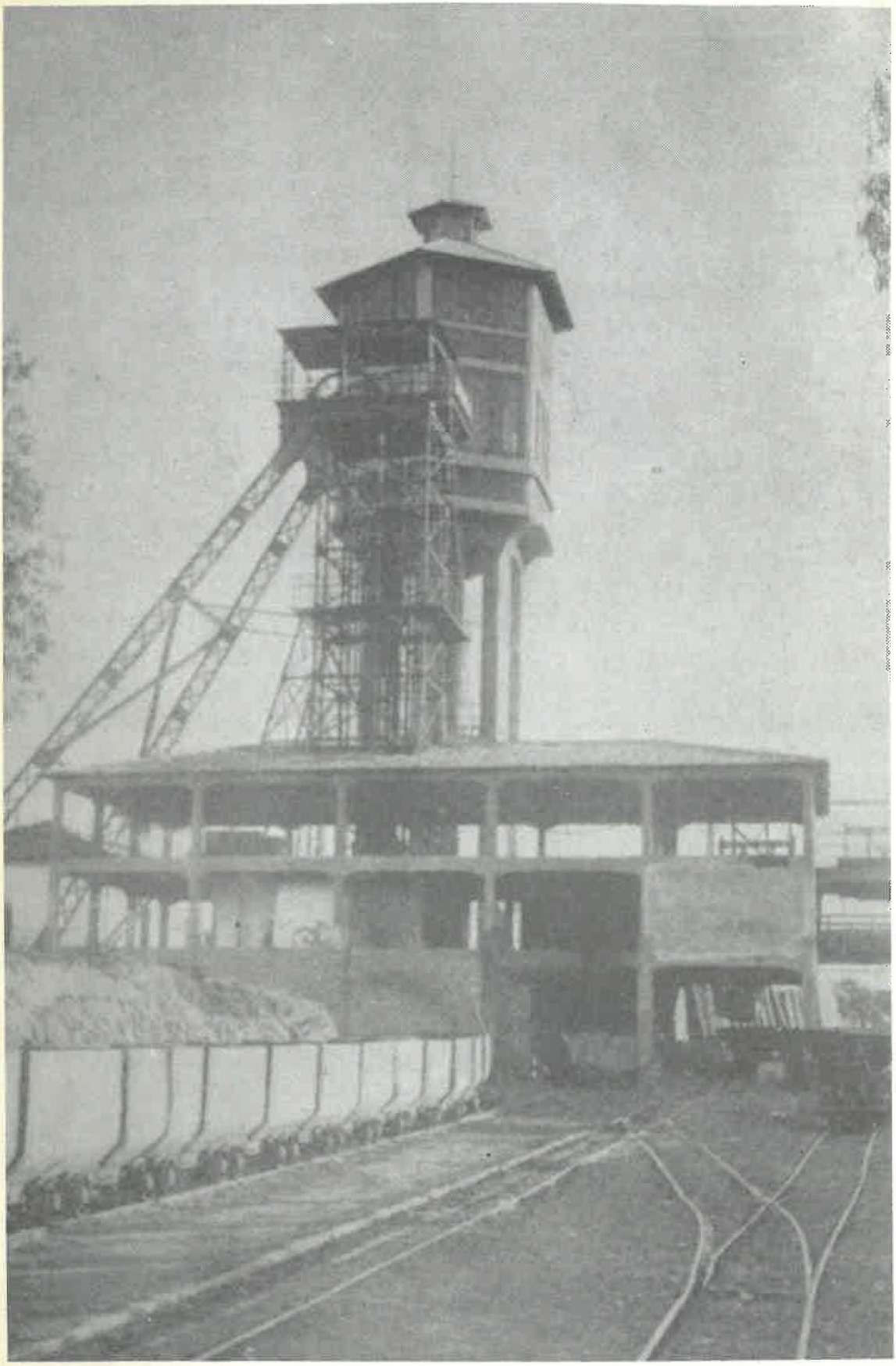
Questi concetti, da autentici colonizzatori, non erano certo casuali, ma erano stati favoriti dallo stesso governo fascista, il cui unico scopo era quello di perseguire i propri obiettivi nei modi e nei tempi voluti.

Ma, come già si è accennato, le difficoltà anche per la classe dirigente, nonostante si cercasse di operare in un clima di schiavismo, non mancarono. Lo stesso porto di S. Antioco, unico e il più vicino che potesse accogliere le navi che trasportavano dal Continente il materiale necessario per iniziare a costruire, si presentava troppo piccolo. A questo comunque si sarebbe anche potuto ovviare sgombrando l'intera zona circostante. Altro grosso problema era costituito dalla mancanza di adeguate strade di collegamento con Carbonia. Infatti gli autotrasportatori pretendevano per questo tipo di lavoro somme rilevanti che incidevano negativamente sui conti finanziari.

A queste difficoltà di ordine tecnico se ne aggiungevano altre e soprattutto quelle relative alla presenza della malaria.

"Il brutto paese di Serbariu è situato a ridosso delle petrose montagne del Sulcis, nel punto dove esse digradano, in più lievi ondulazioni, verso la fascia della sterile piana paludosa che scende al mare, il Basso Sulcis. È costruito in fango, lungo un fiumiciattolo fangoso, in una valle perduta: è un paese impaurito, rinchiuso com'è tra le grandi montagne inospitali e la piaga malarica. Gli abitanti, avviliti dalla malaria, cavano a gran fatica il loro sostentamento dai campetti intorno al paese: sotto le rocce e la macchia del monte. Ma i piu non sono contadini, né pastori né minatori: sono uomini dei mestieri pesanti e poco remunerati: braccianti, lavoraterra, spaccapietra. Gente poco nutrita. Ci pensa poi la malaria a non far diventare troppo lunga la fatica della vita".

Tuttavia occorreva lavorare: le difficoltà, col tempo non avrebbero mancato di appianarsi.



Pozzo "Emilio" in piena attività

IMMAGINE DELLA CITTÀ

Al 31 dicembre 1936 Serbariu contava 2.884 abitanti che un anno dipo diventarono 3.131.

Il 5 novembre 1937, col regio decreto n. 2.189 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 8 gennaio 1938 n. 5, venne decisa la costituzione del Comune di Carbonia in provincia di Cagliari.

Questo il testo del decreto:

"veduto l'art. 3 della legge 31 gennaio 1926 n. 100; ritenuta la necessità urgente ed assoluta di provvedere alla costituzione in provincia di Cagliari di un nuovo comune con denominazione "Carbonia"; udito il Consiglio dei Ministri, sulla proposta del capo del Governo, primo Ministro Segretario di Stato, Ministro di Stato per gli Affari dell'Interno, di concerto con quelli per i Lavori Pubblici e per l'Agricoltura e Foreste: abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1 — È costituito in provincia di Cagliari, con capoluogo nel Villaggio minerario il località "Monte Fossone"; il comune di Carbonia la cui circoscrizione comprende l'intero territorio del Comune di Serbariu, nonché le parti dei territori dei comuni di Gonnesa e Iglesias delimitate in conformità della pianta planimetrica che, vidimata, d'ordine nostro, dal ministro competente, forma parte integrale del presente decreto.

Art. 2 — I beni immobili, nonché le altre attività e le passività del comune di Serbariu, sono trasferiti al comune di Carbonia. Non si farà luogo a riparti di patrimonio ed a conguagli di attività e passività tra il comune di Carbonia e quelli di Gonnesa ed Iglesias.

Art. 3 — Il comune di Carbonia è autorizzato ad adottare un piano regolatore da approvarsi con le norme della legge 25.6.1865 n. 2359 nel quale potranno comprendersi le norme particolari di esecuzione.

Art. 4 — Per assicurare, con la trasformazione agraria dei terreni circostanti, il risanamento igienico dell'abitato di Carbonia, l'Azienda Carboni Italiani è autorizzata ad espropriare i terreni che saranno determinati, anche con più decreti successivi, dal ministro per l'Interno di concerto col ministro per l'Agricoltura e Foreste. I decreti anzidetti tengono luogo del provvedimento di approvazione del piano particolareggiato di esecuzione e potranno contenere la dichiarazione di urgenza e indifferibilità ai fini dell'applicazione degli articoli 71 e seguenti della legge 25.6.1865, n. 2359".

In una relazione del 1937, fatta dall'architetto Puliger e relativa al primo piano regolatore di Carbonia si legge:

"La fisionomia urbanistica del nuovo comune presenta caratteri distintivi spiccatamente originali in funzione delle speciali attività della popolazione che dovrà abitarlo. È questa costituita, nella sua quasi totalità, di lavoratori che esercitano la loro opera nella zona mineraria che circonda il centro e che si possono distinguere sommariamente in tre grandi categorie: minatori, sorveglianti e personale specializzato ed infine i dirigenti. Tutti indistintamente lavorano nella miniera e pertanto fuori dal centro nel quale dovranno vivere le loro ore di riposo e di svago: il comune avrà quindi un carattere prettamente residenziale, e da ciò ne consegue logicamente un carattere nettamente estensivo.

Si offrirà così ai lavoratori che passano il giorno nell'oscurità delle miniere il conforto, lo svago e il riposo di un ambiente ridente e luminoso.

È stata in conseguenza valorizzata al massimo, nella disposizione della rete viaria, la posizione panoramica della zona prescelta, permettendo alla vista di spaziare su vasto orizzonte.

Nella determinazione della dimensione e disposizione dei lotti, si è seguito il criterio di formare unità edilizie singole, disposte in maniera di ridurre al minimo possibile, le reciproche servitù di vista.

Inoltre ognuna sarà dotata di orto-giardino tale da costituire un opportuno incremento alle entrate familiari e consentire nel complesso una massima libertà individuale ed economica della famiglia.

Per accentuare, specialmente dal punto di vista sociale, i vantaggi derivanti dall'assegnazione di ogni unità edilizia del piccolo orto, si è lasciata intorno all'aggregato una zona che potrà, a seconda delle condizioni generali contingenti, essere destinata a coltura agricola intensiva così da ovviare parzialmente ai deleteri ed eventuali periodi di depressione economica e industriale.

RETE VIARIA: Nello studio tecnico del piano si è voluto tenere in evidenza la struttura sociale della futura popolazione e subordinare la rete viaria alle sue esigenze.

Una volta definite le dimensioni dei vari lotti e la loro disposizione onde render organica e rispondente la rete viaria, si è fatta una analisi delle comunicazioni elementari.

Queste si riducono a tre, ben chiare e differenziate: comunicazioni di attraversamento (in modo particolare da Barbusi e Serbariu); comunicazioni alloggi - miniera; comunicazioni alloggi - centro.

Disposto in maniera lineare lungo una superficie di livello, il nuovo comune, parallelamente alla strada nazionale sottostante, si sono fatte

convergere alla miniera di Serbariu quattro strade partenti da quattro distinti e pressochè equidistanti punti dell'abitato tre di esse sono destinate a congiungere il luogo di lavoro con le abitazioni che avranno quindi le caratteristiche di strade di afflusso per gli operai. La quarta assolverà la dupplice funzione di strada di accesso principale alla miniera di Serbariu e di collegamento con le abitazioni dei dirigenti. Pertanto su quest'ultima strada e nella piazza che la termina, centro della vita cittadina, sono situati gli edifici rappresentativi e di uso collettivo, nonchè la direzione delle miniere.

Vengono così individuati due sistemi stradali. Quello che si può definire longitudinale formerà il collegamento tra la zona delle abitazioni e quella delle miniere, l'altro trasversale collega con carattere nettamente diverso dal precedente il centro della città con i singoli quertieri di alloggio e tale sistema è studiato in modo da accentuare il carattere residenziale del centro.

In esso è previsto un organico sviluppo di viali alberati, spazi erbosi, centri di sosta e di riposo, costituenti un complesso di ridenti passeggiate panoramiche. Questi due sistemi quasi ortogonali tra loro, quindi senza sovrapposizioni, si integrano costituendo nell'insieme la rete viaria del nuovo centro cittadino. Le strade interne di lottizzazione che completano il piano, hanno carattere nettamente secondario ed a scopo di economia sono studiate come strade unidirezionali, ad una sola carreggiata con slarghi per incroci e precedenze.

La scelta della posizione della piazza centrale non è stata pertanto molto difficile e laboriosa. Infatti, tangente alla comunicazione di attraversamento, sull'incrocio delle altre, è bastato individuare il punto più dominante e meglio visibile seppure non di maggior quota.

ZONIZZAZIONE: I criteri che hanno determinato la zonizzazione sono conseguenti alle direttive esposte: intorno al centro urbano sede degli edifici rappresentativi e degli uffici sono disposte le abitazioni dei dirigenti, degli impiegati e dei minatori. Gli alloggi dei dirigenti sono di massima in costruzioni isolate, quelli degli impiegati abbinati. Per i minatori sono previsti vari tipi di edifici da quattro a dieci appartamenti.

Dato il carattere estensivo del piano, si sono creati dei piccoli centri minori che con il loro più necessari servizi (scuola, asilo, spaccio) evitano l'eccessivo affollamento del centro, nonchè la servitù di lunghi percorsi dagli abitanti per le necessità giornaliere.

IL CENTRO URBANO: La piazza centrale, è situata nel punto dominante ben visibile dall'intero aggregato: gli elementi architettonici

che su di essa si affacciano, costituiscono fondale alle strade che vi convergono.

Un lato della piazza verso la piana ed il mare è stato lasciato libero da costruzioni per accentuare il suo carattere panoramico: negli altri tre lati sorgono gli edifici della casa del fascio e del dopolavoro (con annessi campi di gioco e teatro all'aperto), la chiesa con la canonica, il municipio e lo spaccio aziendale con i suoi vasti negozi e magazzini.

Le dimensioni della piazza sono state contenute in limiti proporzionali alle masse degli edifici che su di essa sorgono. Per dare possibilità di sfogo durante adunate maggiori di popolo, davanti ad essa è stato lasciato un ampio piazzale con la zona verde, libera da costruzioni e in comunicazione con un viale panoramico che ha per fondale, dall'altro capo, l'albergo per gli impiegati.

SEZIONI STRADALI: Le sezioni stradali sono state previste in maniera da rispondere pienamente allo scopo, senza inutili dispendi nella costruzione. Nello studio è stato tenuto conto della funzione che dovranno assolvere, a seconda che siano strade destinate a congiungere l'abitato con le miniere o a servire come comunicazione interna o come passeggiata.

I SERVIZI: L'approvvigionamento idrico, studiato per iniziativa del Provveditorato Opere Pubbliche di Cagliari sarà disimpegnato con l'acquedotto alimentato dalla copiosa e sana sorgente di Caput Acquas distante chilometri 6,5 da Carbonia e capace di erogare 14 litri al secondo, pari a circa 100 litri al giorno per ognuno dei 12 mila abitanti previsti.

Esso sarà realizzato in armonia con l'attuazione del presente piano. È possibile la costruzione di una razionale rete di fognatura con scarico nel rio S. Milano previa depurazione biologica in apposito impianto.

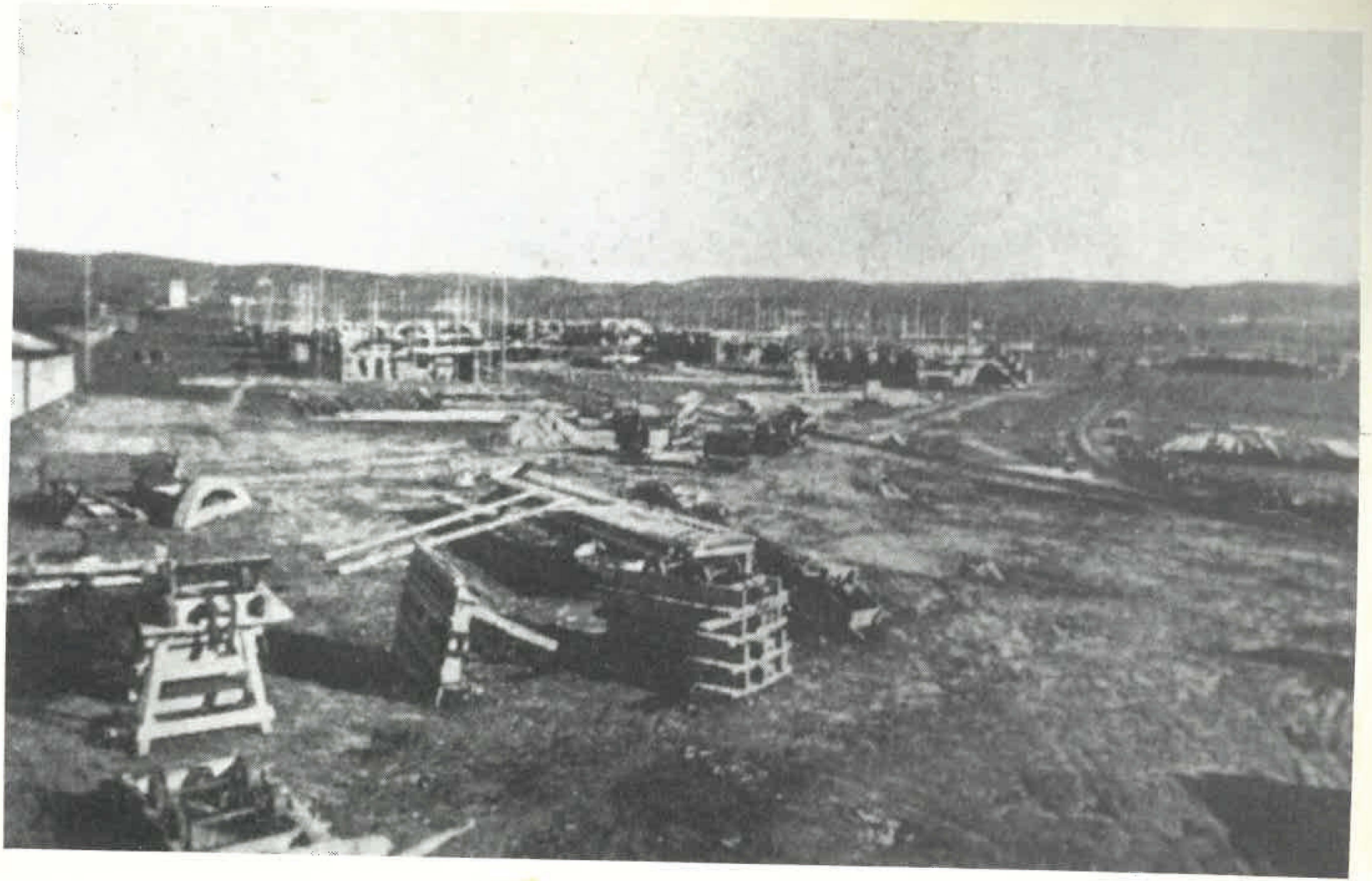
Qualora, dato il carattere estensivo del centro, la realizzazione di tutta la rete di scarico importasse una spesa eccessiva, sarà possibile limitarne l'impianto alla sola zona centrale, ricorrendo nelle zone periferiche all'impianto dei pozzi neri razionalmente costruiti in maniera da poter sfruttare i prodotti a scopo agricolo".

Dal canto suo il podestà dell'allora comune di Serbariu Piga, in esecuzione dell'ordinanza prefettizia sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità, aveva emesso un avviso pubblico.

In esso erano contenuti: la domanda per la dichiarazione di pubblica utilità di tutte le opere necessarie per l'erezione del nuovo comune di Carbonia; il piano regolatore del comune di Carbonia con annessa relazione; il piano parcellare delle espropriazioni occorrenti per la esecu-

zione del piano nonchè l'elenco delle ditte proprietarie dei terreni compresi in detto piano. Lo stesso avviso venne pubblicato sul Foglio annunzi Legali della provincia di Cagliari di sabato 25 settembre del 1937.

Cava di pietre per la Nuova Città



Prime palificazioni per l'erigenda Carbonia

NASCE LA NUOVA CITTÀ

Per i motivi economici contingenti, la nascita di Carbonia era diventata ormai una grossa esigenza. Però non c'era tempo da perdere. La parola d'ordine divenne: "Lavorare". In trecento giorni nacque Carbonia.

In un primo momento la città sarebbe dovuta sorgere sul monte Sirai, forse per lasciar libero l'attuale territorio occupato dalla città onde poter sfruttare al massimo la zona carbonifera, ma poi venne scelta la zona che da Monte Rosmarino si estende fino a Serbariu. Quest'ultimo centro, che fino a quel momento formava comune a sè, divenne subito frazione dell'erigenda Carbonia. Il primo gennaio del 1938 furono portati all'interno della provvisoria casa comunale di Carbonia, ricavata in una baracca, gli atti relativi ai 3131 abitanti di Serbariu.

Mentre da una lato la costruzione della città procedeva in maniera spedita, dall'altra vi era l'intero apparato burocratico da organizzare.

Il 24 gennaio 1938 il subentrante podestà Ovidio Pitzurra adottava la deliberazione con la quale veniva deciso di trasferire l'ufficio comunale dalla vecchia sede di Serbariu nella sede del capoluogo in Monte Fossone dove stava sorgendo il centro urbano del nuovo comune e precisamente nei locali provvisori opportunamente allestiti in attesa che venisse ultimato il nuovo palazzo comunale.

Non c'era tempo da perdere e perciò furono reclutati subito insigni progettisti, per far si che dal concorso della loro collaborazione scaturisse la migliore soluzione di una città per 12 mila abitanti. L'ing. Valli e l'arch. Guidi redassero il primo piano regolatore. Vennero chiamati a progettare gli architetti Santi, Montuori, Lacchi, Ceppi e Varsi (progettisti del palazzo CE.VA. che prese il nome dalle loro iniziali), D'Angelo, il geometra Granada, mentre i servizi fognari e di depurazione vennero progettati dall'ing. Ippolito.

I lavori vennero affidati all'impresa Massarini e Pacca (che realizzò il centro con la chiesa, campanile, teatro, cinema, albergo, municipio con poste, torre littoria) all'I.C.S. (che realizzò la laveria di Serbariu), all'impresa Paroletti (che realizzò in epoche successive via Sanzio e Alfieri, Pascoli, Carducci ecc.) oltre ad una miriade di altre imprese che dettero vita al primo nucleo abitativo di Carbonia formato dalle abitazioni a quattro appartamenti. Successivamente arrivò anche l'impresa Bosazza (che realizzò corso Albania), l'impresa Ansoldi (realizzatrice di via Nuoro e Corso Iglesias).

Tutte queste imprese negli anni 1942-43, durante l'infuriare della

guerra, smisero di costruire case e dettero il loro maggiore impegno nel realizzare, a tempo record, i rifugi per le famiglie e per le migliaia di operai impiegati nelle miniere.

Il primo nucleo abitativo sorse appunto sul colle Fossone, con la torre, la chiesa, il cine-teatro, l'albergo, il municipio, le poste, il dopolavoro e in seguito sorsero tutti gli altri rioni.

Il centro urbano venne impostato urbanisticamente, come unità residenziale al servizio dell'industria carbonifera, a diretto contatto con l'abitato.

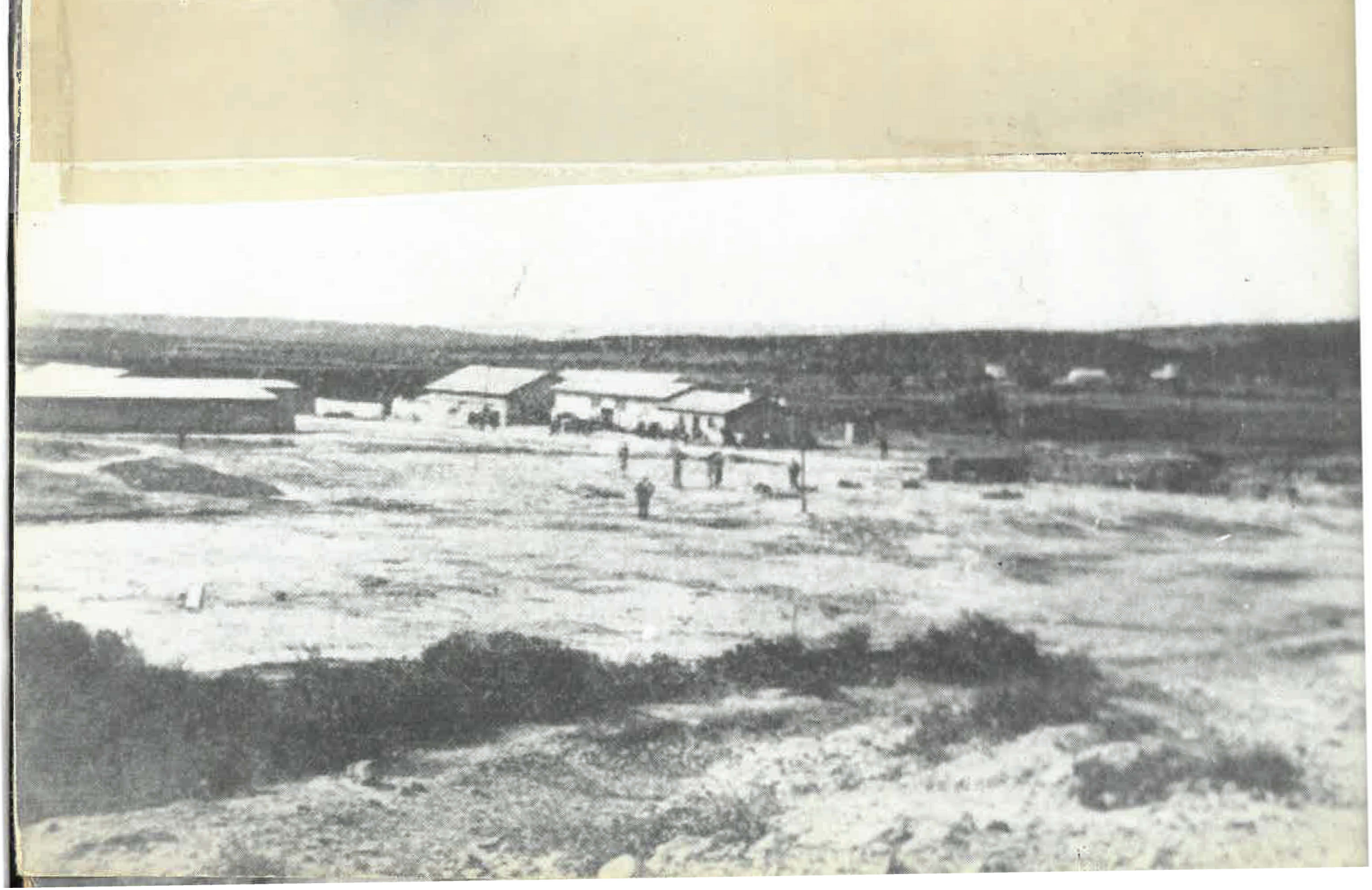
La struttura architettonica, sebbene non potesse sfuggire agli schemi dell'edilizia economica e popolare, metteva tuttavia in evidenza i quartieri socialmente distinti destinati ai dirigenti, professionisti e impiegati, rispetto a quelli destinati agli operai.

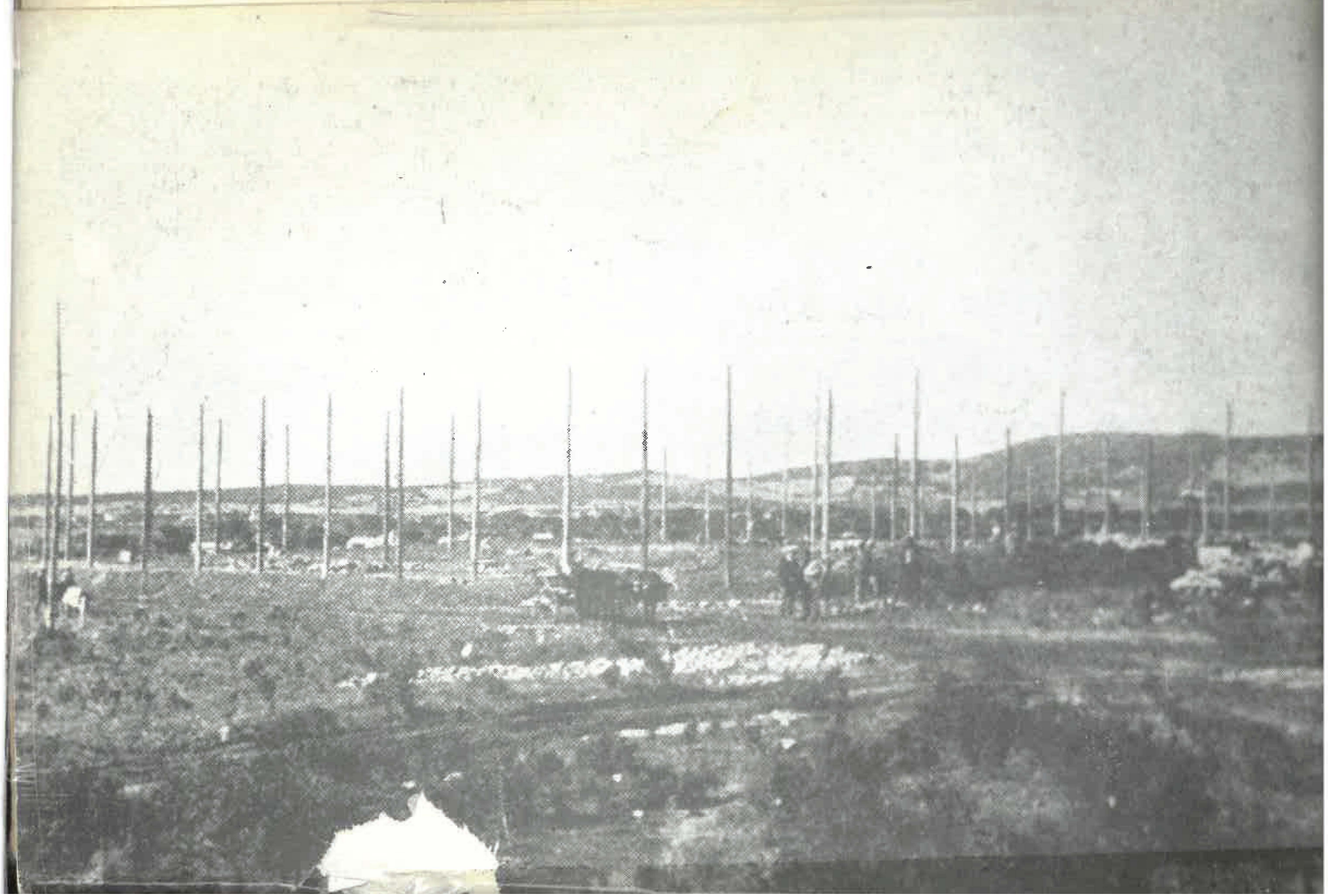
Il primo nucleo comprendeva, sia pure non completo, le vie Romagna, Satta, Sicilia, Millo (Gobetti), Logudoro, Liguria, Anglona, Dalmazia, Corridoni (Curiel), Veneto, Barbagia, D'Annunzio, Abruzzi, Lombardia, Messina, Piazza Autarchia (Elementari e Chiesa Rosmarino), Umbria, viale Vittorio Emanuele III (Costituente), Piazza Emanuele III (Piazza Repubblica), Calabria, Balilla, Marconi, Trieste, Montenegro, Slovenia, Dei Legionari (Partigiani), Principe di Piemonte (Gramsci), Trexenta, Tripoli, Caresias, Croazia, Toscana, Gerrei, Cagliari, Brigata Sassari, Deffenu, Ala Italiana, Duca D'Aosta (Deledda), Verona, Marmilla, Sarrabus, Coghinas, Piolanas, Marche, Sardegna, Tanas, Caput Acquas, Bacu Abis, Tirso, Piazza Impero (Matteotti), Piazza S. Ponziano, Addis Abeba (Fosse Ardeatine), Balbo (Manno), Piazza Roma, via Roma, Napoli, Campania, Cannas, Trento, Risorgimento, Della Vittoria, Sella, Asproni, Roux, Marghine, viale Regina Elena (Mazzini), Millelire.

La realizzazione della città procedette ad un ritmo febbrile durante tutto il 1938 e conobbe un particolare impulso soprattutto nei mesi che precedettero l'inaugurazione ufficiale. Và anche ricordato che per realizzare la città l'Azienda Carboni Italiani creò, con R.D.L. 27 ottobre 1937 l'Istituto per le Case Popolari dell'Azienda Carboni Italiani, il cui scopo era quello di provvedere alla costruzione di abitazioni occorrenti alle maestranze operaie ed agli impiegati delle aziende carbonifere facenti parte del gruppo A.CA.I.

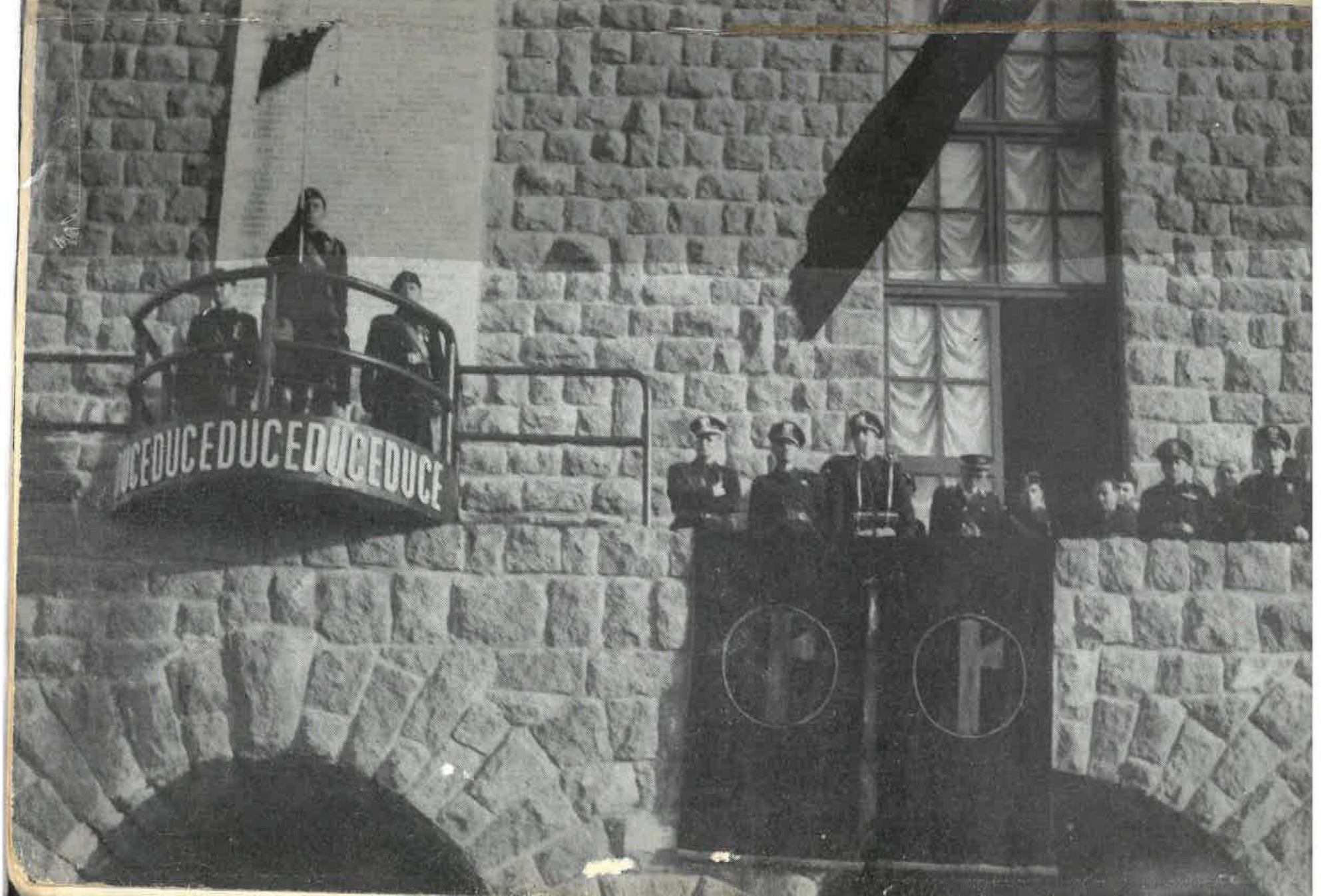
Allo stesso Istituto, inoltre, venne affidata l'esecuzione di opere pubbliche, la costruzione di fabbricati a carattere industriale della Società Mineraria Carbonifera Sarda e l'esecuzione di diversi edifici per conto di altri enti pubblici.

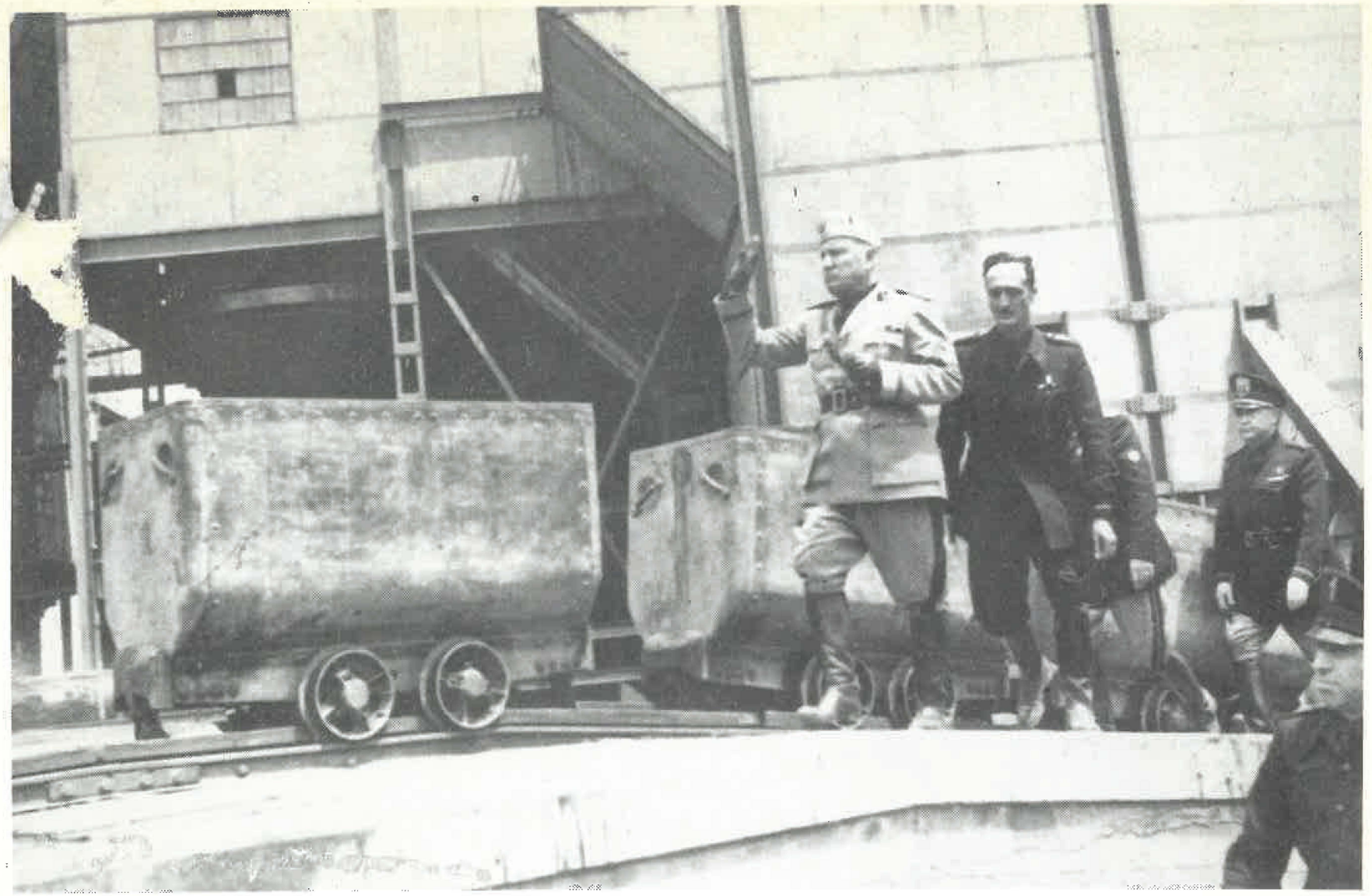
La sua attività in Sardegna ebbe inizio nel luglio 1937 con un programma che si sviluppò con continuità durante il settennio 1937-1943.



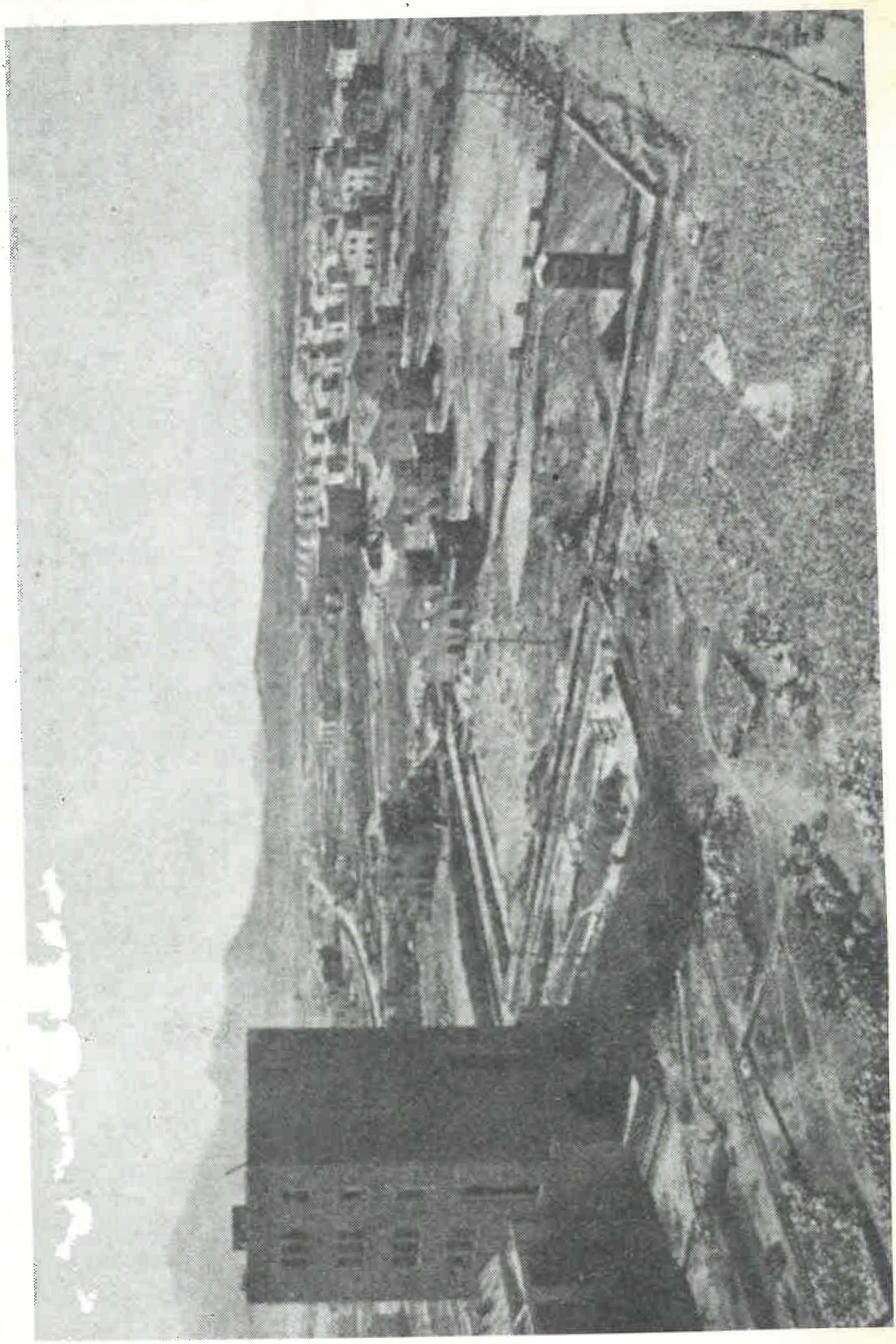


ne - teatro
UCE DUCE

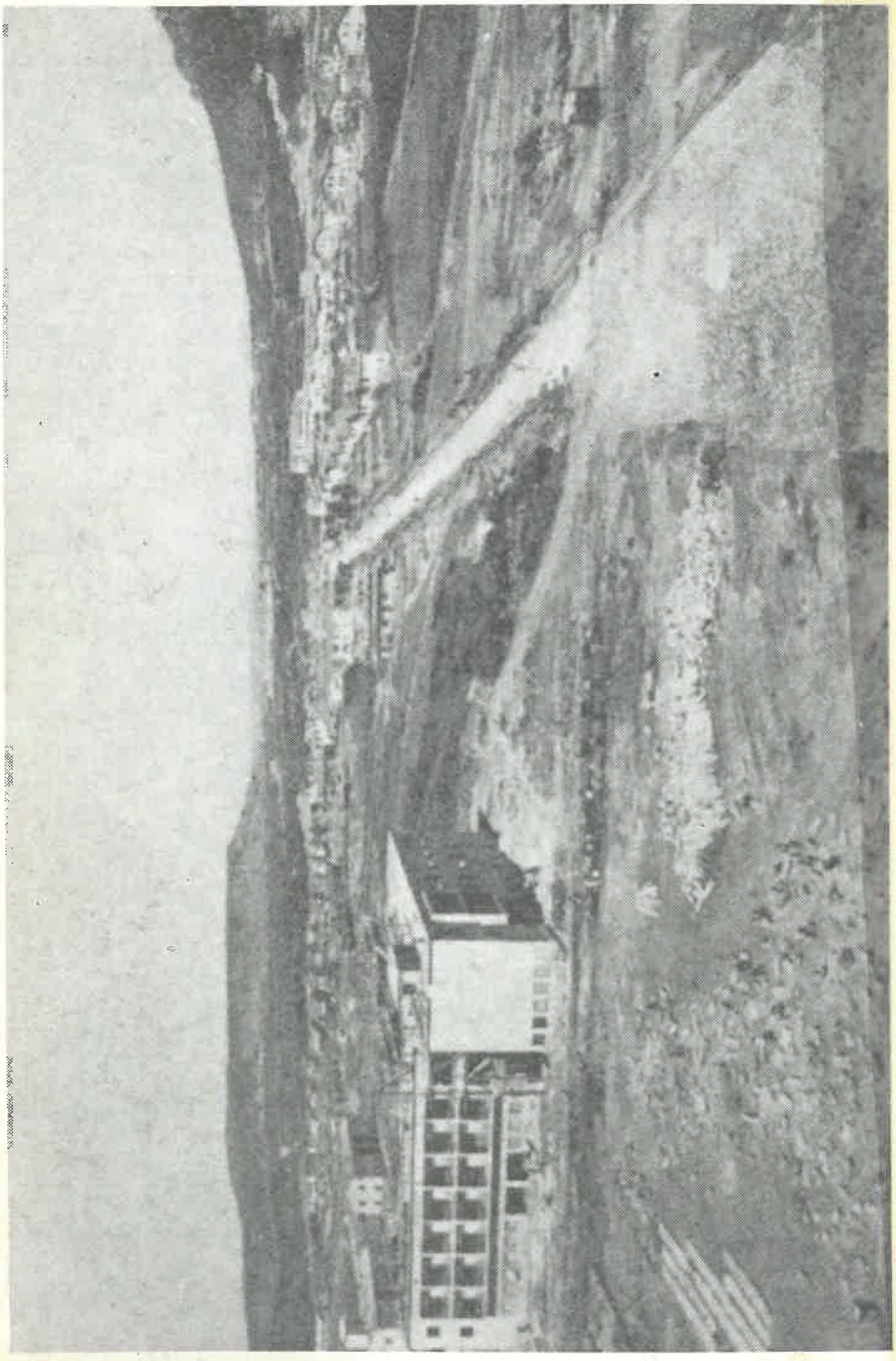

DUCEDUCEDUCEDUCE



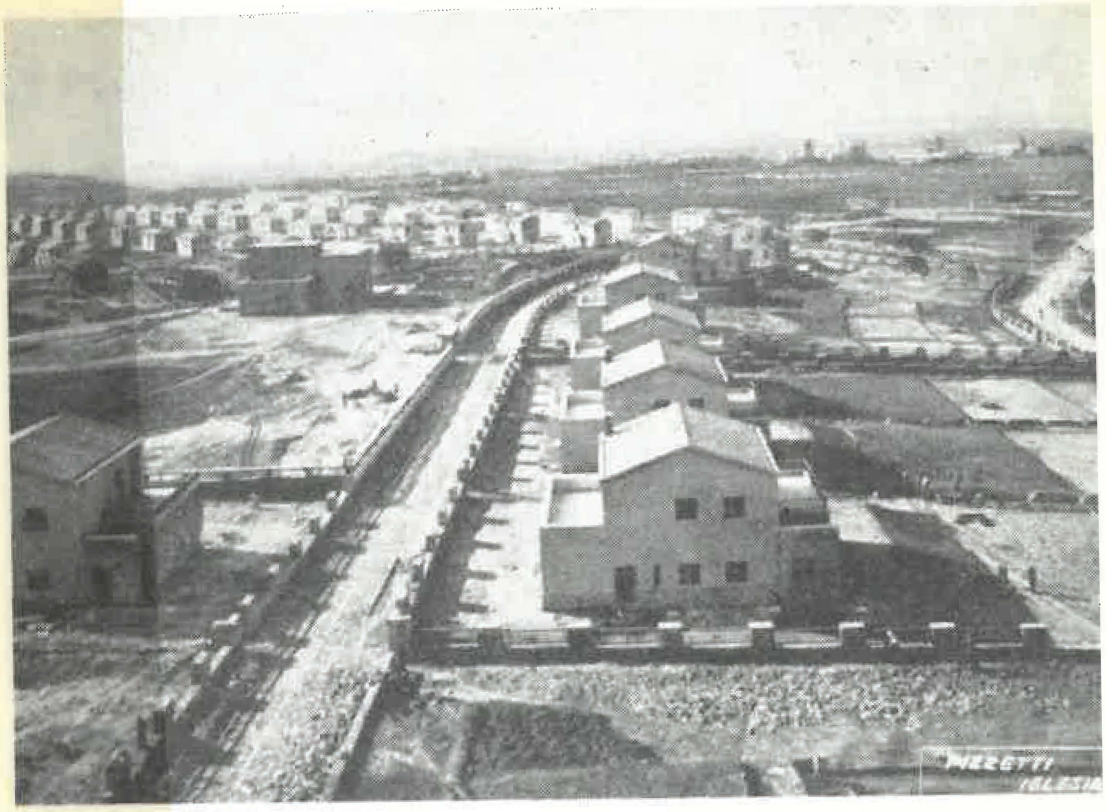
Mussolini nella miniera di Serbariu



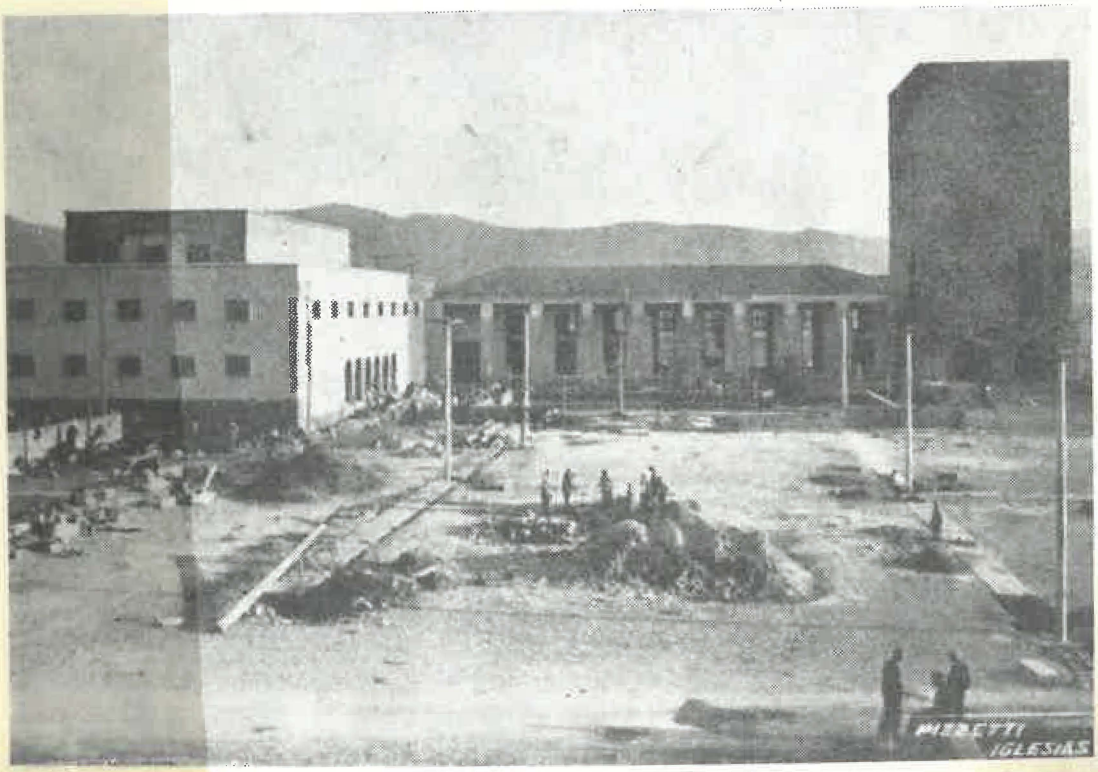
Parte sud occidentale (Settembre XVI)



Parte settentrionale (Settembre XVI)



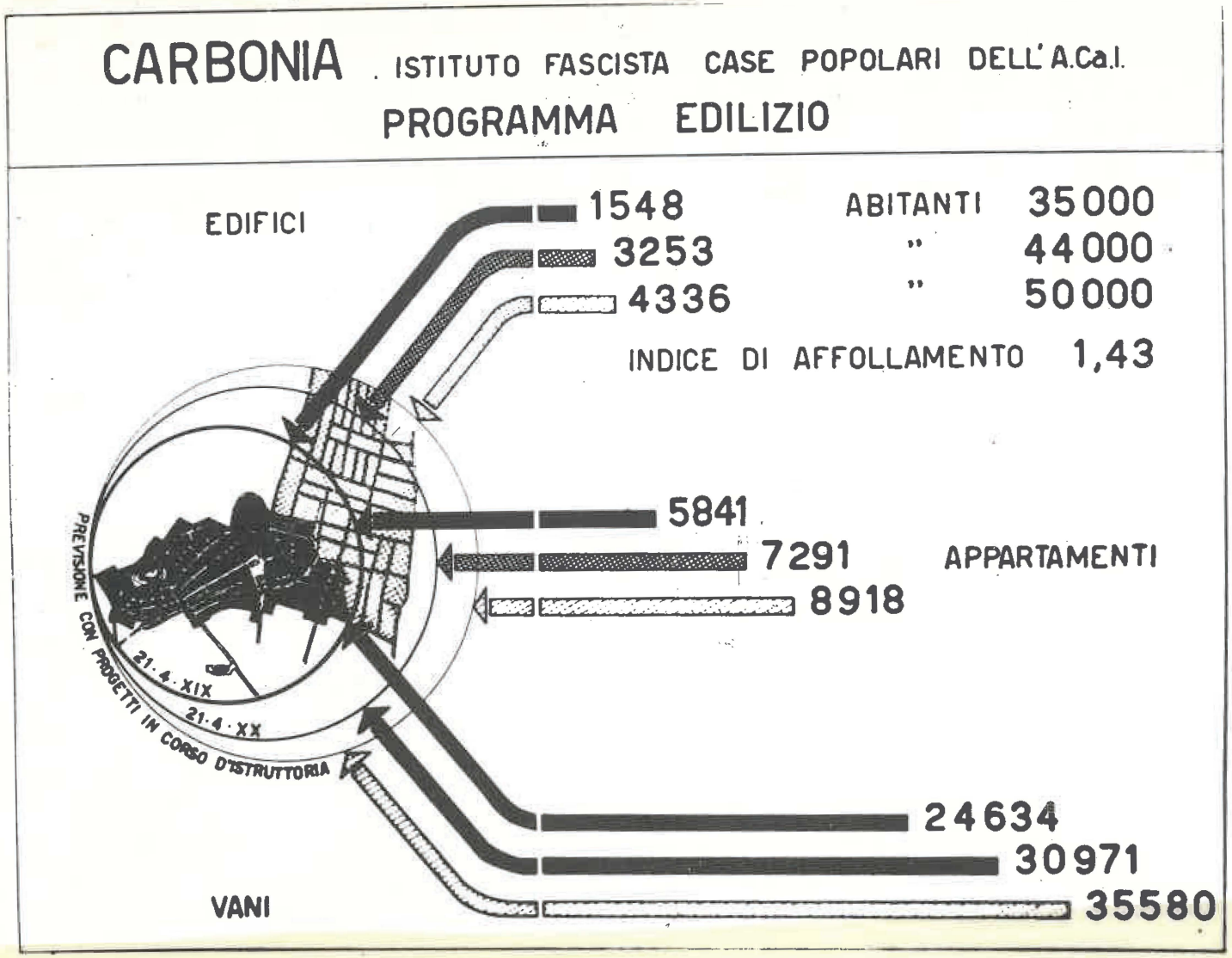
Altri tipi di case operaie



Il Cinema Teatro del Dopolavoro in costruzione

Carbonia - La Piazza Roma in costruzione

Carbonia - Via Manno e l'Albergo Centrale



Carbonia - Programma di espansione della Città

INAUGURAZIONE UFFICIALE DI CARBONIA

Il 18.12.1938 il capo del governo fascista inaugurava Carbonia davanti ad una folla oceanica, folla calcolata intorno alle 35 mila persone, accorse da tutte le parti della Sardegna, ma particolarmente dal Sulcis. Le testimonianze dei presenti alla cerimonia dicono che quel giorno gli operai si alzarono molto presto in quanto dovevano raggiungere i cantieri minerari della zona dove venne loro distribuita una fiammante tuta azzurra ed ogni altro accessorio da minatore; "Ci portarono quindi in piazza Roma - ricorda un minatore ormai in pensione - e ci inquadrarono assieme alle altre formazioni di balilla, miliziani, figli della lupa, in attesa del duce".

Finalmente dalla maestosa Torre Littoria apparve la inconfondibile figura di Benito Mussolini che pronunciò il suo discorso:

"Camice Nere, camerati ingegneri, tecnici, lavoratori!

Oggi 18 dicembre dell'anno XVII dell'E.F. nasce con questo semplice rito inaugurale il più giovane Comune del Regno d'Italia: CARBONIA.

Esso ha nel nome la sua origine, il suo compito, il suo destino, ed avrà nel suo stemma una lanterna da minatore.

Esso ancora una volta documenta e documenterà nei secoli la veramente formidabile capacità realizzatrice e organizzatrice dell'Italia Fascista.

Quando 12 mesi orsono appena, giunsero qui i primi disegnatori che dovevano tracciare le linee del nuovo Comune, essi trovarono una landa quasi completamente deserta: non un uomo, non una casa, non un sentiero, non una goccia d'acqua; solitudine e malaria.

Sotto la nuda scorza della terra l'immensa ricchezza dell'autarchico carbone italiano, non inferiore ai carboni stranieri, che si chiamerà "Carbone Sulcis", attendeva le squadre dei minatori.

I primi tempi furono tempi di pionieri, durissimi: non c'era nulla e bisognava creare tutto.

Ma ecco, dopo 12 mesi, apparire al nostro sguardo commosso la nuova città, che ha oggi 12 mila abitanti e ne avrà 24 mila fra pochissimo tempo.

Grideremo dunque al miracolo?

Diremo invece: Volonta orgogliosa e indomabile del Fascismo.

Sotto lo stimolo dell'autarchia questa vecchia, fedelissima e per troppo tempo dimenticata terra di Sardegna rivela i suoi tesori. Ma il più prezioso fra tutti è costituito dal suo popolo di tenaci lavoratori e di combattenti

intrepidi che hanno scritto col sangue pagine gloriose e indimenticabili nella storia d'Italia.

E sommamente significativo che la inaugurazione di Carbonia coincida col terzo annuale della "Giornata della Fede": giornata in cui le donne italiane, ardenti di patriottismo, emulando quelle di Roma antica, risposero all'universale, obbrobrioso assedio societario, facendo spontanea offerta dei loro anelli nuziali!

Quando un popolo è capace di simili esempi può guardare fermamente negli occhi chiunque e dovunque.

Camerati ingegneri, tecnici, lavoratori!

Per quello che avete fatto e per quello che farete io pongo voi tutti e l'opera vostra solennemente all'ordine del giorno della Nazione".

Ad ogni minatore vennero regalate 100 lire. Un particolare di quel 18 dicembre viene raccontato da un altro minatore attualmente in pensione: "Mentre tutta la folla si accalcava in piazza Roma, sulle nostre teste sorvolava un aereo. Tutti pensavano che si trattasse dell'aereo di Mussolini. Dal bivio di Funtanamare fino a Carbonia, lungo la statale 126, un largo spiegamento di militari armati e con le spalle rivolte alla strada (onde evitare qualsiasi insano gesto di quanti potevano annidarsi nei macchioni ai lati della strada), presidiava il passaggio del duce proveniente dall'aereoporto di Cagliari. Grande fu invece la sorpresa allorché si seppe che Mussolini era sbarcato da un cacciatorpediniere all'ancora nel porto di S. Antioco. Con lui erano Starace, Alfieri, Santini, Cavagnari".

Mussolini quel giorno scese nuovamente in miniera e quindi partecipò ad una colazione con gli operai.

Intanto sulla base delle norme stabilite dal decreto istitutivo del Comune di Carbonia, l'8 gennaio 1938 erano state effettuate le variazioni della circoscrizione territoriale del nuovo comune. Il movimento naturale e migratorio della popolazione venne compreso dal 1° gennaio 1938 ed a tale data la popolazione venne a risultare di 4.890 abitanti distinti come appresso:

da Serbariu, 3.131 abitanti;
da Gonnesa, 750 abitanti;
da Iglesias (Portoscuso) 1.009 abitanti.

Alla fine del 1938 il nuovo comune di Carbonia contava una superficie di 14.358 ettari e già 7.860 abitanti, mentre al 31.12.1939 ne contava 11.565 e al 31.12.1940 28.944.

Il notevole incremento registrato nell'arco dell'anno 1940 fu dovuto al fatto che in data 15.4.1940 si registrarono altre variazioni nella circoscrizione territoriale del nuovo comune stabilite dal R.D. 12.2.1940 n. 152.

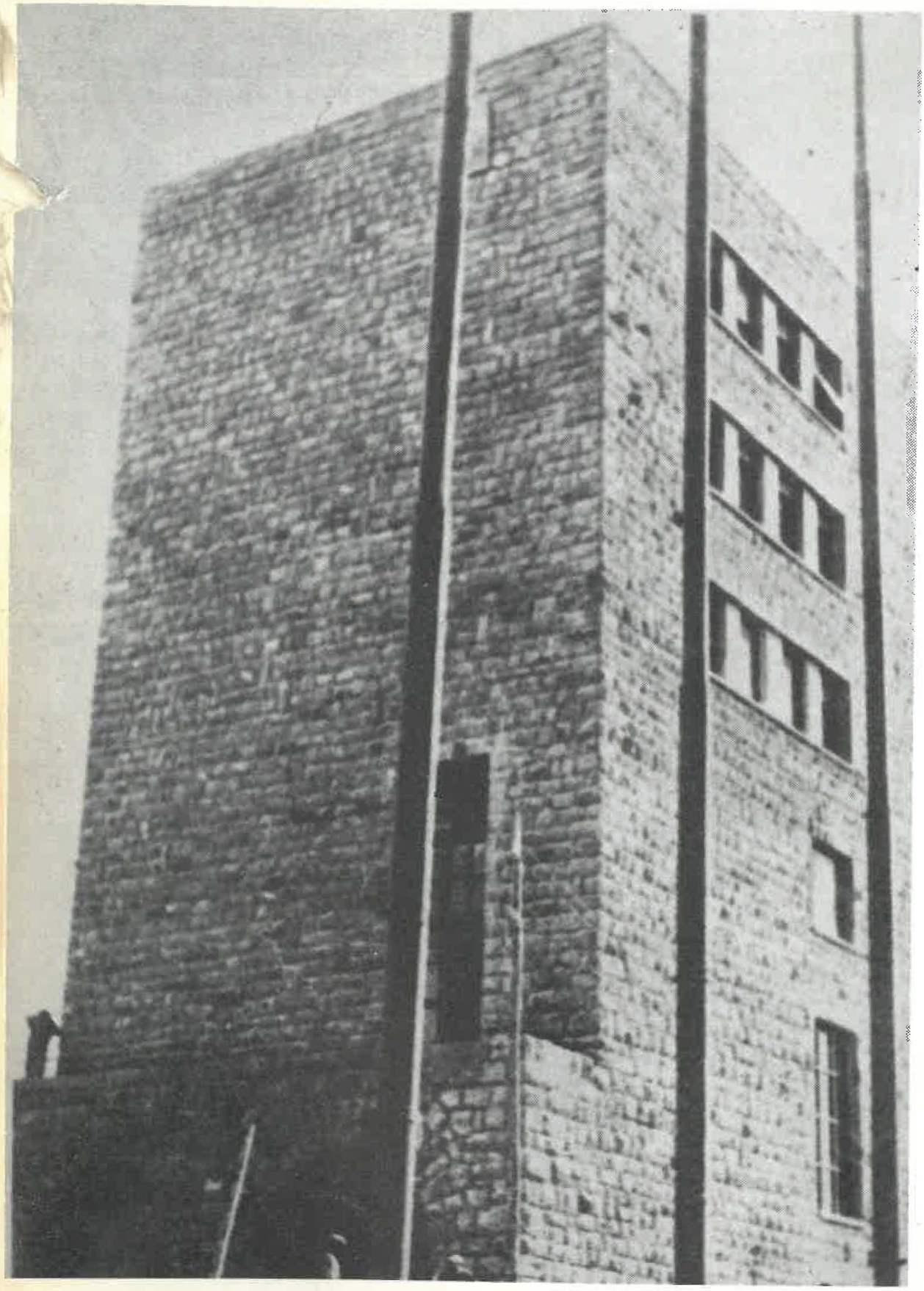
Il nuovo movimento naturale e migratorio era stato compreso dal 1° del mese di maggio 1940 ed a tale data la popolazione residente venne a risultare di 22.867 unità così suddivisa: Carbonia 15.297 abitanti, Gonnesa 5.324, Portoscuso 2.246.

al 31.12.1941 Carbonia contava 34.224 abitanti.
al 31.12.1942 Carbonia contava 36.792 abitanti.
al 31.12.1943 Carbonia contava 34.750 abitanti.
al 31.12.1944 Carbonia contava 35.569 abitanti.
al 31.12.1945 Carbonia contava 35.600 abitanti.

Durante l'anno 1945 si effettuarono, in data 18.8.1945 per il Comune di Gonnesa e il 19.9.1945 per il Comune di Portoscuso, le variazioni nella circoscrizione territoriale del comune, stabilite dal D.L. n. 139 del 29.3.1945. Col distacco rispettivamente di n. 4.260 abitanti per Gonnesa e 2.139 per Portoscuso.

al 31.12.1946 Carbonia contava 40.568 abitanti.
al 31.12.1947 Carbonia contava 44.614 abitanti.
al 31.12.1948 Carbonia contava 47.121 abitanti.
al 31.12.1949 Carbonia contava 47.718 abitanti.
al 31.12.1950 Carbonia contava 47.858 abitanti.

Il più alto numero di abitanti Carbonia lo raggiunse il 31 luglio 1949 data in cui il comune registrò 48.064 abitanti residenti.



La Torre

Delegazione nella miniera di Seebasin

Delegazione nella miniera di Serbariu

L'inaugurazione di Carbonia

L'inaugurazione di Carbonia

Saluto ufficiale del Podestà al Capo del Gov

NASCE UNA NUOVA SOCIETÀ

"Il comune di Carbonia venne costituito per dare organicità al nucleo di popolazione venutosi a stabilire nei pressi delle miniere dell'azienda carbonifera, in seguito all'impulso da queste ricevuto dalla politica autarchica. A questo il fascismo venne indotto dal proposito di assicurare la sufficienza economica interna in un eventuale conflitto armato: e ciò in seguito all'esperienza ricavata dall'applicazione delle sanzioni economiche in occasione della guerra etiopica.

Il centro urbano di Carbonia venne impostato urbanisticamente come unità residenziale al servizio delle industrie carbonifere (estrazione e trattamento del minerale), poste a diretto contatto con l'abitato. L'architettura insediata, che non poteva sfuggire agli schemi dell'edilizia economico popolare, contribuì non poco a dare alla città una iniziale caratteristica di villaggio operaio, pur evidenziando i quartieri socialmente distinti da quelli destinati alle abitazioni operaie e quelli destinati agli impiegati, dirigenti e professionisti". Nonostante questi evidenti "separè" creati nella emergente Carbonia, la città attirò ben presto gente da tutte le parti d'Italia. Qui toscani, marchigiani, umbri, laziali, emiliani e romagnoli, piemontesi, veneti, liguri, lombardi, campani, abruzzesi, molisani, calabresi e siciliani si mischiarono ben presto alle genti sarde provenienti dai centri Narcao, Palmas Suergiu, Santadi, Giba, Iglesias, Gonnesa, Cagliari, Siliqua, Guspini, Oliena. Una popolazione eterogenea, ricca di tradizioni diverse, ma particolarmente intenzionata a sottrarsi ad una arcaica economia agropastorale, per dedicarsi al lavoro decisamente più rischioso, ma meglio remunerato e per rifarsi una vita lontano dai propri centri, dove la gran parte di questi operai conduceva una vita aggregata alla mala locale.

"Un recente rapporto - scriveva nel 1939 il podestà Pitzurra al prefetto di Cagliari - di carattere ufficiale, fa conoscere che al momento attuale, il 50% della popolazione di Carbonia è costituita da pregiudicati. Non sta a me eseguire accertamenti per confermare questo dato: è però certa una tendenza a delinquere che si manifesta in molteplici episodi".

Nel momento di grande necessità di manodopera non si poteva certamente procedere ad una selezione delle maestranze che arrivavano a Carbonia. Questa grossa e talvolta incontenibile marea di persone poneva ovviamente grossi problemi di natura sociale, occorrevano servizi, case, lavoro, assistenza, istruzione.

In un primo momento vennero costruiti i famosi alberghi operai dove poterono trovare rifugio coloro che avevano lasciato le famiglie

nei propri paesi d'origine. Ma, a mano a mano che le famiglie raggiungevano il lavoratore sorgeva l'esigenza di disporre di abitazioni. La crescita a dismisura di Carbonia continuò per diversi anni fino al 1945-46 Le case appena ultimate venivano subito affidate al lavoratore che ne faceva domanda. Il fitto era solo simbolico. Il più delle volte si trattava di abitazioni di due stanze, cucina, disimpegno, servizi.

Per coloro che raggiungevano Carbonia dai piccoli stazzi questa abitazione rappresentava una conquista. Era facile in quel periodo, quando uno rientrava al paese d'origine, sentirsi beare per avere il gabinetto, l'acqua e la luce in casa.

Tuttavia i problemi erano tanti ed enormi. Lo stesso podestà nel 1940, in una sua relazione periodica, che veniva inviata al Prefetto di Cagliari, scriveva: "Devo organizzare i servizi, disciplinare il comportamento di enti e cittadini, cercare di prevedere gli sviluppi prossimi e lontani del comune per poter in anticipo provvedere alle necessità". Ma chiedendosi, quale fra tutti, fosse il compito più urgente, il podestà scriveva: "L'amministrazione del comune? La costruzione della città? La produzione del carbone?" Per avere risposta a questi interrogativi tutti importanti, bastava pensare che Carbonia era sorta non perchè necessitasse una nuova città, ma per consentire ai lavoratori delle miniere carbonifere di avere a bocca di pozzo una casa, la famiglia e quindi quant'altro serviva a questi topi di galleria. Ecco perchè l'obiettivo principale restava la produzione del carbone a tutti i costi.

Anche la costruzione della città avveniva seguendo le esigenze della produzione del carbone, che via via, si facevano forti e più pressanti. Avvenne, infatti, che, con la massiccia immigrazione di manodopera, Carbonia potè garantire una popolazione stabile e in continuo aumento tale da poter garantire una sempre maggiore produzione di carbone.

"Anche l'organizzazione della vita civile ed il suo adeguamento alle nuove condizioni di lavoro e alle esigenze di masse imponenti di lavoratori divenne un problema dell'Azienda Carboni Italiani, dello Stato cioè, ed anche questo problema venne affrontato e risolto in vista delle necessità di carbone. Perciò i prospetti che riportano i bilanci preventivi e consuntivi dal 1941 al 1945 non rivelano traccia alcuna, neppure nelle previsioni di una qualunque attività nei settori delle opere pubbliche, dell'assistenza, della pubblica istruzione, in tutti quei settori cioè ove maggiormente si spiega e si qualifica l'attività amministrativa. A provvedervi non era il comune, ma lo Stato". Lo Stato avrebbe dovuto assumere a suo carico il costo delle opere comunali costruite e costruende ed integrare il bilancio del comune con un contributo calcolato in due milioni annui per la durata di un quinquennio.

Mussolini fra i minatori di Serbariu

Mussolini osserva il plastico di una miniera

In effetti il primo punto dell'accordo si perfezionò in due provvedimenti legislativi: quello del 1940 e quello del 1942.

Dopo il 1945 lo Stato comunque non intervenne più a favore di Carbonia, il cui patrimonio immobiliare restava però di proprietà dell'A.CA.I., che, nel 1938, versava come sovraimposta sui fabbricati L. 2.626 e, nel 1952, ne continuava a versare 2.608! Però il comune doveva intanto cominciare a garantire i vari servizi di natura igienico-sanitari, di viabilità, di acqua, ecc. Da qui cominciò il calvario dei deficit finanziari del Comune di Carbonia, che sono sempre andati ingrossando fino a toccare vertici paurosi.

I consuntivi del periodo successivo al 1945 denunciarono immediatamente lo svilupparsi delle contraddizioni formate: da una parte la città che necessitava di servizi essenziali per la collettività e dall'altra lo Stato che non interveniva più, quasi per disimpegno nei confronti di questa città che contava tra l'altro una infinità di piccole, medie e grosse frazioni quali Cortoghiana, Bacu Abis, Serbariu, Barbusi, Sirai, Medau Desogus, Is Serafinis, Is Perdas, Cuccuru Suergiu, Is Meis, Medau Su Conti, Genne Gonnesa, Genne Corriga, Is Pireddas, Medau Su Rei, Medadeddu, Cannas, Sirri, Brughitta Mei, Acquas Callentis, Is Arrius, Medau Atzori, Azienda Agraria Sirai, Azienda Agraria Bacu Abis, Barega, Medau Becciu, Medau Brau, Is Cadonis, Su Canoni, Campo Frassolis, Caput Acquas, Ceramica, Flumentepido, Is Chillaus, Cixerri, Coderra, Colonia Bacu Abis, Colonia 4 Barbusi, Is Cordeddas, Corongiu, Cortoghiana Vecchia, Medau Esu, Is Fonnesus, Funtanona, Is Gannaus, Garamatta, Is Campis, Is Cixiris, Littoria 5, Is Maccionis, Marcu Lenzu, Is Muscas, Mustedinu, Nuraxeddu, S'omu Beccia, Is Patteris, Is Peis, Is Pinnas, Piolanas, Is Pistincus, Is Porcus, Pozzo nuovo, Pozzo Roth, Is Rubius, Seddargia, Segacixè, Su Strintu e S'Axina, Tanas, terra Margianis, Terra Niedda Terrescolu, Terrazzeddu, Terra Segada, Is Toccus, Casale Tronci.

Carbonia in tutti quegli anni registrò un sensibile movimento migratorio tale che il suo flusso e riflusso creò fin dall'inizio un grosso lavoro negli uffici comunali. Non va infatti dimenticato che, da una parte continuavano ad arrivare lavoratori attratti dal fatto che questa città poteva assicurare uno stabile lavoro, ma dall'altra la giovane città presentava, oltre alle immancabili carenze dei servizi collettivi, anche un lavoro non a tutti adatto. Pur tuttavia il suo standard di abitanti aveva sempre più fatto crescere la città.

Il più consistente movimento di abitanti si ebbe alla fine della guerra quando l'impresa mineraria carbonifera fu costretta a rallentare la produzione per via del fatto che il carbone non poteva essere inviato in

Continente dati i bombardamenti che avevano praticamente isolato la Sardegna. Basti pensare che nel 1940 con 12.320 dipendenti la Società Carbonifera produsse 1.295.779 tonnellate di carbone, mentre:

1941 - 10.140 dipendenti 1.164.639 tonnellate di carbone
1942 - 9.908 dipendenti 1.135.762 tonnellate di carbone
1943 - 3.910 dipendenti 297.150 tonnellate di carbone
1944 - 4.029 dipendenti 375.814 tonnellate di carbone

Subito dopo la guerra invece le miniere vennero riaperte e le maestranze aumentarono di nuovo fino a raggiungere nel 1947 circa 18 mila unità impiegate che nonostante tutto produssero 1.186.222 tonnellate di carbone.

Furono quelli gli anni della febbrile ricostruzione dell'Italia.

Aquileia (Udine) - Campanile simile a quello di Carbonia

AZIENDA CARBONI ITALIANI (A.Ca.I.)

DATI DEMOGRAFICI

ARSIA

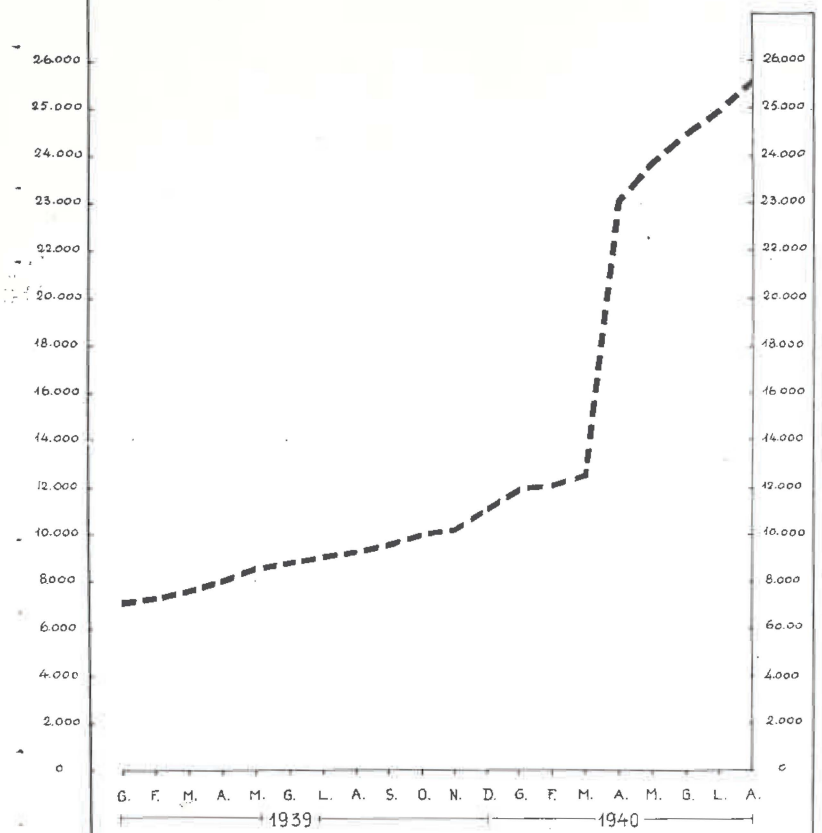
	1939	1940	1941 (9mesi)
NATI	285	337	318
MORTI	235	281	88
Eccedenza	50	56	230
MATRIMONI	60	81	70
Popolazione presente	10.204	11.264	12.347

CARBONIA

	1939	1940	1941 (9mesi)
NATI	384	879	947
MORTI	52	271	254
Eccedenza	332	608	693
MATRIMONI	102	265	230
Popolazione presente	10.661	29.096	33.055

DATI DEMOGRAFICI

POPOLAZIONE DI CARBONIA. ISCRITTA ALL'ANAGRAFE



Nota:

- A fine Agosto non risultava iscritto all'anagrafe quasi alcuno degli operai senza famiglia dimoranti a Carbonia ed ospitati negli Alberghi per scapoli: trattasi di circa 6000 unità lavorative -

NASCITE E MATRIMONI IN CARBONIA DALLA COSTITUZIONE DEL COMUNE A TUTTO AGOSTO 1940 XVIII

Nascite		Nº	1.146
Matrimoni tra Sardi	Nº 593		
Matrimoni tra Sardi e Continentali	» 80	»	673
Iscritti all'anagrafe		»	25.583

POPOLAZIONE DI CARBONIA ISCRITTA ALL'ANAGRAFE

Fine	Gennaio	1939	Nº 7.203	Fine	Novembre	1939	Nº 10.295
»	Febbraio	»	» 7.373	»	Dicembre	»	11.150
»	Marzo	»	» 7.601	»	Gennaio	1940	12.098
»	Aprile	»	» 8.058	»	Febbraio	»	12.147
»	Maggio	»	» 8.609	»	Marzo	»	12.595
»	Giugno	»	» 8.826	»	Aprile	»	23.082
»	Luglio	»	» 9.073	»	Maggio	»	23.902
»	Agosto	»	» 9.289	»	Giugno	»	24.470
»	Settembre	»	» 9.610	»	Luglio	»	24.975
»	Ottobre	»	» 10.102	»	Agosto	»	25.583

MINIERE E CITTÀ NEL PERIODO BELLICO

Appariva chiaro che l'obiettivo primo del governo fosse non già quello di darè una risposta adeguata alle esigenze della nuova comunità cittadina che si era nel frattempo andata formando in Carbonia, quanto invece perseguire l'obiettivo delle produzioni carbonifere il cui prodotto serviva all'intero Paese già sopraffatto dalle sanzioni e quindi impegnato nella guerra.

Appare a tal proposito assai realistica la descrizione dal quadro produttivo e quello sociale che l'A.CA.I. fece nel novembre del 1941 attraverso una relazione inviata, in forma riservata, al capo del governo Mussolini.

"La produzione attuale del Gruppo A.CA.I. è la seguente:

Istria tonnellate 95.000 mese
Sardegna tonnellate 105.000 mese

Il potenziamento delle miniere per una produzione di 3 milioni di tonnellate annue (100 mila tonnellate mese in Istria e 150 mila tonnellate mese in Sardegna) secondo l'impegno verso di Voi assunto, è stato pienamente raggiunto nel decorso esercizio.

Infatti, lo stato della preparazione dei sotterranei, delle coltivazioni predisposte e degli impianti eseguiti - premesse indispensabili per garantire tali possibilità - sono stati riscontrati perfettamente a punto anche dai competenti organi del Corpo Reale delle Miniere e dal sopraluogo eseguito in Sardegna, nello scorso maggio, dal Direttore Generale delle Miniere del Ministero per le Corporazioni.

Ma già nel nostro precedente rapporto, Vi avevamo prospettato gli impedimenti, strettamente dipendenti dalle attuali contingenze, che avrebbero ritardato, principalmente nella Sardegna, il raggiungimento dei quantitativi di produzione a suo tempo fissati dai programmi autarchici, mentre per l'Istria può dirsi ormai stabilmente raggiunta la meta preventivata.

Tali impedimenti si possono riassumere:

1) *Impossibilità di aumentare adeguatamente la mano d'opera in rapporto alle maggiori necessità della produzione;*
2) *Difficoltà del rifornimento dei materiali e soprattutto del legname d'armamento;*

3) Deficienza dei trasporti marittimi per il carbone dalla Sardegna al Continente.

Lo scoppio della guerra ha trovato le miniere sarde in piena fase di sviluppo, nel delicato periodo di addestramento e di ambientamento delle maestranze, con l'assoluta necessità di poter contare sulle regolarità dei traffici marittimi nel Continente per tutti i rifornimenti di macchinari, impianti e materiali indispensabili per l'esercizio e per il potenziamento delle proprie attrezzature; occorrenze tutte che le limitatissime possibilità dell'isola non permettono di soddisfare in luogo nemmeno in minima parte.

Il normale reclutamento di mano d'opera, per la indisponibilità causata dai richiami alle armi, dagli ingaggi per altre destinazioni e dalle necessità per le fabbricazioni belliche, ha dato risultati sempre più scarsi, non riuscendo nemmeno a colmare i vuoti prodotti dal normale esodo delle maestranze, in vero sempre più notevole, malgrado i miglioramenti salariali e le diverse provvidenze predisposte.

Il desiderio degli operai, specialmente se scapoli, di tornare in Continente, presso le proprie famiglie, in attesa di essere chiamati alle armi; il loro timore di dover rimanere isolati in territorio che suppongono probabile campo di azioni belliche, nonchè la preferenza dei piccoli proprietari di terreni di dedicarsi ai lavori agricoli, in sostituzione dei familiari richiamati alle armi, spiegano l'ampiezza del fenomeno.

Il nostro immediato fabbisogno è di almeno 3.000 operai per la Sardegna e 500 per l'Istria, da adibirsi tutti alle lavorazioni del sottosuolo.

Infatti per il raggiungimento della produzione sarda di 150.000 tonnellate mensili, il programma predisposto alla fine del 1938, presupponeva una disponibilità di circa 14.000 operai dei quali 11.000 all'interno, mentre oggi ne risultano effettivamente al lavoro poco più di 8.000 (5.000 all'interno e 3.000 all'esterno).

Alle lamentate deficienze numeriche degli operai, si è sopperito, in parte, con un ulteriore aumento del rendimento unitario della mano d'opera, passato da tonnellate 14 per operaio-mese nel 1940, a tonnellate 20 nel 1941, riducendo in tal modo a metà il necessario aumento delle maestranze.

Inoltre, sin dall'aprile scorso, è stata da noi chiesta l'autorizzazione per l'impiego dei prigionieri di guerra. Il primo scaglione di 1.500 prigionieri, giunto in Sardegna soltanto ai primi di settembre, ha dato finora un contingente di circa 500 presenze giornaliere al lavoro, con rendimento assai inferiore alle più prudenziali aspettative.

Ciò è in parte causato dalla deficiente dotazione di calzature e di vestiario adatto ai lavori dell'interno e per i quali si sta ora provvedendo,

nonchè per il rifiuto opposto da 500 prigionieri greci di scendere in miniera.

Sempre nell'intento di incrementare la produzione, non abbiamo mancato di richiedere l'abrogazione temporanea del riposo festivo. Questo ci è stato viceversa subordinato al riposo compensativo settimanale e quindi senza effetto pratico.

Convinti di non poter altrimenti risolvere il problema, in considerazione delle attuali disponibilità di mano d'opera che sono pressochè nulle in qualsiasi regione d'Italia, abbiamo interessato l'Eccellenza il Capo di Stato Maggiore Generale delle Forze Armate perchè esamini la possibilità di distrarre, dalle attuali disponibilità di richiamati alle armi, un adeguato contingente di uomini, particolarmente atti ai lavori minerari del sotterraneo. La nostra richiesta, anche per l'autorevole appoggio del Ministero per le Corporazioni, ha avuto esito favorevole.

Ci risultano infatti già censiti dalle Autorità Militari, immediatamente interessate, circa 1.500 minatori di classe anteriore al 1910, dislocati nel territorio nazionale (dei quali 340 nella Sardegna) che verrebbero inviati in licenza temporanea per essere adibiti al lavoro presso le nostre miniere.

La seconda causa, che ha notevolmente influito sul mancato raggiungimento della produzione prevista, è rappresentata dalle difficoltà di approvvigionamento del legname necessario all'armamento.

Il fabbisogno delle miniere sarde, per una produzione di 150.000 tonnellate di carbone, è di 4.500 mc. mese di puntelli di pino od altre essenze similari.

Escluse le possibilità dell'isola sarda di fornire un così ingente quantitativo, fu tempestivamente provveduto a coprire tale fabbisogno con l'acquisto di boschi nella Sila, ed in altre località produttive del Continente.

Senonchè le deficienze di carburante hanno impedito il regolare afflusso del legname abbattuto dai boschi ai porti d'imbarco (principalmente a Crotone e Soverato), mentre i trasporti via mare, regolati dalle Autorità Militari preposte alla difesa del traffico, rendono quanto mai problematico tale rifornimento che è essenziale per garantire la vita delle miniere.

Nei 9 mesi del 1941 si è potuto far arrivare in Sardegna solo 14.000 mc. di legname, cioè poco più di un terzo dell'occorrente. La media di produzione di carbone per mc. di legname, che era di tonnellate 42 nel 1940 è stata spinta a tonnellate 61 nel 1941 oltrepassando anche i limiti di sicurezza imposti dai regolamenti minerari con responsabilità personali da parte dei nostri Dirigenti Tecnici.

Anche per l'Istria, esaurite le normali possibilità di rifornimento locale, non ci è stato sinora possibile ottenere la concessione del provvedimen-

to da noi richiesto sin dall'ottobre 1940 al Ministero dell'Agricoltura e Foreste che rendesse obbligatorio il taglio dei boschi nelle zone istriane e trentine da effettuarsi sotto il controllo della Milizia Forestale e la cessazione del legname ricavato ai prezzi da questa fissati, eliminando così indebiti lucri da parte dei produttori.

In difetto di ciò abbiamo dovuto necessariamente sottostare ad una ingiustificata ascesa nelle quotazioni dei legnami che hanno raggiunto sinora - malgrado il blocco dei prezzi - dei limiti superiori al triplo di quelli praticati anteguerra.

È veramente auspicabile - per la decisiva soluzione del problema - che si possa addivenire al più presto ad una requisizione totalitaria del legname atto all'armamento, da assegnare a tutte le industrie minerarie in base ai dimostrati fabbisogni.

Da ultimo - ma non meno gravi dei precedenti - risultano gli impedimenti ai trasporti di carbone dalla Sardegna ai vari porti del Tirreno e dello Jonio, a causa delle limitazioni necessariamente imposte alla navigazione in quei mari, talchè, in determinati periodi, l'attività produttiva delle miniere si è dovuta adeguare alle ridotte possibilità dei trasporti. E ciò per la necessità di evitare ingenti accumuli di carbone al porto di caricazione, soggetti al pericolo dell'autocombustione.

Nei decorsi mesi di agosto e di settembre, ad esempio, le spedizioni di carbone dalla Sardegna non hanno potuto superare le 50.000 tonnellate mensili.

desideriamo tuttavia assicurarVi che, consci dell'importanza che riveste la nostra produzione nel periodo che attraversiamo, nulla è stato da noi lasciato intentato per mantenere degnamente il nostro posto di combattimento, rivolgendo tutti i nostri sforzi al superamento degli ostacoli non lievi che le attuali contingenze hanno inevitabilmente apportato, aggravando i già complessi problemi in relazione alla posizione geografica dell'isola sarda.

Compatibilmente con le accennate difficoltà degli approvvigionamenti, sono proceduti i lavori di scavo e di preparazione, nonchè il completamento degli impianti delle nuove miniere che devono assicurare il raggiungimento delle ulteriori mete di produzione stabilite dai piani autarchici.

In Sardegna fu così ultimato l'approfondimento dei due pozzi principali di estrazione della miniera di Cortoghiana Nuova, raggiungeva la quota di 370, ed iniziate le gallerie di tracciamento e i traversibanchi di collegamento tra i due pozzi e di attraversamento della formazione.

La miniera è già ora in fase produttiva.

Una laveria provvisoria - in attesa della definitiva, ordinata in

Germania, - è già entrata in funzione, per l'arricchimento della produzione di questo nuovo centro estrattivo.

Nelle nuove miniere - Littorio 1 e Littorio 2 - sono proseguiti gli approfondimenti dei quattro pozzi che hanno già raggiunto con anticipo sul programma la formazione carbonifera alla progressiva di 408 mentre si è dato inizio allo scavo dei pozzi della miniera Littorio V, destinata a sostituire, tra qualche anno le miniere di bordo della formazione, attualmente in produzione.

Complessivamente nel decorso esercizio, sono stati eseguiti nelle miniere sarde:

ml. 1.619 di pozzi
ml. 527 di discenderie
ml. 6.494 di gallerie fuori strato.

Nell'Istria, con i nuovi impianti di Pozzo Littorio, inaugurati il 28 ottobre XVIII, con lo sviluppo dei tracciamenti e la regolarizzazione della ventilazione, il sottosuolo è stato portato nelle condizioni di poter realizzare, in perfetta corrispondenza ai programmi autarchici a suo tempo formulati, la produzione di 1.200.000 tonnellate annue.

Complessivamente, nel decorso esercizio sono stati eseguiti nelle miniere istriane:

ml. 323 di pozzi
ml. 1.435 di discenderie
ml. 3.118 di gallerie fuori strato

Particolare cura è stata posta al completamento dei lavori di sistemazione generale per la maggiore sicurezza del sotterraneo, già da noi iniziati nel 1939, talchè possiamo oggi affermare che l'intero sottosuolo dell'Arsa si trova nelle condizioni volute dalla migliore tecnica mineraria moderna.

RICERCHE MINERARIE:

Anche in questo campo si sono alacremente proseguite le ricerche, sia di esplorazione di giacimenti già riconosciuti, che quelle di prima indagine di nuove zone favorevolmente indiziate.

Nel bacino del Sulcis, sono stati eseguiti nel decorso esercizio ml. 2.370 di sondaggi, principalmente nel lembo costiero, allo scopo di constatare la prosecuzione e le caratteristiche del giacimento già in coltivazione, con risultato positivo.

Nell'Istria, con ml. 1.884 di sondaggi, sono stati meglio riconosciuti i campi carboniferi di Albona - Fianona e Pedena.

Coi lavori minerari già eseguiti, quest'ultimo nuovo centro estrattivo, valutato prudenzialmente della potenza di almeno 6 milioni di tonnellate, previdibilmente aumentabili, è stato posto in grado di essere sfruttato.

IN LIGURIA, dove l'Azienda ha rilevato la lavorazione antracitifera di Pian dei Corsi, sono stati ripresi i lavori di ricerca in galleria e iniziati i sondaggi per la esplorazione di questa formazione.

NEL TOLMEZZANO, sono continuate le ricerche di litantrace triassico, effettuando ml. 2.657 di sondaggi, che hanno permesso di meglio riconoscere le caratteristiche della miniera di Cludinico entrata in esercizio nel luglio 1940 e da noi gestita, per conto dello Stato, con soddisfacenti risultati.

Essa è l'unica aperta in Italia nella formazione carbonifera triassica e dà attualmente oltre 3.000 tonnellate mensili di antracite carnica di buona qualità; produzione che risulterà notevolmente incrementata nel corrente esercizio, raggiungendo le 5.000 tonnellate mese.

IN ALBANIA, compatibilmente con gli avvenimenti bellici vittoriosamente conclusi in quel territorio, sono state eseguite trivellazioni nel bacino di Tirana, ove è stata aperta e messa in normale coltivazione la miniera di Piska, attrezzata per la produzione di 18.000 tonnellate annue.

Nel bacino di Radokal, nella zona di Coriza, Vercuni, Plasa Alta e Memelej sono stati ripresi i sondaggi ed altri lavori minerari.

In quest'ultima località, il cui bacino racchiude il più importante giacimento di lignite picea fra quelli conosciuti in Albania, sono stati compiuti una serie di sondaggi, trincee e pozzetti intesi a riconoscere in direzione e in pendenza il giacimento la cui consistenza può essere valutata per ora ad almeno 4 milioni di tonnellate, dalle quali circa 100 mila già in vista e immediatamente coltivabili.

Nei nuovi territori di recente annessi all'Albania e principalmente nella zona di Korab sono state riprese le prospezioni per accertare la produttività dei terreni che si estendono lungo la Valle del Radica nella presunzione di rinvenimenti dell'antracolitico produttivo.

Recenti sopraluoghi, eseguiti dagli organi tecnici della Luogotenenza generale, hanno accertato che, alla prova dei fatti, anche in Albania l'A.CA.I. ha risposto pienamente all'aspettativa raggiungendo, in condizioni del tutto eccezionali, soddisfacenti risultati, sia nel campo delle ricerche che in quello produttivo.

Con la trasformazione degli impianti già in atto a cura della nostra Affiliata Società per lo Sviluppo dei Combustibili (S.I.C.I.) verrà tra breve risolto il problema della loro migliore utilizzazione anche nel campo del riscaldamento.

Complessivamente sono stati da noi eseguiti dal 1° luglio 1940 al 30 giugno 1941 ml. 17.586 di sondaggi così ripartiti:

ml. 1.884 in Istria
ml. 2.370 in Sardegna
ml. 2.957 nel Tolmezzano
ml. 7.619 in Toscana
ml. 1.023 in Umbria
ml. 1.733 in Albania

raggiungendo nei sei anni di attività dell'A.CA.I., ml. 187.054 di sondaggi.

Nella scorsa primavera, non appena le nostre armi vittoriose diedero alla Patria nuovi territori ed altri ne aprirono alla attività italiana, abbiamo manifestato il nostro diretto interessamento inviando nella zona di Lubiana, in Dalmazia, nel Montenegro e nelle nuove provincie albanesi, i nostri Tecnici per conoscere e studiare i vari giacimenti di combustibili fossili, al fine di accertare le loro possibilità produttive per l'economia locale e nazionale.

Nel comprensorio della provincia di Lubiana, se pur è venuto a mancare l'importante apporto produttivo del bacino lignitifero del Trifail acquisito alla Germania, sono in esercizio miniere di carbone non prive di qualche interesse e sono segnalate zone suscettibili di sfruttamento.

A questo proposito è stato prospettato al Ministero delle Corporazioni ed all'Alto Commissario di Lubiana un programma di immediata realizzazione per il potenziamento della zona, inteso ad incrementare la produzione della miniera Kocevye e dalle altre minori (Crnomelej - Sent Janz - Gorenja Vas - Otocec - Orle), mediante esercizio diretto dell'A.CA.I.

In tal modo la produzione attuale della provincia di Lubiana, aggirantesi sulle 100.000 tonnellate annue, potrebbe raggiungere in un triennio le 350.000 tonnellate saturando così agevolmente le capacità di assorbimento della provincia stessa.

Gli investimenti occorrenti per tale realizzazione sono stati preventivati in circa 30 milioni di lire.

Si sono inoltre previsti 5 milioni di spese per una completa campagna di ricerche nell'intera zona e per l'apertura di eventuali altre lavorazioni produttive.

In Dalmazia, i quantitativi ancora suscettibili di coltivazione intorno a Monte Promina risultano molto limitati, per cui questa zona deve essere riguardata come campo di ricerche che offre i presupposti per possibili nuovi ritrovamenti.

Nel Montenegro il bacino lignitifero di Berane, se pur di consistenza presumibilmente considerevole, non è per ora sfruttabile per le condizioni logistico-industriali del tutto negative di quei luoghi.

Le zone di Nikscic e di Dulcigno offrono esigui traterelli di carbone e giacimenti di lignite di scarsa potenza, per cui riteniamo prematura una attività mineraria in questa zona.

IMPIANTO DI DISTILLAZIONE

La prima batteria dell'impianto di distillazione di S. Antioco ha funzionato, in via sperimentale, dall'aprile 1940 al febbraio 1941.

Durante questo periodo si manifestarono alcuni inconvenienti nel funzionamento delle parti meccaniche che impedirono ai forni di raggiungere la loro piena efficienza.

La seconda batteria, entrata in esercizio nel luglio scorso, benchè ancora in periodo di avviamento, ha dimostrato di poter raggiungere la capacità di trattamento a suo tempo preventivata.

Attualmente la produzione mensile di questa batteria è la seguente:

tonnellate 2.500 di carbocotto
tonnellate 300 di catrami
tonnellate 15 di benzina

Un'apposita commissione nominata dal Ministero per le Corporazioni, si recherà in questi giorni in Sardegna per eseguire la prova definitiva di collaudo intesa a stabilire anche la convenzione del processo da noi adottato.

ALLOGGI OPERAI - BONIFICA

L'attività edilizia non ha subito soste, realizzando, con anticipo sul programma, il complesso di costruzioni per abitazioni e quelle opere di carattere collettivo inteso a migliorare, secondo i dettami del Regime, le condizioni di ambiente e di vita delle maestranze lavoratrici.

Nell'Istria, il nuovo Villaggio di Pozzo Littorio che si inaugurerà il 18 dicembre prossimo, assicura l'alloggio a oltre 600 famiglie mentre sono in ultimazione le opere pubbliche complementari (strade, acquedotto, fognatura, scuole ecc.).

Nella Sardegna, le costruzioni portate a termine nell'esercizio ammontano a 506 edifici con 2.757 alloggi, pari a 11.000 vani.

In tal modo, il complesso delle costruzioni realizzate nella zona del Sulcis, raggiunge i 5.841 alloggi con 23.500 vani, oltre alle opere pubbliche ed a carattere collettivo indispensabili per il funzionamento dei nuovi centri.

Tra queste sono particolarmente da ricordare:

A CARBONIA, l'edificio per il Poliambulatorio, l'Ospedale Civile, capace di 150 letti, l'edificio per l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, il Mattatoio, il Cimitero, le caserme dei CC.RR.;

A CORTOGHIANA, la Scuola capace di 800 alunni, il Poliambulatorio, la Casa del Fascio, l'edificio per il Dopolavoro e il Cinematografo.

Tra le costruzioni a carattere industriale, sono degne di rilievo un grande edificio bagni per 3.000 operai a Serbariu, 5 edifici docce per 800 operai ciascuno, all'uscita dei pozzi delle diverse miniere ed una moderna lavanderia a vapore per il servizio degli alberghi operai a Carbonia.

Ad assicurare il risanamento igienico della zona mineraria sarda, si è dato corso all'attuazione dell'ampliato programma di bonifica per la sistemazione idraulica della palude Sa Masa e del Rio Chilotta, opere che prevedono una spesa complessiva di oltre 10 milioni di lire.

L'importante problema relativo all'approvvigionamento idrico è in via di soluzione con l'ultimazione del grande acquedotto di Carbonia, Bacu Abis, Gonnesa (Villamassargia), che sarà inaugurato a fine del corrente mese. Esso ha uno sviluppo di oltre 30 Km. di condotte della portata di 45 litri al secondo ed assicurerà alla popolazione di questi centri una disponibilità di 125 litri di acqua per abitante. Questa importante realizzazione, del costo previsto di circa 25 milioni di lire, nonostante le non lievi difficoltà di approvvigionamento dei materiali è stata portata a termine nel tempo da Voi, DUCE, stabilito.

Nell'Istria è in avanzato corso la valorizzazione agraria dei terreni bonificati dell'ex lago di Carpano di cui 192 ettari già in fase di appoderamento ed i restanti 165 ettari in fase di precoltivazione.

Col concorso finanziario dell'A.CA.I. è stato pure condotto regolarmente a termine l'acquedotto istriano per il rifornimento del nuovo centro minerario di Pozzo Littorio, eseguito a cura del Consorzio Bonifica dell'Istria.

ORGANIZZAZIONE AMMINISTRATIVA

Anche nel settore amministrazione si è tenacemente lavorato per dotare l'intero gruppo industriale di una efficiente e metodica organizzazio-

ne di tutti i servizi aziendali, in perfetta armonia con le fondamentali premesse della nuova economia corporativa.

L'unificazione dei procedimenti di rivelazione e di elaborazione dei fatti amministrativi, improntati a fondamenti tecnologici sicuri, permettono di ottenere con semplicità di mezzi, una grande precisione di risultanze, con ogni necessaria tempestività, mettendo anche in questo campo, la nostra Azienda alla pari se non all'avanguardia con le più progredite industrie italiane e straniere.

PREZZI

Ci permettiamo infine richiamare la Vostra attenzione sul problema dei prezzi e sulle ripercussioni che l'attuale squilibrio tra "costi" e "ricavi" comporta alla nostra Azienda.

Gli oneri eccezionali, derivanti dal maggior costo dei noli e delle assicurazioni di guerra, sono stati da noi richiesti in via di rimborso al Ministero delle Finanze e ciò per evitare l'incidenza di tali oneri sul prezzo di vendita del carbone.

Peraltro, tale concorso, pur contenuto nei limiti unitariamente inferiori alla media, non ci è stato ancora concesso.

Vi è pure noto che i prezzi di vendita dei carboni Arsa e Sulcis sono immutati dal marzo 1940.

Da tale data, malgrado gli incessanti sforzi da parte di tutti i nostri organi tecnici ed amministrativi, intesi a realizzare le massime possibili economie, l'incidenza dei diversi elementi sui costi di produzione del carbone è andata man mano aumentando in misura sempre più notevole, sia per le provvidenze disposte dal Regime a favore delle maestranze, sia per gli aumenti nel costo all'origine e nei trasporti dei materiali occorrenti all'esercizio.

Gli aggravi più notevoli intervenuti dopo l'11 marzo 1940, tenuto conto della diversa loro proporzionalità nella formulazione del costo, rappresentavano già a fine settembre una percentuale, con forte tendenza all'aumento, del 57,13% per modo che i costi di produzione sono da tempo superiori ai prezzi di realizzo concessi dalle quotazioni immutate del listino.

Questo risultato si riscontra in misura più notevole di quello che in effetti dovrebbe essere, in dipendenza del fatto che le quotazioni del listino del marzo 1940 sono state fissate in misura non adeguata alle effettive caratteristiche del prodotto, sia nei confronti dei carboni esteri, il cui rapporto doveva già risultare migliorato in relazione agli arricchimenti apportati ai nostri carboni con l'entrata in funzione delle laverie, sia nei confronti delle

stesse ligniti maremmane (Ribolla e Gavorrano) e del Trifail, le cui quotazioni sono notevolmente superiori - in rapporto alle calorie sviluppate - a quelle dei carboni Arsa e Sulcis.

Poichè i nostri carboni costituiscono un elemento di costo di lieve entità per la grande maggioranza delle industrie consumatrici ci sembrerebbe equo permettere all'Azienda di poter conseguire i margini necessari per provvedere all'esercizio ed agli ammortamenti degli impianti, anzichè favorire una limitata categoria di compratori, con evidente sacrificio dello Stato, al quale si dovrà necessariamente ricorrere per la copertura delle perdite e per finanziare le investizioni occorrenti per l'ulteriore incremento della produzione che, eseguite in periodo eccezionale risultano eccezionalmente costose.

Un adeguato aggiornamento degli attuali prezzi di vendita, tenuti presenti i coefficenti di aumento del costo, potrebbe essere stabilito in base ai seguenti rapporti (parametri) rispetto alle quotazioni del carbone Westfalia da vapore:

ARSA	*pezzatura*	*90% cioè da £. 243 a £. 270*
	minuto	*85% cioè da £. 216 a £. 255*
SULCIS	*pezzatura*	*85% cioè da £. 222 a £. 255*
	minuto	*80% cioè da £. 195 a £. 240*

Questo provvedimento potrebbe essere considerato come inteso a rendere giustizia al carbone nazionale il cui prezzo di vendita è stato a suo tempo limitato, nella tema di far conseguire all'Azienda utili esuberanti.

Ove, invece, il blocco dei prezzi dovesse, per superiori finalità, considerarsi intangibile per il nostro carbone, noi dovremo necessariamente ricorrere alle finanze dello Stato per la integrazione delle conseguenti inevitabili perdite di bilancio.

ASSISTENZA SOCIALE

Abbiamo ritenuto nostro preciso dovere intensificare, durante lo stato di guerra, l'opera di assistenza sociale a favore dei nostri dipendenti, attraverso le numerose provvidenze sia nel campo della assistenza ai camerati richiamati alle armi ed alle loro famiglie, sia nel campo della elevazione culturale e sociale delle nostre maestranze.

Oltre al bonifico dei canoni di affitto, abbiamo provveduto alla erogazione di speciali sussidi alle famiglie dei richiamati i quali sentono tutto l'appoggio morale e materiale loro concesso anche attraverso diretti rap-

porti epistolari con la Presidenza che interviene così per sopperire ai loro bisogni più immediati, come per premiare i più valorosi.

L'assistenza sociale ai lavoratori si estrinseca con grande profitto attraverso il servizio specializzato della Confindustria, che è stato da noi notevolmente potenziato.

Sono state effettuate in un anno oltre 2.000 visite domiciliari dalle assistenti di fabbrica, le quali hanno espletato complessivamente oltre 37.000 prestazioni assistenziali di varia natura: economica, demografica, igienico-sanitaria, culturale, pratiche civili e militari varie.

Abbiamo pure provveduto a stipulare con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni una speciale polizza che garantisce a tutti i dipendenti del Gruppo, oltre alla normale indennità di licenziamento prevista dai contratti di lavoro, un adeguato capitale in caso di premorienza.

L'opera di prevenzione degli infortuni, proficuamente svolta attraverso conferenze radiofoniche e insegnamenti pratici, ha dato sinora promettenti risultati.

L'assistenza sanitaria, svolta dai nostri Poliambulatori con visite periodiche di controllo a tutti i lavoratori è integrata da uno speciale servizio permanente, inteso a coordinare le attività e dare le direttive di carattere generale e particolare per la migliore tutela della salute dei nostri minatori e delle loro famiglie.

Nella Sardegna, la profilassi antimalarica è stata particolarmente intensificata sia a scopo preventivo che per combattere un rincrudimento dei casi di recidiva particolarmente numerosi nella decorsa stagione. Sono stati distribuiti gratuitamente oltre 10.000 preparati per cure complete.

Alle abituali nostre elargizioni per l'invio dei bimbi alle colonie montane e marine sono stati aggiunti speciali sussidi per le gestanti, mentre si è provveduto a far ricoverare in luoghi di cura i fanciulli più bisognosi di assistenza medica.

Col concorso finanziario dell'A.CA.I., e avvalendosi della attrezzatura commerciale dei nostri spacci aziendali e delle mense operai, l'Ente della Cooperazione ha potuto svolgere, attraverso i propri organi periferici, un proficuo lavoro, assicurando il regolare rifornimento dei generi di sostentamento alle popolazioni dei centri minerari dell'Istria e del Sulcis.

Un notevole apporto alla soluzione del problema alimentare, specialmente delle cucine operaie, è costituito dalla produzione delle nostre aziende agrarie di Bacu Abis e di Arsia in promettente sviluppo.

Nella decorsa stagione, oltre al raccolto che ha uperato le 400 mila lire, sono stati venduti 50 capi di bovini, 450 ovini e maiali, 50 mila litri di latte, 1.200 dozzine di uova e 2.000 chilogrammi di formaggi.

Nel campo dell'istruzione culturale sono stati regolarmente continuati gli speciali corsi di addestramento per le maestranze, tenuti dai nostri Dirigenti Tecnici, sotto l'egida dell'I.N.F.A. P.L.I. ad un numero sempre maggiore di partecipanti.

Oltre al contributo a favore della R. Scuola Industriale di Piacenza per i corsi specializzati per tecnici e operai perforatori, sono stati da noi istituite borse di studio annuali a favore dei figli dei nostri dipendenti che intendono proseguire negli studi superiori di tecnica mineraria.

È stata pure iniziata l'edizione di una collana di pubblicazioni intesa a formare e migliorare la cultura tècnica dei nostri dipendenti. Il primo volume "Il manuale del Sorvegliante di miniera", alla compilazione del quale hanno collaborato i nostri migliori Tecnici, ha incontrato grandissimo favore anche presso altre aziende minerarie, dimostrando di rispondere pienamente allo scopo.

Un secondo volume "Il vagonaio di miniera" attualmente in corso di stampa, sarà tra breve posto in distribuzione.

DUCE!

Le difficoltà incontrate in questo primo periodo di guerra non sono state per noi nè poche nè lievi.

Esse originano problemi assai complessi e di importanza vitale per la nostra produzione: occorrenze di mano d'opera, rifornimenti di legname e di materiali, trasporti da e per il Continente.

Siamo fieri di poterVi assicurare che anche questi ostacoli non hanno minimamente fiaccato nè il nostro appassionato entusiasmo nè la nostra tenace volontà, sempre più decisa a raggiungere le mete da Voi indicate.

Consentiteci inoltre di confermarVi che l'alto senso del dovere e lo spirito di sacrificio e di combattività che animano tutti i componenti la grande famiglia dell'A. CA.I.: Dirigenti, Impiegati e Maestranze, sono più che mai sentiti in questa grande ora storica e si riassumono nella espressione di certezza di tutti gli italiani: VINCERE!

Roma, 6 novembre 1941

Bassorilievo - Piano terra Torre Civica

IL RUOLO DEL CARBONE SULCIS NELLA FASE DI RICOSTRUZIONE

Nell'immediato dopoguerra l'unico combustibile presente in Italia era il carbone delle miniere di Carbonia, che erano oltre 20 in tutto il territorio: Cortoghiana Nuova, Pozzo Est, Serbariu, Seruci, Pozzo Roth, Pozzo Castoldi, Terrescolu (appartenente alla società Monteponi), Pozzo Emilio, Sirai, Nuraxeddu, Pozzo Vigna, Tanas, Caput Acquas, Nuraxi Figus, Cortoghiana Vecchia, Terrazzus, Terra Nieddas, Schissorgiu, Pozzo Due.

Di questi venti pozzi Nuraxi Figus, Terrazzus e Terra Nieddas non entrarono mai in produzione. Per motivi di monopolio quindi e per altri legati ai costosissimi noli internazionali, il carbone Sulcis recitò la parte da primattore nella ricostruzione nazionale facendo funzionare le principali fonti di produzione industriale e di locomozione.

Industrie, treni, navi, abitazioni private tutte bruciavano carbone di Carbonia. La città sarda, diventata in breve la terza della Sardegna, era corteggiata da tutti. Talvolta si registravano dei rallentamenti nella produzione industriale nazionale, dovuti in massima parte alle difficoltà obiettive nella produzione e nei rifornimenti del carbone. Nei periodi a cavallo tra il 1946-1947 nelle miniere del Sulcis erano impiegati ben 17.825 lavoratori proveniente da ogni regione italiana, tanto che nessuna era esclusa. Con una produzione complessiva di circa 1.200.000 tonnellate, in quel periodo la miniera più importante era Serbariu che, con le sue punte di produzione giornaliere, talvolta raggiungeva le cinquemila tonnellate.

Tuttavia c'è da ricordare che l'aumento della produzione e la ripresa delle esportazioni del carbone dalla Sardegna venne favorito da alcune ordinanze dell'Alto Commissariato dell'Isola, che, verso la metà del 1945, aveva imposto al carbone Sulcis un prezzo politico, un prezzo cioè più basso dei costi di estrazione, prezzo questo, comunque, che venne aggiornato intorno al 1946.

La vita facile del carbone Sulcis non fu di lunga durata. I carboni stranieri infatti cominciarono a far capolino quasi subito e la produzione cominciava a risentirne. Praticamente dal 1947 le importazioni, particolarmente carbone americano, erano diventate circa sei volte maggiori di quello prodotto in Italia che aveva bisogno in quegli anni di circa 12-13 milioni di tonnellate di carbone.

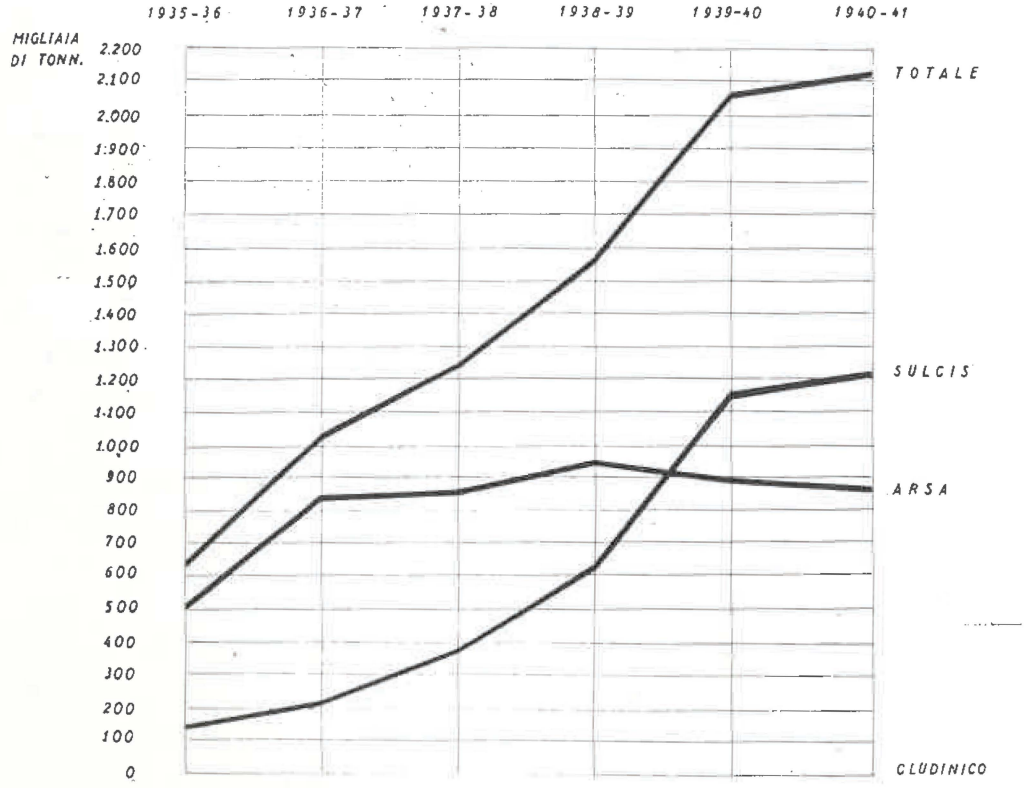
Ecco un quadro della situazione:

IMPORTAZIONI PRODUZ. NAZIONALE IN MIGLIAIA DI TONNELLATE

ANNI		Ligniti	Antracite	Sulcis
1940	—	2.110	162	1.295
1947	9.683	1.868	155	1.186
1948	8.169	892	113	864
1949	9.412	833	90	1.024
1950	8.694	780	79	950
1951	10.811	830	98	1.060

AZIENDA CARBONI ITALIANI (A. Ca. I.)

PRODUZIONE NEI SEI ANNI DI ESERCIZIO



ARSA	511.320	836.016	855.417	949.053	895.728	863.107
SULCIS	130.506	210.179	388.286	637.375	1.168.650	1.226.158
CLUDINICO	=	=	=	=	=	24.929
Totale	641.846	1.046.285	1.243.703	1.586.428	2.064.378	2.114.194

AZIONI SINDACALI E POLITICHE

A Carbonia frattanto cominciavano a sorgere i primi nuclei politici (cellule del PCI) e le commissioni interne nelle miniere, movimenti che larga parte avranno nelle lotte operaie e nelle rivendicazioni di un futuro meno denso di incognite per Carbonia, la capitale nazionale del carbone.

Carbonia registrò il primo sciopero in Italia, dopo il periodo fascista, nel 1942, esattamente il due maggio.

Quello sciopero venne diretto, stando alle attestazioni degli operai del tempo, dalla locale organizzazione comunista. Il risultato fu un aumento dei salari, ma nessun aumento di viveri.

Questa la testimonianza di quel periodo portata da Tito Morosini già delegato confederale dei sindacati dei lavoratori: - "Nell'aprile 1942, cioè in pieno periodo bellico, i dipendenti delle miniere venivano fatti oggetto di un arbitrio da parte dell'A.CA.I. che io, allora Delegato confederale dei Sindacati Lavoratori stimai, come infatti lo era, una prepotenza contro la quale intesi reagire e reagii in maniera ritenuta violenta e inopportuna, ma certamente efficace.

La prepotenza consisteva nel fatto che l'A.CA.I., facendosi forte della propria condizione di azienda militarizzata e profittando della conseguente disciplina cui erano soggetti i propri dipendenti, mediante un provvedimento unilaterale, assolutamente in contrasto con le allora vigenti condizioni contrattuali e la legge sul blocco degli affitti, decise di aumentare le pigioni delle abitazioni e di introdurre una quota a carico di coloro che erano ospitati negli alberghi operai, venendo così a modificare sostanzialmente l'entità delle retribuzioni.

Diffide, interventi diretti e indiretti non valsero a modificare le decisioni per cui nella giornata del 2 maggio 1942 organizzai e diressi l'astensione da lavoro dei minatori dei pozzi di Sirai, astensione che fu assolutamente totale e spontanea.

Il rischio personale fu grande per molteplici comprensibili ragioni, ma sentivo di doverlo correre e lo corsi senza esitazioni. E dette risultati proficui, perchè il provvedimento venne immediatamente ritirato ed i lavoratori ebbero rimborsato le trattenute. 2 maggio 1942! Una data nella storia di Carbonia.

Il 1° sciopero in Italia!

Personalmente pagai caro il gesto perchè venni sollevato telegraficamente dall'incarico di Dirigente sindacale di Carbonia, di quella Carbonia dove giunsi nell'aprile 1940 per porre ordine tra tanta confusione

regnante. Carbonia che mano mano, in due anni di lavoro da 16 or giorno, avevo portato ad avere una popolazione operaia, da sfiduciat tumultuosa che era, dignitosa e serena nel proprio lavoro.

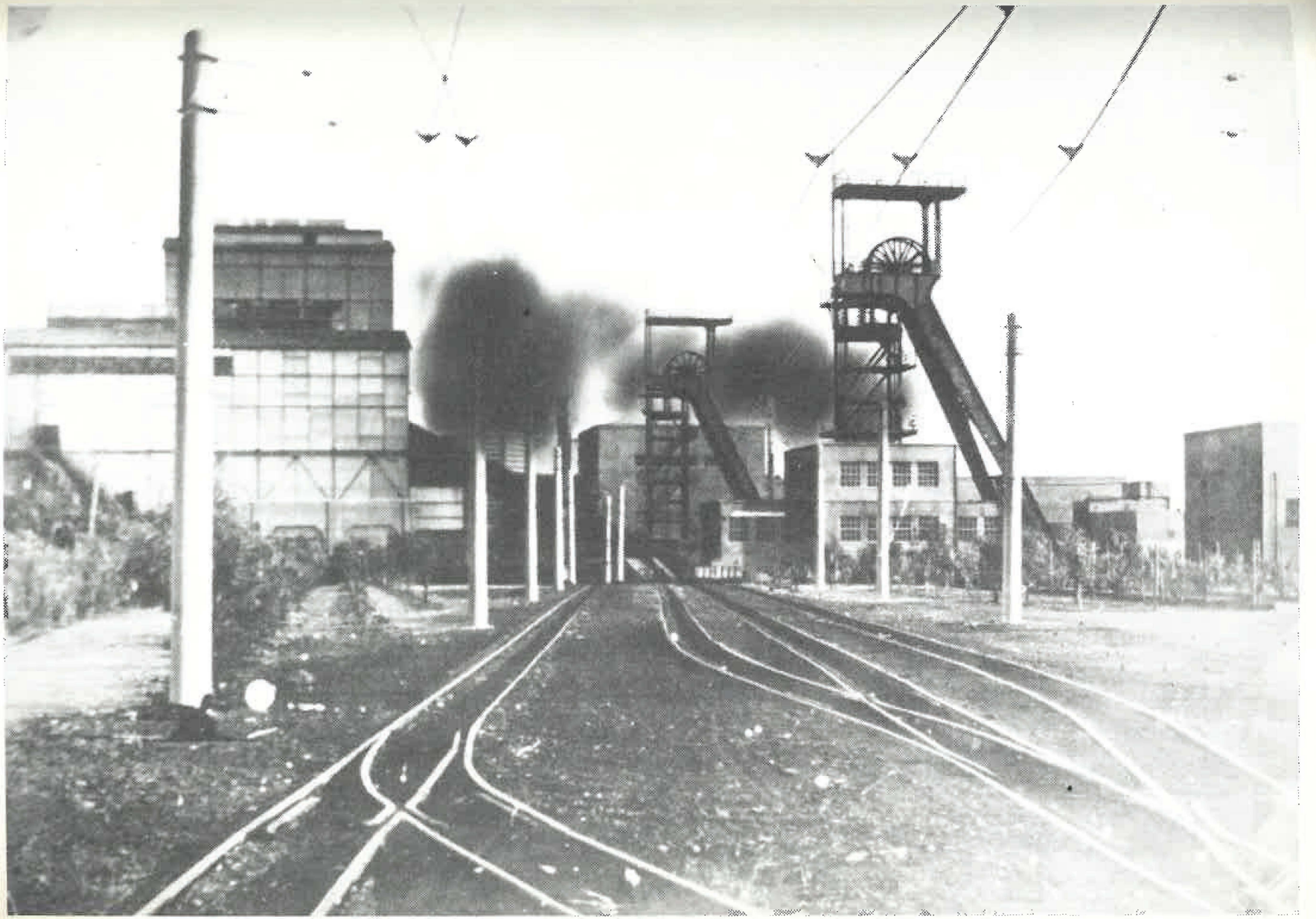
L'enorme mole di vertenze intraprese e portate a termine, il decc introdotto nelle mense e nel trattamento degli alberghi operai, so testimonianza di quanto venne fatto.

Pagai caro il prezzo della ribellione, ma tutto sommato mi andò a cora bene, giacché con la qualifica di sobillatore di cui ebbe a gratific mi l'allora Ministro Ricci, rischiai il tribunale militare.

Ma il prezzo maggiore lo pagai avendo dovuto allontanarmi da Carbonia che avevo visto nascere e crescere e per la quale nutrivo pr getti ambiziosi, convinto come ero che la sua economia non si sareb retta col solo carbone, ma era necessario integrarla con altre attivi agricolo-industriali che ne avrebbero dovuto formare quel colletti economico-sociale in cui anche le donne e gli uomini non adatti ai lav ri di miniera avessero potuto portare il proprio contributo all'econ mia delle famiglie e della Città.

Le condizioni di Carbonia, che seguo sempre con immutato int resse, non sarebbero state misere come lo sono ora e come era preved bile fossero diventate, solo se si fosse dato esito a quella programmazi ne che avevo indicato, ma che l'egemonia aziendale non permise nen meno di avviare ad esperimento, per la tema di perdere il controllo sul Città che stimava un proprio feudo e che vedeva nella nostra azione u indebito quanto importuno inserimento o quanto meno una non gr dita intromissione.

La verità fu ed è che mentre io ed i miei collaboratori agivamo ne l'interesse dei lavoratori e di Carbonia, i dirigenti dell'A.CA.I. agivan non tanto per l'interesse del Paese e della Sardegna in particolare, pe cui erano stati officiati, quanto per essi stessi, a cui le vicende avevan posto in mano un organismo sorto con intendimento di nobili finalità ma sfruttato per ignobili interessi personali".



Miniera Serbariu

Miniera Serbariu

UNA TASSA SUL CARBONE PER SOLLEVARE LE CASSE COMUNALI

All'atto del passaggio delle consegne tra l'uscente commissario prefettizio dott. Pensiero Macciotta e la nuova Amministrazione comunale presieduta dal sindaco Renato Mistroni, il dott. Macciotta ebbe a tracciare un quadro della drammatica situazione amministrativa di quel tempo.

"Circa la questione finanziaria - si legge nella cronaca di quella seduta consiliare - fa presente che il fondo cassa all'atto in cui assunse la gestione era di L. 653.827,22 accertate con verbale di verifica di cassa in data 15.11.1945 e che il bilancio di previsione per l'anno 1945, già approvato dalla G.P.A., era stato respinto dalla Commissione centrale per la finanza locale, la quale mentre da un lato apportava degli aumenti alle previsioni attive, riduceva o stralciava del tutto molti stanziamenti passivi e vincolava ogni definitiva decisione sul bilancio alla revisione e riduzione del personale avventizio del comune ritenuto oltremodo rilevante.

Procedeva pertanto al riesame del bilancio stesso che veniva chiuso a pareggio con la richiesta di un contributo dello Stato di L. 6.926.599,80 che la Prefettura ha già corrisposto sotto forma di anticipazione nella somma di L. 6.900.000 pur nelle more della approvazione del bilancio da parte della Commissione centrale della finanza locale.

Il personale avventizio del comune è stato ridotto a decorrere dal 1946 di 25 unità e dovrebbe ancora ridursi di altre 6 unità qualora venisse approvata dalla Prefettura la deliberazione n. 12 del 17.1.1946. I ruoli dell'imposta di famiglia 1945 e 46 non sono stati ancora compilati, ma è stato portato a termine il lavoro di compilazione delle matricole. Per risolvere la difficile situazione finanziaria del comune è stata inoltrata al competente Ministero una domanda tendente ad ottenere, ai sensi dell'art. 41 D.L.L. 8.3.45 n. 62 l'autorizzazione ad istituire l'esazione di un diritto sul carbone minerale prodotto nelle miniere esistenti nel territorio del comune pari al 5% del valore corrente del carbone stesso. Nessuna decisione è stata ancora in proposito adottata dal Ministero nonostante le pressioni fatte allo scopo anche in via ufficiosa".

Lo stesso consiglio comunale nella seduta del 9.3.1947 decideva di colmare lo squilibrio di L. 76 milioni esistente nel bilancio '47 con l'applicazione del diritto speciale sul carbone prodotto nelle miniere allora esistenti nel territorio di Carbonia.

La deliberazione n. 16 di pari data recita infatti . . .

"Visto il decreto interministeriale in data 30.9.46 n. 3/11.611 div. col quale è stata autorizzata la istituzione del diritto sul carbone mir rale prodotto nel territorio del Comune nella misura del 5% sul valc del carbone determinato dalla Camera di Commercio e sono state d tate le norme per l'applicazione del diritto medesimo, vista la delibe zione della Giunta Municipale n. 174 del 30.11.46 approvata da G.P.A. in seduta 2.1.47 n. 22723 div. rag. ratificata dal Consiglio c munale con deliberazione n. 6 del 24.1.47 resa esecutiva in data 3.3. colla quale veniva stabilita la tariffa del diritto di cui sopra a decorre dall'1.10.46 in base al valore del carbone comunicato dalla Camera Commercio con lettera n. 7369 in data 25.11.46 e con aliquota del 5 sul valore stesso; vista la lettera n. 909/XXI/7 in data 19.2.47 della C mera di Commercio di Cagliari nella quale è stato determinato il nuov valore del carbone minerale che potrà essere applicato a decorrere da l'1.3.47; considerato che la produzione annua prevista del carbone è un milione di tonnellate distinte in 650.000 tonnellate di pezzatura o tre i 10m/m e 350.000 tonnellate di pezzatura minuta (0/10 m/m) ch per garantire al Comune l'introito di 76 milioni indispensabili per il pa reggio del bilancio 1947 è sufficiente applicare sul valore determinat dalla camera di Commercio in L. 2.400 ed in L. 2.100 a tonn. rispettiva mente per le due diverse pezzature sino al 28.2.47 ed in L. 3.520 e I 3.130 sempre rispettivamente per le due pezzature a decorrere dall produzione dell'1.3.47, l'aliquota del 2,40% . . ."

Il Consiglio deliberò la decisione all'unanimità.

Tuttavia vi è da dire che l'ipotesi di una tassa sul carbone, finalizzat a sostegno delle casse comunali, era già stata avanzata tra il dicembr 1941 e i primi mesi dell'anno seguente.

In una lettera a firma del ministro delle finanze Revel, indirizzata al la presidenza del consiglio dei ministri si legge che *"Sono state segnalat le difficoltà finanziarie del Comune di Carbonia i cui redditi sarebber inadeguati alle spese necessarie per il disimpegno dei pubblici servizi, e ciò perchè essendo il territorio comunale sterile e le case esenti da imposte - in quanto di nuova costruzione - il gettito della sovra-imposta immobiliare è quasi trascurabile. Dal pari non darebbero apporto le altre imposte di carattere personale dato il genere della popolazione, formata quasi totalmente da operai.*

Soggiunse che ciò stante il deficit annuale del bilancio comunale si aggira sui due milioni; poichè inoltre il costo di alcune opere pubbliche

eseguite dall'A.CA.I. (scuole, palazzo comunale, strade, fognatura, alberatura) sarebbe stato di recente addebitato al Comune, il debito in tal senso dell'Ente ascenderebbe a circa 18 milioni ed assorbirebbe il contributo di due milioni all'anno concesso dallo Stato per cinque anni a decorrere dal 1940-XVIII.

Rivolge quindi premure perchè venga accolta la proposta del Prefetto di Cagliari di aumentare cioè di lire 5 a tonnellata il prezzo del carbone prodotto a Carbonia (circa tonnellate annue 1.200.000) ripartendo il maggior gettito derivante, in misura uguale tra il Comune di Carbonia e la provincia di Cagliari. Così i detti Enti ausiliari avrebbero i mezzi occorrenti per sopperire alle maggiori spese resesi necessarie dall'incremento dei servizi.

Al riguardo devesi anzitutto rilevare che le cennate opere pubbliche sono state eseguite dall'A.CA.I. con i fondi rimborsabili dallo Stato ai sensi della legge 21 agosto 1940 n. 1223.

Ciò stante il Comune non resta aggravato del relativo onere e può disporre dell'anzidetto contributo annuo di lire 2 milioni per il risanamento del bilancio e per i servizi pubblici.

Circa poi il proposto aumento del prezzo del carbone, informasi che la questione ha già formato oggetto di esame da parte di questo Ministero e di quello delle Corporazioni, ma si è dovuto rilevare che l'accoglimento della proposta avrebbe riflessi di carattere nazionale, dato che l'aumento di prezzo non tarderebbe ad estendersi a tutto il prodotto estratto in Sardegna. Ciò per la difficoltà di distinguere, per provenienza, carboni aventi su per giù le medesime caratteristiche e per la tendenza dei prezzi, in periodi eccezionali, a livellarsi sulla quota più elevata che si possa raggiungere.

D'altro canto occorre tener presente che il costo dei combustibili è un elemento costitutivo di molti prodotti, le cui quotazioni è necessario non stimolare in alcun modo.

A parte poi l'opportunità di impedire che le imposte di consumo assumano, sia pure solo indirettamente, il carattere di dazi di esportazione da comune a comune e da provincia a provincia, si è dovuto considerare che l'aumento del prezzo del carbone estratto in tenimento di Carbonia sarebbe in contrasto con le vigenti norme sul blocco dei prezzi e dei servizi nel settore dei prodotti non alimentari.

Spiace quindi a questo Ministero di trovarsi nella impossibilità di assecondare la proposta di che trattasi".

Località Ponti S. Antioco - imbarco carbone

PRIMI SCIOPERI E PRIME RIVENDICAZIONI

Come s'è gia visto Carbonia registrò, nell'aprile del 1942, il primo sciopero che non mancò di sortire gli effetti anche se pur parziali rispetto agli obiettivi che esso si era prefisso. Allora i lavoratori ebbero un aumento modesto di salario, senza però alcun aumento di viveri, che era quanto di più ad essi necessitava. Tuttavia la rigida conduzione aziendale, soprattutto dopo il 1944, cominciava a creare le prime avvisaglie di sommosse di cui gli anni fino al 1953-54 furono testimoni.

Gli operai in quel periodo si trovavano scarsamente difesi nella salute tanto che bastava che dal lavoro essi si assentassero per tre giorni consecutivi, veniva loro corrisposto solo il 33% del salario, già decisamente insufficiente. Se questi si assentavano, sempre per motivi di salute, per tre mesi perdevano il diritto anche al terzo del salario oltre a perderci il posto se non avevano un buon numero di marche contributive versate. Derivava da questa inumana condizione di lavoro il fatto che molti lavoratori pur di non perdere il diritto al salario, si presentavano sul posto di lavoro talvolta con la febbre e in condizioni di evidente denutrizione soprattutto per il particolare lavoro cui essi erano addetti. Secondo testimonianze del tempo si dice che la società carbonifera trattasse meglio i muli e i cavalli impiegati in miniera per trainare i carrelli carichi di carbone che le proprie maestranze. In siffatte condizioni era evidente che l'ambiente operaio andasse maturando un'azione di protesta che in tutta la sua evidenza si registrò nel mese di gennaio del 1945, durante il quale oltre seimila minatori incrociarono le braccia per una settimana e ripresero il lavoro solo il giorno 17 gennaio 1945 dopo che le rappresentanze sindacali camerali, i rappresentanti politici e il prefetto di Cagliari intervennero per far cessare lo stato di sciopero che rischiava di produrre effetti senza precedenti. Lo sciopero, secondo quanto precisato in una nota della federazione comunista di Cagliari in data 24.1.1945 aveva avuto solo carattere economico e non politico. Infatti il risultato fu di pieno accoglimento delle rivendicazioni economiche. In tutti quei giorni di sciopero comunque non si registrarono incidenti di sorta.

Nonostante le apparenti vittorie, gli operai non si sentivano sufficientemente appagati nei loro diritti e per questo le tensioni andarono sempre più ingrossandosi tanto che i minatori insorsero di nuovo nel 1947 per chiedere il miglioramento delle razioni alimentari, una indennità mensa, l'esenzione delle tasse e miglioramenti presso la cooperativa locale.

Da questi scioperi scaturirono, com'era inevitabile che accadesse, gravi e pericolosissimi disordini culminati con sparatorie.

Col passare dei giorni l'ambiente andava surriscaldandosi sempre di più. In particolare gli operai non potevano vedere il direttore generale della S.M.C.S. ing. Rostand, il quale aveva negato la possibilità di poter accedere alle richieste avanzate dagli operai tramite un comitato di agitazione sostenuto politicamente da esponenti comunisti e sardisti. Le rivendicazioni riguardavano l'indennità mensa che all'azienda in quel periodo, stando alle dichiarazioni dell'ing. Rostand, sarebbe venuta a costare poco meno di due milioni al giorno.

Il 29 gennaio 1947, di mattina, dopo aver ascoltato un comizio di Fancello, considerato all'epoca il capo degli anarchici sardi, gli operai, stanchi di attendere, invasero l'area di Villa Sulcis, posta in via Napoli, dove si tenevano le trattative e dove stavano di servizio militari dell'arma.

Questi vennero sopraffatti e disarmati dalla gran moltitudine di operai, i quali costrinsero, quindi Rostand, che nel frattempo aveva dovuto sospendere le trattative, a recarsi in aula consiliare dove dichiarava pubblicamente davanti a migliaia di operai, che l'azienda accettava tutto quanto era stato richiesto.

In quel momento di grave tensione però alcuni carabinieri di servizio all'ingresso del comune, esplosero alcuni colpi di arma da fuoco a scopo intimidatorio. A quei colpi risposero però gli operai in possesso di armi recuperate prima in Villa Sulcis. Questi operai si erano appollaiati sulla torre civica da dove potevano spaziare sull'intera piazza. Anche qui si registrò una furibonda rissa durante la quale molti militari vennero ancora disarmati.

Durante la notte comunque Carbonia venne circondata da autoblindo e un larghissimo spiegamento di mezzi militari. La città venne circondata dai carabinieri del battaglione di Cagliari e qui vennero arrestate nottetempo 21 persone tra le quali il segretario della camera del lavoro di Carbonia. Agli arresti, la mattina appresso, fecero seguito le agghiaccianti dichiarazioni della direzione della S.M.C.S. che rigettava tutte le promesse estorte dagli operai all'ing. Rostand.

Da Roma intanto, datato 27 marzo 1947, il consiglio di amministrazione della società Mineraria Carbonifera Sarda, indirizzava una nota a tutti gli impiegati e operai di Carbonia. Tale decisione era scaturita dall'esame dei fatti occorsi al direttore generale delle miniere ing. Rostand.

"I gravi fatti che si sono verificati in Carbonia durante la seconda metà di gennaio, la brutale e assolutamente ingiustificata violenza usata con-

tro il Direttore generale delle Miniere, che ha sempre avuto per gli operai le cure maggiori e al quale si deve, in gran parte, la efficiente riorganizzazione della produzione; lo sciopero attuato, come al solito, senza l'osservanza di alcuna pratica sindacale e senza permettere alle maestranze di decidere liberamente e con sicura conoscenza di causa sul proprio atteggiamento; tutto ciò e la situazione generale di Carbonia richiedono una esatta ed onesta precisazione che chiarisca ai lavoratori e agli impiegati molte importanti questioni, in modo che la loro coscienza abbia seri e positivi elementi di giudizio.

A questo fine il Consiglio di Amministrazione della Società Carbonifera Sarda ha deliberato di indirizzarVi la presente comunicazione.

Per la vita dell'Azienda, nell'interesse degli operai, degli impiegati e delle loro famiglie, il Consiglio di Amministrazione vi rivolge la sua parola leale ed amichevole assumendo le proprie responsabilità, così come voi, nella vostra maturità d'azione e di pensiero, non mancherete di riconoscere le vostre.

IL CARATTERE DELL'AZIENDA E LE SUE VICENDE.

La nostra non è un'Azienda capitalistica, dove privati interessi ricerchino lucri e profitti. È una gestione di pubblico interesse, creata dallo Stato e alimentata da grossi investimenti di denaro del Tesoro nazionale.

Infatti, essa è amministrata dai rappresentanti dello Stato e dei pubblici Enti che la finanziano e la controllano, ed il Consiglio di Amministrazione è così composta:

On. Dott. Angelo CORSI, Presidente.
Prof. Mario Giacomo LEVI, Vice Presidente.
On. Dott. Francesco CHIEFFI, Amministratore Delegato.
Ing. Mario CARTA, Consigliere, quale rappresentante del Ministero dell'Industria e Commercio.
Dott. Michele MASTURZO, Consigliere, quale rappresentante del Ministero delle Finanze (Demanio dello Stato).
Dott. Stanislao CABONI, Consigliere, quale rappresentante dell'Alto Commissariato per la Sardegna.
Rag. Evaristo MALAGOLI, Presidente del Collegio Sindacale, quale rappresentante del Ministero del Tesoro.
Dott. Odoardo MOLA, Sindaco Effettivo, quale rappresentante del Ministero del Tesoro.
Dott. Giovanni SCHIRRU, Sindaco Effettivo, quale rappresentante dell'Intendenza di Finanza di Cagliari.

Dott. Antonio IOCOLANO, Sindaco Effettivo, quale rappresent del Ministero dell'Industria e del Commercio.
Dott. Andrea DE ANGELIS, Sindaco Effettivo, quale rappresent della Corte dei Conti.
Dott. Giuseppe GALLO, Sindaco Supplente, quale rappresent. del Ministro dell'Industria e del Commercio.
Dott. Romualdo BERTERO, Sindaco Supplente, quale rappresent. del Ministero del Tesoro.

Il Presidente, On. Corsi, è stato designato dal Ministero dell'Indu quale uomo politico rappresentante alla Costituente della Sardegna e la zona mineraria sarda.

Il Vice Presidente, Prof. Levi, è stato chiamato a tale carica nella qualità di Presidente dell'Azienda Carboni Italiani, alla quale la Soc Carbonifera Sarda è affiliata.

Il Consigliere Delegato, On. Chieffi, è stato scelto, pure dal Minis dell'Industria, come persona esperta di gestioni industriali e commerci

Il fine della Carbonifera Sarda è quello di valorizzare i giacimenti Sulcis, di alimentare in Sardegna una importante attività industriale dia la possibilità di lavoro alla classe operaia ed è quello di ridurre la cessità in cui ci troviamo di ricorrere all'estero per l'approvvigioname del carbone indispensabile al lavoro italiano. Il contributo che noi poss mo dare è ancora modesto, poichè la produzione delle nostre miniere r presenta appena un decimo dell'attuale consumo nazionale.

Bisogna accrescerlo, nell'interesse comune della Sardegna, de maestranze e dell'economia nazionale, e a questo scopo debbono essere volti, e sono rivolti, tutti i nostri sforzi.

I PERICOLI CHE MINACCIANO L'INDUSTRIA CARBONIFERA SARDA.

Ma la vita delle miniere in Sardegna, che non è stata mai facile e, contrario, ha dovuto affrontare costantemente difficoltà di ogni gene come gli operai piu anziani pur sanno, può essere minacciata a breve sc denza da seri pericoli.

Attualmente, infatti, la nostra produzione ed il suo alto costo sono f voriti dalla inesistenza della concorrenza del carbone straniero. La guer ha paralizzato la produzione carbonifera di molti altri paesi e, d'altra pa te, le difficoltà della nostra situazione finanziaria e dei trasporti marittir impediscono l'afflusso ai nostri porti di tale carbone. Man mano, però, c la produzione riprenderà ovunque il suo ritmo, che i traffici marittimi intensificheranno e diminuirà il prezzo dei noli, si prospetterà per noi ur

ben temibile concorrenza. Come nel passatto, si presenterà alle industrie italiane la convenienza di acquistare soltanto carbone estero, sia per il prezzo che per la qualità. Tanto più che il nostro carbone ha qualche caratteristica di inferiorità rispetto ad alcuni carboni esteri più pregiati e perciò più accetti ai consumatori, ha una forte percentuale di minuto e richiede, per l'uso, adattamenti degli impianti, che risultano costosi e spesso non facili.

Dobbiamo considerare, dunque, che l'attuale situazione delle nostre miniere e della occupazione operaia è favorita da condizioni eccezionali, che andranno cessando con la ripresa economica e commerciale dei paesi devastati dalla guerra.

Per il momento in cui le condizioni della produzione e dei traffici si normalizzeranno, noi dobbiamo approntare, pertanto, i rimedi opportuni, perchè altrimenti correremmo il rischio di dover chiudere le nostre miniere, con la conseguenza di una penosa disoccupazione per le maestranze.

A tali rimedi sono rivolte le nostre preoccupazioni e le nostre cure, nonchè le ricerche del Prof. Levi, che è un maestro nel campo degli studi.

Si tratta, dunque, di preparare la utilizzazione migliore del carbone Sulcis con impianti che dovrebbero crearsi presso le miniere, per realizzare la gassificazione del minuto, e cioè della parte più scadente del nostro carbone. Esso, sottoposto a speciale procedimento, può trasformarsi in prodotti utilissimi per varie industrie e per la produzione di concimi chimici, in particolare di solfato di ammonio. Il minuto in regime di libera contrattazione dei combustibili solidi presenterebbe invece scarse possibilità di collocamento.

Si tratta di creare, nella zona del Sulcis, stabilimenti che consentano la utilizzazione sul posto del nostro carbone, ciò che contribuirà indubbiamente anche alla costituzione, pure in sito, di altre numerose industrie accessorie.

Tutto ciò in un complesso produttivo ed operaio che può assicurare il lavoro e la vita delle nostre maestranze, creando in Sardegna una multiforme organizzazione fra le prime in Europa.

Ma, alla base del programma che mira a salvare l'attività della nostra Azienda, il vostro lavoro e, insieme, a svilupparne le possibilità di vita, esiste il problema improrogabile dell'incremento produttivo delle nostre miniere. I giacimenti che oggi sono in coltivazione (Bacu Abis, Gruppo Sirai, Serbariu e Nuraxeddu) offrono limitate possibilità di estrazione e si esauriranno, all'incirca, fra un decennio. È indispensabile, quindi, attivare nuove miniere e perciò è stata progettata la coltivazione di quelle di Cortoghiana e di Seruci che possono assicurare per un lungo periodo una cospicua produzione ora prevista in complessivi due milioni di tonnellate annue.

Com'è evidente, il programma di utilizzazione industriale sul post del nostro carbone e quello di attivazione di nuove miniere, richiedon l'impiego di capitali ingenti: qualche decina di miliardi. Dovremm averli dallo Stato, nell'interesse dell'economia nazionale, del lavoro per nostri operai, dello sviluppo della Sardegna verso una struttura progredit e ricca.

Ebbene, come saranno possibili così rilevanti sacrifici finanziari e tal imponente mole di organizzazione tecnica e commerciale, se fra ammini stratori dell'azienda (attuali o eventualmente sostituiti), maestranze, tec nici, impiegati amministrativi, non esisterà una spontanea e leale collabo razione? Come potrà lo Stato avere fiducia nel nostro lavoro, nella seriet dei nostri propositi, se perdureranno ancora gli attuali sistemi, che turban l'assetto economico e produttivo delle miniere; se si verificheranno ancor nei nostri centri carboniferi così frequenti manifestazioni di ingiustificat disordine?

Lo stato d'animo e di cose attuali, alimentato da odii ciechi, da scars attaccamento di molti all'Azienda, stato d'animo dal quale scaturiscon fatti di brutale ed ingiustificata violenza, non è propizio ad uno sforzo co lossale che richiede spirito sereno e fiducia nella generale solidarietà a quanti operano intorno all'Azienda.

Non si può lavorare con tale spirito e con tale fiducia ricordand l'aggressione patita dall'ing. Cioni a Bacu Abis nell'ottobre 1946; l bomba fatta esplodere nel successivo mese di dicembre nella casa abitat dall'Amministratore delegato, e l'ultima inaudita violenza fisica e moral usata contro il Direttore Generale, che, in Carbonia, il 29 gennaio del cor rente anno fu sequestrato nella persona, condotto fra minacce e insulti ne palazzo comunale, intrattenuto per sei ore, costretto a firmare impegn non di sua competenza e comunque nulli. Questo, dopo l'invasione dell sua abitazione, che fu dannegiata e dalla quale furono anche asportat cose e valori.

Tutto ciò senza che fra le molte migliaia di operai che affollavan la piazza di Carbonia si levasse un gruppo di uomini giusti e coraggios che prendessero le difese del loro direttore e richiamassero alla ragion e alla calma tutti gli altri. Bastava considerare che il Direttore Genera le non è certo un nemico dei lavoratori, che anzi ha sempre avuto per i lavoro degli operai e per i loro bisogni tutte le cure; che è un minator anche lui, tornato in Sardegna per l'amore all'industria e al lavoro mentre, come uomo di tecnica e di studio, stimato e reputato com'è avrebbe potuto scegliere fra molte e anche più remunerate opportunit in Italia e all'Estero.

COME SI È SVOLTO L'ULTIMO SCIOPERO.

Lo sciopero generale attuato dalle maestranze dal 21 al 29 gennaio 1947 fu preceduto dall'agitazione dei giorni 10 e 11 dello stesso mese e determinato dalla situazione alimentare che si prestava irregolare e insufficiente.

L'inizio dall'agitazione fu contenuto nei limiti della legalità, attraverso l'esame e la discussione delle richieste da parte delle categorie interessate.

Successivamente, per cause del tutto estranee all'Azienda, determinate dalla situazione generale dei rifornimenti alimentari, le maestranze proclamarono lo sciopero generale con completa astensione dal lavoro, inserendo nelle richieste originarie quelle relative alla istituzione da parte della Società di spacci aziendali e di mense per gli operai scapoli, da sostituire, nel caso che a tale istituzione l'azienda non potesse provvedere, con una indennità giornaliera di mensa di L. 80.

Soddisfatte le esigenze alimentari del bacino e ritenuto, come era logico ed onesto, che le richieste rivolte all'Azienda potessero formare oggetto di discussione in sede sindacale, i rappresentanti della Lega Minatori e delle Camere del Lavoro di Carbonia e di Iglesias si impegnarono, il 25 gennaio, a fare opera di persuasione presso la massa degli scioperanti per la ripresa del lavoro.

In armonia a questo impegno gli operai lo ripresero effettivamente nelle miniere metallifere. Ma esso non fu mantenuto a Carbonia, perchè nelle ore antimeridiane del 26 la Camera del Lavoro di Carbonia ed il Comitato di Agitazione comunicarono che lo sciopero sarebbe continuato fino a quando non fossero state integralmente accolte le richieste rivolte all'Azienda.

Si entrò così, per una iniziativa del tutto isolata e non in accordo con gli organi provinciali del lavoro (che altrimenti lo sciopero sarebbe continuato in tutta la zona) nella fase acuta ma non giustificata dell'agitazione, che culminò nei fatti gravissimi che si verificarono nel pomeriggio del 29 gennaio alla presenza degli stessi rappresentanti sindacali di Carbonia. Questo, mentre a Roma la situazione era in esame, e di ciò erano a conoscenza gli stessi lavoratori".

Anche il consiglio comunale nella seduta del 9 marzo 1947, su proposta del consigliere Sandra Cardia, votò all'unanimità un ordine del giorno nel quale si leggeva:

"Il consiglio comunale di Carbonia, fedelmente interpretando i sentimenti unanimi dei lavoratori di questo centro minerario, dei quali è legittima rappresentanza e libera espressione, ancora una volta deplo-

rando gli inconsulti ed inutili atti di violenza di cui, in occasione della agitazione dello scorso mese di gennaio, è stato fatto oggetto il massimo dirigente tecnico dell'Azienda Carbonifera, ing. Rostand, ad opera di pochi irresponsabili usi ad infrangere e confondere con l'arbitrio e la brutalità i più comuni principi del vivere sociale e civile, riconferma all'ing. Rostand incondizionata stima e piena fiducia per le sue integre qualità di cittadino e per le sue sperimentate qualità professionali che con profondo senso di responsabilità per l'Azienda e l'alto senso di comprensione per le giuste aspirazioni dei lavoratori, ha in favore di quella e di questi sempre profuso la propria instancabile attività mirando a sempre maggiori sviluppi e ritenendo che Egli, per la profonda conoscenza dell'industria che dirige e dei suoi vasti problemi, per il senso del dovere che lo governa e per la passione professionale che lo anima, sia il più idoneo a reggere le sorti di questo centro minerario ancora in fase di assestamento; fa voti affinché l'Azienda Carbonifera e tutti i lavoratori che da essa traggono ragioni di vita e per sè e per le loro famiglie non vengano privati dell'opera direttiva dell'ing. Rostand onde l'azienda stessa, superato sotto la sua guida il travaglio dello sviluppo, raggiunga quei benefici che i sardi tutti hanno ragione di attendersi dal razionale sfruttamento della ricchezza che l'Isola madre custodisce nel suo grembo".

CONDIZIONI DEI MINATORI DI CARBONIA

Il lavoro degli operai delle miniere del Sulcis era certo difficile e ingrato. Peraltro le condizioni di alimentazione apparivano tutt'altro che soddisfacenti.

Tuttavia, per il periodo in esame, e sulla base di confronti con altri ambienti di lavoro, tali condizioni potevano anche non essere considerate schiavizzanti.

I minatori infatti avevano un salario medio giornaliero, agli inizi del 1947, di circa 7-800 lire che, con i cottimi, poteva anche superare sensibilmente queste cifre. Il manovale guadagnava invece tra le 500 e le 600 lire al giorno.

Quasi tutti però godevano dell'abitazione pressochè gratuita e questo beneficio costituiva un onere molto rilevante per l'azienda. Infatti la quota relativa a carico delle società per gli operai scapoli era di circa 640 lire mensili, contro una media di poco più di 20 lire a carico del lavoratore.

Per i coniugati e capifamiglia la spesa dell'abitazione incideva per tre quarti sul bilancio della società.

A quest'onere erano da aggiungersi le spese di manutenzione; la differenza sul consumo luce che costava 7,60 lire a Kwo, mentre veniva di fatto ceduta a 1,50 lire; le agevolazioni sulla fornitura del carbone (mediamente 4-5 quintali al mese) ceduto ad un prezzo politico.

Il trattamento in questione era da considerarsi, sotto tutti i profili, il migliore possibile per il momento congiunturale dell'immediato dopoguerra.

Inoltre esso era un trattamento complessivo superiore a quello fissato dai patti sindacali: e infatti nel 1946, in occasione dello sciopero attuato a Carbonia, l'Associazione Mineraria, richiedendo l'intervento della Federazione Nazionale dei Minatori affinchè nel bacino carbonifero del Sulcis la situazione rientrasse nella normalità, potè affermare che i salari delle miniere carbonifere sarde erano superiori a quelli di qualsiasi altra azienda mineraria.

Nel complessivo tuttavia esistevano anche altre forme di assistenza. La mensa per gli operai scapoli, gestita dalla cooperativa, alla cui attività l'azienda aveva concorso con un finanziamento iniziale di 25 milioni di lire, funzionava con altri oneri non lievi costituiti dal carbone a prezzo agevolato, dalla spesa di fitto, luce ed acqua sempre a carico della società.

Le case erano arredate con mobili e biancheria che l'azienda ced
a pagamento rateale; le calzolerie in funzione per le riparazioni er
approvvigionate a prezzi sotto costo; molte forniture di indumenti
no ugualmente effettuate a prezzo politico e talvolta gratuitamente
me accaduto nel 1946.

Nel settore dell'assistenza morale, orfanotrofi e asili, erano, r
quasi generalità, a carico dell'azienda; altre provvidenze passavanc
traverso l'istituzione a Portoscuso (negli anni successivi anche a Ca
forte - Calasetta e Portopino) di una colonia marina permanente

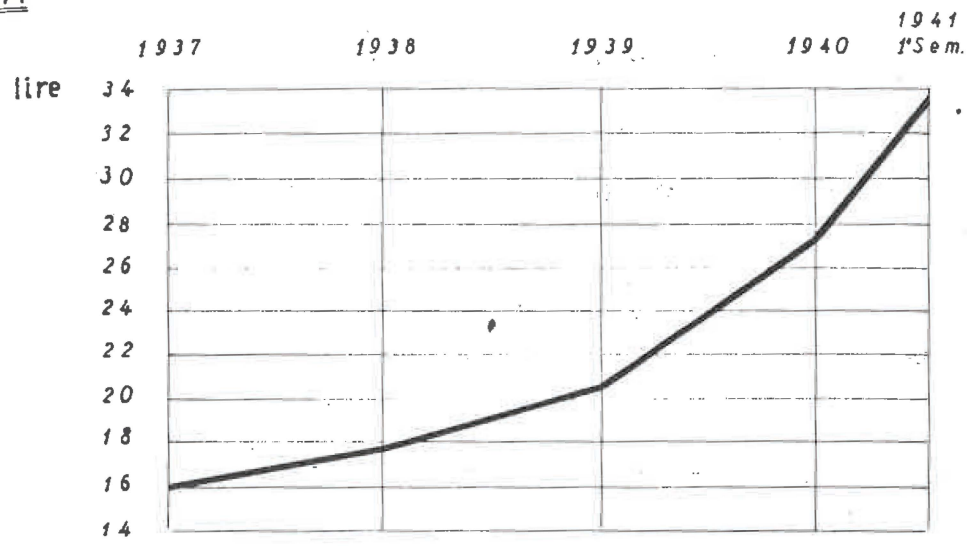
Dopo qualche anno anche la squadra di calcio Carbosarda scar
va, sul bilancio dell'azienda, gli stipendi (da impiegati) dei singoli gic
tori che godevano anche di altre agevolazioni e privilegi.

Per valutare tutto ciò occorre considerare che la sua realizzazi
era stata possibile non già in base alle capacità economiche della Soc
Mineraria Carbonifera sarda, ma in base al contributo statale ed il
grazione del bilancio. Detto contributo era stato di un miliardo e
vanta milioni di lire per il 1946 e non potè essere dato negli anni suc
sivi sia perchè le finanze dello stato erano in condizioni disastrate,
perchè le pubbliche aziende avrebbero dovuto produrre non in per
perenne.

AZIENDA CARBONI ITALIANI (A.Ca.I.)

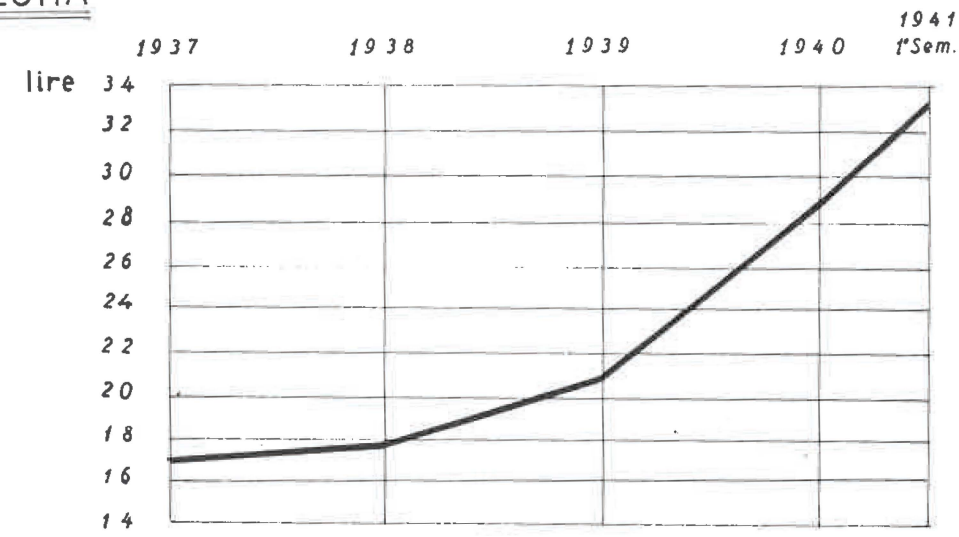
MEDIA GUADAGNO GIORNALIERO OPERA

ISTRIA



16.=	17.85	20.40	27.40	33.50

SARDEGNA



16.90	18.=	21. =	29.=	33.20

AZIENDA CARBONI ITALIANI (A.Ca.I.)

PAGHE GIORNALIERE DI FATTO

PERCEPITE ATTUALMENTE DAI LAVORATORI A COTTIMO

		ISTRIA	SARDEGNA
INTERNO:	SORVEGLIANTE	41,47	39,47
	MINATORE	34,48	35,17
	AIUTO MINATORE	34,81	32,32
	ARMATORE	32,83	35,25
	SPINGITORE	26,83	29,47
ESTERNO:	CAPO OPERAIO	40,07	35,60
	OPERAIO SPECIALIZZATO	38,90	37,10
	» QUALIFICATO	30,26	29,46
	MANOVALE SPECIALIZZATO	26,54	22,95
	» COMUNE	22,02	21,51

PAGHE NELLE ALTRE MINIERE ITALIA

	ALL' INTERNO	ALL' ESTERNO
Miniere VALDARNO	24.=	20.-
PIRITE	26,50	18.-
PIOMBO E ZINCO	27.=	18,50
MERCURIO	23,50	21,50
ZOLFO (Continente)	24,20	20.-

IL CONSIGLIO DI GESTIONE

Dopo i primi moti di protesta le maestranze delle miniere carbonifere del Sulcis avvertirono più che mai l'esigenza di darsi un più razionale assetto organizzativo al fine di costruire un più consistente argine contro lo strapotere aziendale della S.M.C.S.. In questo frangente svolsere un ruolo determinante le organizzazioni politiche e sindacali.

La produzione nelle miniere aveva raggiunto nel frattempo l'apice. Le miniere aperte in quel periodo erano ben 20, cioè il massimo di tutta la storia del Sulcis. Ad un apparente benessere raggiunto dagli operai alla fine del 1947 cominciava ad affiancarsi, sia pure molto nascostamente, una certa crisi di mercato del carbone a causa dell'arrivo di fossile straniero. Furono quelli gli anni in cui gli arrivi in massa nella "Città promessa" cominciarono a registrare i primi alt. Mentre nel resto d'Italia i salari cominciavano a salire, a Carbonia questi restavano ancora legati all'unilaterale decisione della S.M.C.S..

Di qui sorse la necessità tra gli operai, divenuti oltre 17 mila, di costituire il Consiglio di Gestione il cui fine doveva essere quello di far partecipare una propria rappresentanza alle decisioni espansive e di produzione dell'azienda.

"La divulgazione tra la massa dei dipendenti della Società Mineraria Carbonifera Sarda di persistenti notizie allarmistiche sul presunto stato comatoso dell'azienda, notizie che almeno in parte erano convalidate da un evidente stato di crisi economica in cui si dibatteva la Società, fece suscitare nella mente dei dipendenti un senso di viva preoccupazione.

Il senso di preoccupazione influenzò anche il resto della cittadinanza che dalla prosperità dell'Azienda ritraeva direttamente o indirettamente il principale cespite della propria vita.

La notizia della crisi cominciò a varcare i confini della città dilagando nel resto della Sardegna e provocando apprensioni fra coloro che con la carbonifera Sarda avevano rapporti d'affari.

Questo stato di cose fece nascere fra la massa dei dipendenti la volontà di giungere sollecitamente alla costituzione del Consiglio di Gestione onde arginare in un primo tempo l'aggravarsi della crisi, per poi provvedere all'attenuazione della medesima.

E pertanto un deciso e vivace incitamento presso i membri del comitato di iniziativa mise nella condizione di dover vincere comunque le varie difficoltà nate durante le lunghe vicende in cui si dibatteva, presso il competente Ministero e presso la Società, il riconoscimento del diritto alla costituzione del Consiglio di Gestione e la conseguente approva-

zione dello Statuto e relativo regolamento presentati già da tempo

Intanto sotto la spinta di disimpegnare dall'impantanamento in c erano cadute le trattative fra i superiori Enti competenti, Azienda ec Comitato di iniziativa, decisero di indire per il 20 gennaio 1948 le e zioni dei Consiglieri rappresentanti le categorie impiegati e operai. elezioni si svolsero osservando scrupolosamente le disposizioni del R golamento in 21 sezioni elettorali.

Dei 16.274 elettori ne votarono 13.834 (85%). Si ebbero 961 sche nulle.

A quelle elezioni il Comitato di iniziativa dichiarò eletti i seguen

Membri effettivi categoria Impiegati:
Demuro Antonio; Zonza Piero; Zonchello Cesare; Sammartir Salvatore; Craig Tommaso.

Membri Supplenti categoria Impiegati:
Cossu Giansimone; Cadeddu Alfonso.

Membri effettivi categoria Operai:
Giardina Marco; Pintus Giovanni; Piso Ing. Enrico; Chighin Giovanni; Concas Arduino; Russo Calogero; Clementini Gino Muscas Francesco.

Membri Supplenti categoria Operai:
Scarpellini Alvaro; Garofalo Alessandro; Marras Tullio.

Il 25 gennaio nell'aula consiliare del Municipio di Carbonia e co austera cerimonia si procedette all'insediamento del Consiglio.

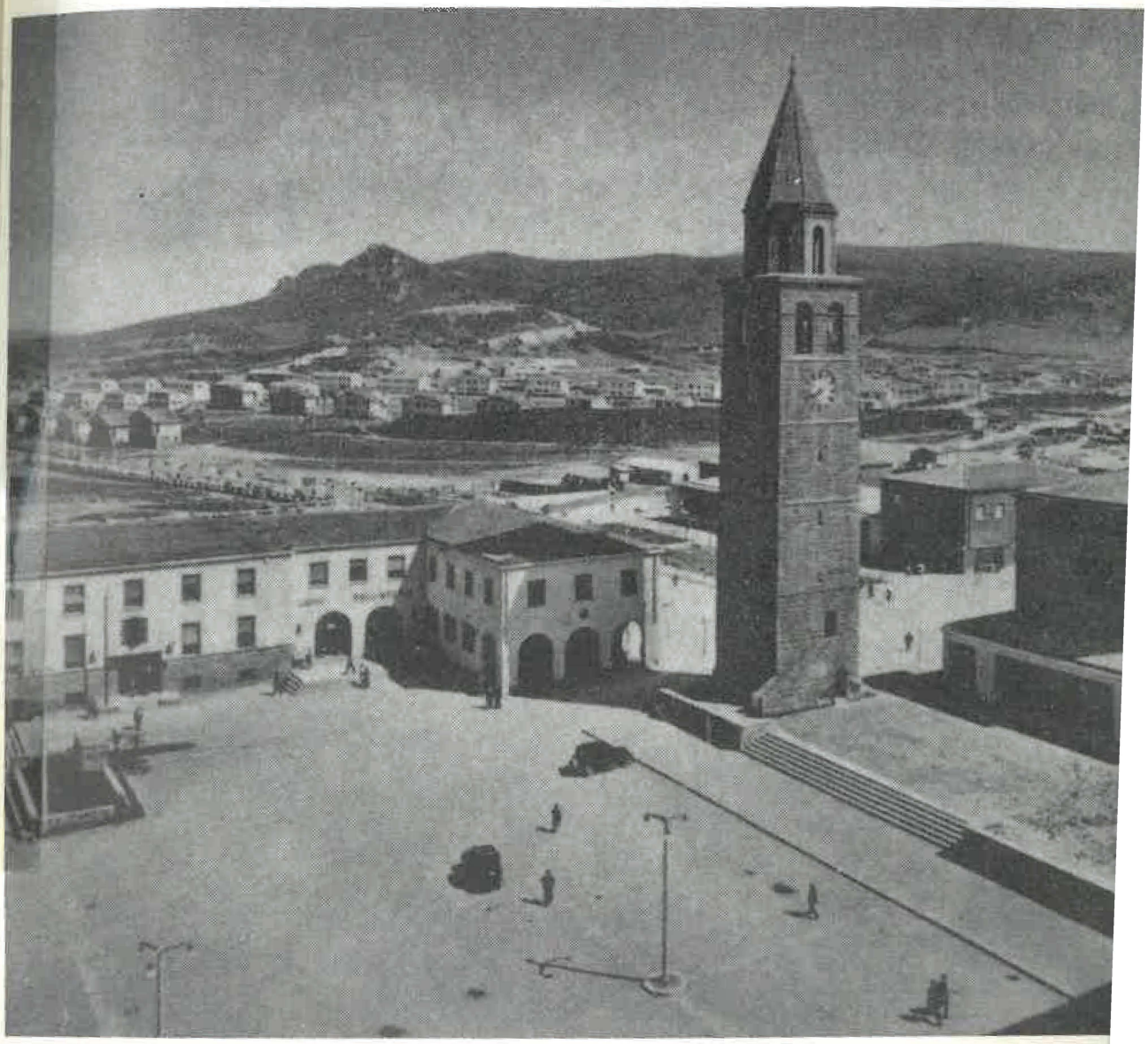
La stessa mattina il Comitato di iniziativa ne fece la presentazione a Direttore della Società Ing. Italo Spinoglio che, cogliendo l'occasione dichiarava di prendere atto della costituzione del Consiglio di Gestion comunicando nello stesso tempo che ne avrebbe reso informato l'Am ministratore delegato della Società.

Il Sindaco della Città sig. Renato Mistroni, presente alla cerimonia pregò l'Ing. Spinoglio di trasmettere queste dichiarazioni alla massa degli operai che in quel momento erano in attesa di notizie in piazza della Direzione generale. L'Ing Spinoglio accettò e delegò l'Ing. Cioni a provvedere subito a questa comunicazione.

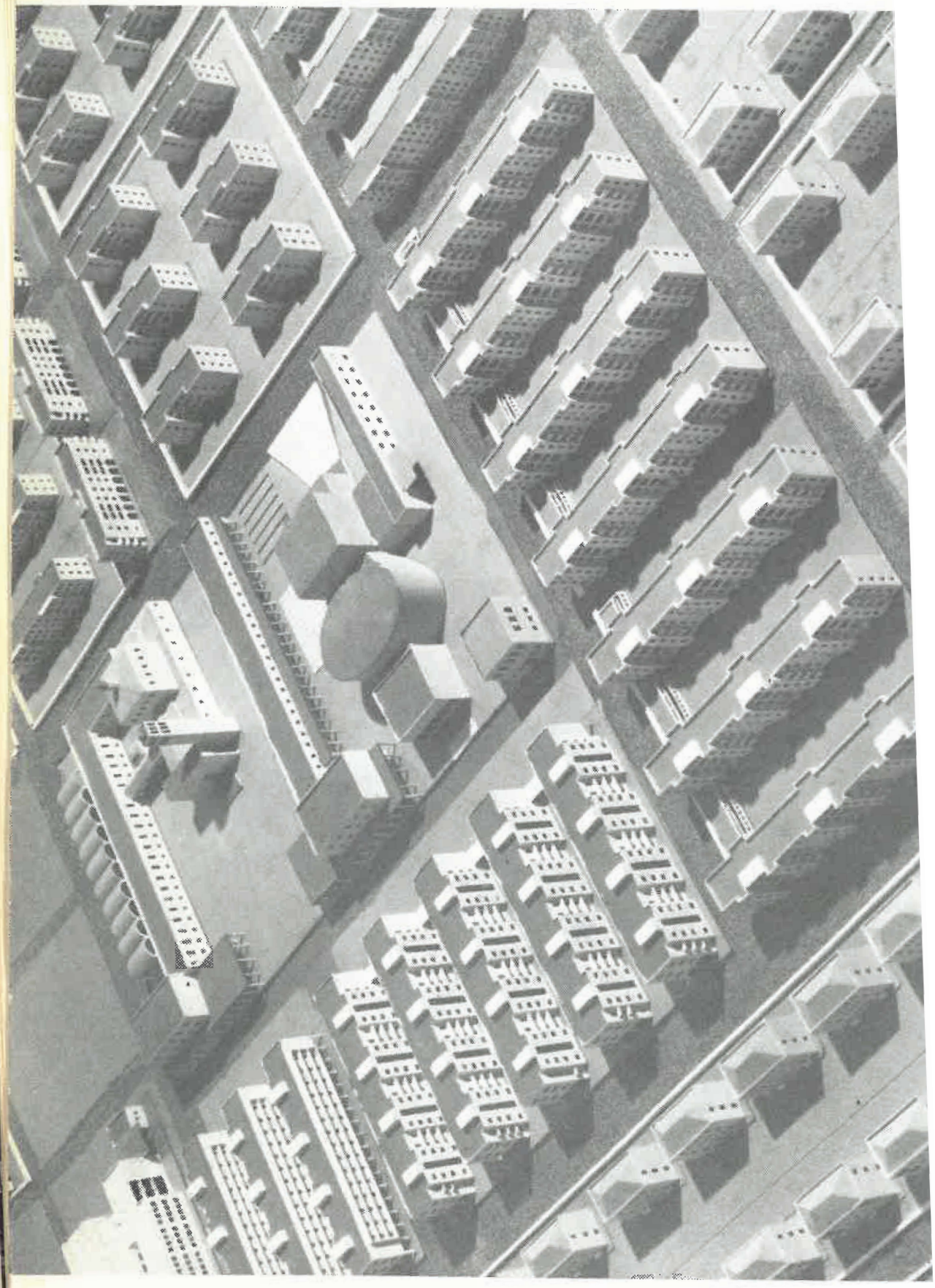
Il 29 dello stesso mese il Consiglio si riunì per la prima volta in seduta straordinaria in un locale provvisorio concesso presso gli Uffici della Direzione generale, presenti 13 consiglieri su 18 fra effettivi e supplenti.

La seduta venne presieduta dal consigliere Demuro, già precedentemente eletto presidente provvisorio; segretario provvisorio il consigliere Cadeddu.

A questa prima riunione fecero seguito, a breve distanza di tempo una dall'altra, altre otto, sino a quando, superate alcune difficoltà ed appianate diverse sostanziali divergenze, la Società provvide alla elezione dei membri della categoria dirigenti, completando in tal modo la composizione statutaria del Consiglio e dando finalmente il via alla vita ufficiale e proficua del Consiglio stesso.



Carbonia - Centro anni Quaranta



Carbonia - Plastico programmi Nuova Edilizia

1948: ANNO DI IMPORTANTI LOTTE OPERAIE

Il 1948 rappresentò per l'intero movimento operaio carbonifero un anno di drammatiche ma importanti lotte. Le contestazioni iniziali per l'affermazione del principio innovativo per il Consiglio di Gestione; i fatti che videro al centro l'azione impositiva del direttore generale Rostand; l'agitazione in tutto il bacino carbonifero nel mese di maggio contro il piano di ridimensionamento occupativo mascherato sotto forma di trasferimento di 2.400 operai nella bonifica di Tratalias; le ripercussioni locali per l'attentato al segretario politico comunista Togliatti nel mese di luglio; il rastrellamento dei dirigenti sindacali da parte della polizia; l'arresto di Velio Spano per alcune ore il 2 settembre; altro rastrellamento a Bacu Abis il 21 settembre ed infine il più lungo sciopero che la storia del movimento minatori ricordi durato 72 giorni in stato di non collaborazione.

Di particolare evidenza comunque furono due gli avvenimenti che dettero peso politico al 1948 nel bacino carbonifero. Il primo dopo la costituzione del Consiglio di Gestione, fu quello riguardante i riflessi che si ebbero localmente a seguito dell'attentato a Togliatti.

Il 14 luglio 1948, alle ore 11,46, un giovane siciliano esaltato, passato attraverso diverse esperienze politiche, sparava all'On. Palmiro Togliatti, segretario del PCI, mentre questi stava uscendo da Montecitorio, e lo feriva gravemente.

L'UNITÀ di quel giorno, in edizione straordinaria, portava in apertura il comunicato con il quale veniva annunciato l'attentato.

"Oggi, poco prima di mezzogiorno, mentre il compagno Togliatti usciva da Montecitorio, è stato fatto segno a quattro colpi di pistola.

Il feritore, lo studente Antonio Pallante, veniva immediatamente catturato dai carabinieri di servizio, mentre il ferito veniva subito trasportato al pronto soccorso della Camera dei Deputati. Al senato la notizia è stata data dal Sen. Alberti, che presiedeva la seduta, mentre parlava il compagno Terracini. La seduta è stata subito sospesa, come è stata sospesa alla Camera dei Deputati (...) Il compagno Togliatti è stato trasportato al Policlinico dove gli è stata praticata la trasfusione di sangue: 50 persone si sono offerte per la trasfusione, mentre da ogni fabbrica e cantiere continuavano a giungere le offerte di volontari.

Alle 13,15 il compagno Togliatti è stato trasportato in sala operatoria".

La notizia dell'attentato a Togliatti non potè passare in sordina nel

già surriscaldato ambiente minerario e dove il partito comunista vai va un larghissimo dispositivi politico e di adesioni. In un baleno la n zia si diffuse in Carbonia e nel resto del Sulcis. I minatori abbandona no in massa i pozzi e si radunarono in Piazza Roma, a Carbonia, vanti al municipio, Qui, davanti a migliaia di operai ancora in divisa lavoro e col volto sporco di polvere di carbone, tennero comizi il sin co Mistroni, il segretario del Partito Sardo d'Azione Lecca e il segre rio della Camera del Lavoro Selliti.

Dopo quella manifestazione di piazza, il PCI locale organizzò corteo per partecipare alla cittadinanza lo sdegno degli operai per l' tentato a Togliatti. Il corteo, in corso Iglesias, si imbatté in un missin quale esplose un colpo d'arma da fuoco, fortunatamente senza colp alcuno dei dimostranti. Il missino, sottratto a stento dal linciaggio de migliaia di operai, venne consegnato alla polizia.

Il 15 luglio a Carbonia si tenne un nuovo comizio, nonostante preventivo divieto del Commissario di P.S. Pirrone (ex questore i pubblichino già condannato a morte). Dalla successiva dispersione d la folla ad opera della polizia, si formò un nuovo corteo di operai che radunarono in via Lazio, dove vennero presi di mira la sede del MS un magazzino privato. Dei danni subirono la sede delle ACLI e la s zione del Partito Socialdemocratico (allora Partito Socialista Lavorat ri Italiani). Il 30 agosto venne arrestato per i tumulti in piazza di Carb nia Silvio Lecca, il quale venne preso all'uscita di un bar di via Sonnir a Cagliari, mentre si trovava in compagnia della moglie Annet Galitzia.

Silvio Lecca venne arrestato dopo aver preso parte ad una riunior in casa di Emilio Lussu e alla quale parteciparono anche Carlo Sanna Armando Zucca, i quali decisero che Lecca dovesse espatriare subito i Francia, raggiungendo da prima Carloforte, e da qui, clandestinamer te, la Francia.

Oltre Silvio Lecca, vennero arrestati Giganti, Pirastru, Silesu e alt 30 esponenti politici. Mistroni e Selliti riuscirono ad espatriare e si rifu giarono in Cecoslovacchia. Il processo contro gli arrestati per tumul di piazza in Carbonia venne celebrato in Oristano per legittima suspi cione. Tanta era infatti la paura che migliaia di operai potessero rag giungere Cagliari, e quindi promuovere nuovi disordini. Il process durò un mese e mezzo. I giudici condannarono gli arrestati per dan neggiamento, scasso e radunata sediziosa, distribuendo tra tutti bei 108 anni di reclusione.

Questa la testimonianza di Silvio Lecca, amico di Lussu, una dell figure più impegnate nella storia amministrativa di Carbonia.

"Siamo rientrati da Oristano - scriveva Lecca in carcere - Siamo dei condannati. Tre anni e otto mesi e due mesi di arresti. Perche? danneggiamenti! Il grottesco della situazione è che sono stato assolto da quello che avevo commesso e sono stato condannato per ciò che mai ho commesso. Giustizia? Certamente se qualcosa di giusto doveva uscire dal processo era che da accusati dovevamo diventare accusatori. La società borghese ci ha giudicati e condannati. Potevamo aspettarci altro? Non credo . . ."

Successivamente vennero arrestati, per lo stesso motivo, Pelessoni, Amedeo Suella e Raffaele Suella, Salis, Sardella, e altri. Tutti questi arresti costituivano però solo un pretesto di fronte all'obiettivo finale, che era quello di colpire il gruppo dirigente della classe operaia attraverso i dirigenti del PCI.

In particolare l'azione tendeva all'arresto del sindaco Mistroni, del responsabile della Camera del Lavoro Selliti, e Giganti, dirigente comunista.

La notizia degli arresti e delle successive condanne arrivò a Carbonia rapidamente. Si ebbero quindi dimostrazioni degli operai che scesero in piazza per esternare tutta la loro rabbia per i sistemi decisamente fascisti del Commissario Pirrone e per protestare contro il sistema legislativo in vigore e favorito dal Ministro degli Interni On. Scelba.

Ma come già accennato il culmine della tensione nel 1948 si ebbe il 5 ottobre allorchè venne deciso di attuare uno sciopero, attraverso la forma della non collaborazione, e che durò ben 72 giorni. Detto sciopero era stato preceduto da due convegni preparatori avvenuti l'8 e il 31 di agosto per la difesa di Carbonia. A contorno erano state indette decine di assemblee popolari.

Ci si trovava ormai a fine estate 1948. Difficoltà di ogni sorta per l'utilizzo del carbone, estratto da una ventina di miniere del Sulcis, aveva indotto la Società Carbonifera Sarda a proporre una drastica riduzione di addetti che dai circa 15.000 sarebbero dovuti passare a 9.000 unità.

Il sindacato su questo punto non aveva trovato granchè da ridire perchè anch'esso avvertiva la drammatica realtà in cui versava l'azienda.

Tuttavia aveva posto delle condizioni: che parte dei lavoratori da licenziare trovassero occupazione nella bonifica del basso Sulcis, o che si provvedesse al licenziamento temporaneo da far rientrare nel momento in cui la società avrebbe trovato nuovo motivo di produzione. Sta di fatto che i licenziamenti e i trasferimenti vennero attuati senza l'assenso delle commissioni interne costituitesi ufficialmente all'inizio dello stes-

so anno. Contestualmente con questi fatti vennero aumentati i fitti d gli appartamenti, il prezzo della luce e ridotti i quantitativi del carbon disposizione delle famiglie per usi domestici.

"Tutto ciò valse a radicare nell'animo delle maestranze il sospet che la direzione volesse sì risanare l'azienda, ma con l'esclusivo sacri cio dei dipendenti e non attraverso i mezzi suggeriti dall'organizzazi ne sindacale che aveva chiesto la realizzazione di una centrale termc lettrica, in grado di bruciare il carbone invenduto, che rimaneva stocc to sulle banchine del porto di S. Antioco, e una fabbrica di azotat

Il nuovo stato di cose portò a maturazione una clamorosa azione sciopero iniziata ai primi di ottobre e che durò ben 72 giorni attraver il sistema della "non collaborazione".

La quale cosa consisteva nel rinunciare al beneficio del cottimo e a accontentarsi del solo lavoro in economia.

I lavoratori nel loro turno di otto ore dovevano produrre un min mo, oltre il quale venivano compensati a parte con una cifra prestabili per ogni berlina o vagoncino di carbone estratto.

I minatori nel rinunciare all'eventualità di un maggiore guadagn loro consentito da un alto livello produttivo, avevano fatto abbassare produzioni addirittura al di sotto del 50% degli standard giornalier

L'azione ebbe inizio la mattina del 5 ottobre 1948 e si concluse il 1 dicembre dello stesso anno. Parte attiva di quella vertenza ebbero il se gretario del sindacato minatori Pietro Cocco e il senatore Velio Spanc

C'è da dire comunque che durante i 72 giorni di "non collaborazic ne" i lavoratori vennero sottoposti ad ogni sorta di provocazione attra verso i biglietti di punizione e altre forme che però non piegarono n riuscirono a far venir meno l'azione portata avanti.

La resa si ebbe nella tarda serata del 16 dicembre a Roma. L'accor do prevedeva la concessione del 90% delle retribuzioni per il lavoro in economia con devoluzione del restante 10% al fondo della cooperativ e agli organi dei minatori. Inoltre era stato deciso il ritiro di tutti i licen ziamenti e dei biglietti di punizione, nomina di una commissione pe ottenere una maggiore produzione e un minor costo del prodotto.

La drammaticità del momento in seno alle famiglie, da tempo senz alcun sostentamento economico, salvo i generi di prima necessità elar giti attraverso spacci cooperativistici è testimoniata dal gesto di dispera zione di un minatore (Luigi Benigno) che aveva 41 anni, senza neppure una lira in tasca e con otto figli. "Non seppe dir di no alla disperazione e si uccise". Questa la cruda e drammatica cronaca di quei giorni datta dal giornalista Peppino Fiori.

INIZIA IL CALVARIO DEL CARBONE DEL SULCIS

Purtroppo, come già visto, superati gli anni di febbrile ricerca di carbone nostrano, che era servito per la ricostruzione del dopo guerra, la concorrenza straniera non si fece attendere ed in Italia cominciò ad arrivare carbone inglese, polacco e americano a prezzi competitivi rispetto al carbone estratto a Carbonia.

In breve il Sulcis, quasi destandosi da un bel sogno, sia pure costellato da tante e dure lotte operaie, si trovò circondato da una crisi che si manifestò in tutto la sua più cruda realtà negli anni a seguire.

Nel 1948 vennero estratte dalle miniere 864.855 tonnellate di carbone, pari al 25% in meno rispetto alla produzione dell'anno precedente 1947 (1.180.222 tonn.). Ciò era dovuto in massima parte al fatto che il carbone polacco aveva un prezzo inferiore ed aveva trovato, per vari motivi, la facilità di collocamento nel nostro mercato nazionale.

Per questi motivi, al fine di correre ai ripari e diffendere il carbone sardo, si cominciarono a studiare soluzioni per far si che i costi di estrazione del carbone potessero in qualche modo favorire l'abbassamento del costo mercantile del prodotto da collocarsi nel continente italiano.

Un primo rapporto migliorativo delle condizioni estrattive venne dal dott. Giardina e dall'ing. Russo.

"Date le circostanze particolari che accompagnano l'attuale momento di dopoguerra, il bacino carbonifero del Sulcis è in piena attività e le miniere son sfruttate fino al massimo limite consentito dagli impianti e dalle attrezzature.

L'altezza eccezionale dei noli marittimi elimina ogni possibilità di concorrenza dall'estero; la produzione mondiale di carbone è assolutamente insufficiente rispetto al fabbisogno della economia mondiale orientata verso la ricostruzione; nell'industria italiana la scarsezza di carbone è spesso angosciosa e limita, talvolta paralizza, interi rami di attività indispensabile per una celere ricostruzione del Paese.

Non è meraviglia quindi che qualsiasi produzione di carbone a qualsiasi costo possa essere smaltita ad occhi chiusi; e che il bacino carbonifero viva in una specie di euforia economica.

Noi dobbiamo porci un interrogativo molto importante: in un regime di migliorati trasporti marittimi e di normalizzazione del mercato mondiale del carbone potrà il bacino carbonifero del Sulcis sostenere la concorrenza estera?

Se dobbiamo riandare col pensiero alle vicende sfortunate della

Società Bacu Abis nel tentativo, alla fine della prima guerra mon sostenere la concorrenza straniera, dobbiamo pensare che il Bacin nifero del Sulcis, questo gigante della industria mineraria, abbia i argilla e sia inesorabilmente destinato a crollare. Ma se considerie serenità ed esattezza tutti i complessi aspetti del problema non è che si trovi la soluzione che permetta al bacino carbonifero di sopr re ed anche svilupparsi conservando al patrimonio nazionale un di impianti ed attrezzature dell'ordine di varie centinaia di miliar sicurano lavoro e pane a diverse decine di migliaia di lavoratori, glie che oggi vivono su Carbonia.

LA QUALITÀ DEL CARBONE E I COSTI DI PRODUZIO

Per la chiarezza del problema occorre esaminare separatame aspetti fondamentali: la qualità di carbone e il costo di produzi

Da un punto di vista qualitativo il carbone Sulcis non differisce dai carboni esteri.

Ma disgraziatamente il costo di produzione, è notevolmente su per la produzione del carbone Sulcis.

Il problema si pone ora in questi termini: le differenze del costo duzione sono tutte insuperabili oppure sono in larga misura supe Possiamo dire che questa differenza sono in grandissima parte supe qualora si tenga ad agire direttamente sul rendimento delle maest

Migliorando la preparazione professionale delle maestranze in t sue qualifiche e specializzazioni attraverso un adeguato sistema di zione teorico-pratica di massa; semplificando il sistema di retribuzi cottimo in modo da renderlo immediatamente comprensibile dagl rai, anche da quelli analfabeti, che aprendo la porta a sistemi di vast cessioni di premi di incoraggiamento ed emulazione; aumentando il re di vita alimentare, le condizioni di abitazione, assistenza per mala riposi, iniziative culturali, ecc. utilizzando più economicamente il p nale in modo da ridurre il numero degli operai addetti ai servizi s esuberanti o superflui in confronto al personale di produzione: miglio do infine il macchinario e le attrezzature in modo da razionalizzare voro, si avrebbe certamente un notevole aumento nel rendimento gl a tonn./uomo in modo da avvicinarsi a quello della media delle mi estere.

Ma vi sono delle condizioni obiettive nella natura del giacim carbonifero del Sulcis che rendono insuperabili certe differenze di cost minore potenza dei singoli strati di carbone che impedisce una produz intensamente meccanizzata e concentrata in pochi grossi cantieri facili

do l'abbattimento di grandi quantitativi, l'esistenza di numerose faglie e pieghe che disturbano notevolmente le coltivazioni, la lontananza di foreste idonee all'armatura che impone maggiori costi di trasporto per quest'ultimo, sono tutti elementi insuperabili e che determinano una inferità obiettiva per il nostro giacimento.

È evidente quindi che questo stato di inferiorità obiettiva, per quanto difficilmente misurabile oggi in termini monetari, è tale da non consentire in regime di migliorati trasporti marittimi e di normale produzione mondiale di carbone la sopravvivenza dell'industria carbonifera sarda.

METTERE IL BACINO CARBONIFERO IN CONDIZIONI DI BATTERE LA CONCORRENZA STRANIERA

Occorre quindi battere un'altra strada, ed esaminare se, attraverso una integrale utilizzazione del prodotto, in tutte le possibilità industriali (nel caso pratico elettriche e chimiche), si riesca a ricavare dei prodotti più pregiati che consentano di superare anche questo divario di costi e quindi mettano il nostro bacino carbonifero in condizione di competere con la concorrenza straniera.

Potrà l'attuale amministrazione della S.M.C.S. realizzare un audace piano di industrializzazione chimica del bacino carbonifero ed una energica politica dei costi in modo da assicurare il salvataggio e lo sviluppo di questo gigantesco complesso minerario?

Per rispondere a questo interrogativo occorre esaminare un pò da vicino la struttura economico-giuridica della S.M.C.S.

La Società Mineraria Carbonifera Sarda appartiene al gruppo finanziario dell'Azienda Carboni Italiani che comprende. oltre alla S.M.C.S., la Società delle Ferrovie Meridionali Sarde (rete ferroviaria del Sulcis), la A.CA.I. - Istituto Case Popolari, l'A.CA.I. - bonifiche e l'A.CA.I - distillazioni.

Dal punto di vista giuridico il gruppo A.CA.I. rappresenta la tipica forma della Società a capitale misto, con capitale cioè conferito in parte da privati e in parte dallo Stato o da Enti Pubblici.

Formalmente la Società non si distingue dalle comuni Società anonime private in quanto ne conserva la figura patrimoniale e l'autonomia finanziaria amministrativa.

Teoricamente la presenza di una quota parte del capitale statale si rivela soltanto dalla presenza nel Consiglio di Amministrazione di un numero di membri nominati dallo Stato in proporzione al capitale conferito. Praticamente la presenza del capitale statale comporta una serie di controlli di legittimità e di merito che spesso invadono sostanzialmente

l'iniziativa paralizzandone sovente ogni attività.

Nel caso particolare del gruppo A.CA.I. il capitale è quasi interamente conferito dallo Stato e da Enti Pubblici, per cui questo complesso di intralci burocratici sono quanto mai rilevanti e spesso soffocanti.

Si suol dire spesso che il gruppo A.CA.I. costituisce già un esempio di azienda nazionalizzata, traendo argomento dal fatto che il capitale è interamente statale e dagli inconvenienti che sono risultati dalla complessa gestione del gruppo A.CA.I. si suole derivare un elemento di dubbio sulla opportunità della nazionalizzazione dei grandi complessi industriali.

Il ragionamento è sostanzialmente falso poiché il gruppo A.CA.I. non è affatto un'azienda nazionalizzata in quanto per essere tale dovrebbe essere inserita in un piano economico di produzioni statali e dovrebbe essere la fisionomia strettamente privata sottoposta ad uno stretto controllo dei pubblici poteri.

Il che vale quanto dire che l'A.CA.I. ha tutte le forze dello sfruttamento capitalistico senza averne la capacità di iniziativa; ed ha nel medesimo tempo tutto il gravame di un soffocante complesso di controlli burocratici senza beneficiare dell'inserimento in un piano economico di produzione statale. Ciò significa che l'A.CA.I. riunisce tutti i difetti delle imprese private e delle imprese statali senza conservare alcun pregio.

Come si può sostenere che in simili condizioni l'A.CA.I e la S.M.C.S., ad essa affiliata, possano realizzare con la dovuta audacia, energia ed oculatezza un vasto piano di industrializzazione chimica ed una politica di riduzione dei costi attraverso uno sviluppo della efficenza produttiva della miniera?

IL CONSIGLIO DI GESTIONE

Per risolvere il problema del bacino di Carbonia occorre audacia, ma occorre energia e attaccamento inflessibile all'avvenire del complesso industriale e della vita delle maestranze.

Tutto ciò porta ad una soluzione: il Consiglio di gestione che solo può far fare al complesso industriale un passo in avanti. Il Consiglio di gestione che gioverebbe anche, e forse soprattutto, all'economia statale, evitando eventuali non troppo chiare manipolazioni di bilancio ed assicurando l'inserimento del bacino in un piano di economia nazionale decisamente orientato verso la ricostruzione del Paese.

Cosa può fare il Consiglio di gestione?

Nelle pagine che seguono ci occupiamo di un piano sommario ma sufficientemente concreto di azione del Consiglio di gestione su due ordini di problemi: riduzione del costo di produzione e industrializzazione del bacino.

Questo piano rappresenta il programma delle maestranze tecniche ed operaie, che oggi considerano il Consiglio di gestione come l'organismo che soddisfa le loro aspirazioni e dà garanzia di stabilità di lavoro e di sviluppo.

Una riduzione del costo di produzione si può avere, o comprimendo le spese e mantenendo lo stesso livello di produzione, oppure aumentando il livello di produzione nell'attuale momento di vita economica dell'Azienda e del Paese. Certo è che settore per settore va visto praticamente se applicare l'uno o l'altro.

Tutta l'intesa per la riduzione del costo di produzione si esprime comunque in un risultato perfettamente misurabile: aumento del rendimento globale delle maestranze in tonn./uomo, che è il rendimento fondamentale per la determinazione del costo.

Esamineremo quindi una serie di iniziative tendenti appunto all'aumento del rendimento delle maestranze.

PROPOSTE PER AUMENTARE IL RENDIMENTO DELLE MAESTRANZE

Il primo problema da affrontare è quello dell'addestramento professionale. In un complesso minerario della vastità del bacino carbonifero del Sulcis, sviluppatosi in maniera così impetuosa in un brevissimo termine di anni (Carbonia è nata nel 1937-38, è stata disertata nel periodo '43-44 ed ha ripreso nel '45-46) le maestranze hanno una caratteristica fondamentale: quella dell'improvvisazione. Operai provenienti da tutti i paesi della Sardegna e da tutte le regioni d'Italia, nella stragrande maggioranza spinti a Carbonia dalla ricerca di un lavoro qualsiasi, senza alcuna preparazione professionale, senza alcuna tradizione operaia e mineraria, senza alcun attaccamento alle miniere. Queste masse sono inquadrate da un numero abbastanza limitato di vecchi operai provenienti da altre miniere e da tecnici che sono riusciti a creare in questa massa pur così fluida un minimo di stabilità e di addestramento professionale. Quanto si è ottenuto fino ad oggi nel campo dell'addestramento professionale delle maestranze è frutto esclusivo del lavoro quotidiano e silenzioso di questo nucleo fondamentale dei veri minatori, ma non si è avuto come era necessario fare sin dall'inizio, un sistema di istruzione di massa tendente ad elevare la capacità professionale di tutto il complesso delle maestranze.

Non è mancata in verità una scuola per i minatori, ma organizzata ed effettuata con un criterio così limitato, da avere importanza assolutamente trascurabile.

È necessario invece creare una serie di iniziative coordinate fra loro al

punto da costituire un sistema che investa tutte le attività dell'operaio in miniera a cominciare dal più semplice lavoro del manovale per terminare al più complesso lavoro dello specializzato, in modo che ogni operaio sia condotto a compiere le operazioni costituenti il suo lavoro produttivo nel minor spazio di tempo, con il minor dispendio di energie fisiche e con il massimo di risultati produttivi.

Aumentando la capacità professionale di tutte le maestranze nel loro complesso, in tutte le loro qualifiche e in tutte le categorie si avrà indiscutibilmente un enorme miglioramento della situazione produttiva e quindi un aumento del rendimento per tonn./uomo, con conseguente riduzione di costo.

Un secondo problema da affrontare è quello dell'adeguamento degli utensili e delle attrezzature.

Le attrezzature ed utensili esistenti, per quanto non perfettamente adeguati, possono essere mantenuti almeno per il prossimo futuro nei tempi già in uso, solo che debbono essere reintegrate con nuove forniture le scorte già esaurite. Il problema della reintegrazione delle attrezzature venute a mancare e dei pezzi di ricambio sostituiti con mezzi occasionali è un problema di notevole complessità, alla cui risoluzione è legato un notevole aumento di produzione e lo stesso addestramento delle maestranze.

Bisogna cioè fare tutti gli sforzi per provvedere il minimo dei materiali necessari, e se le forniture presentano delle difficoltà perché provenienti da nazioni estere, occorre in ogni modo superare tali ostacoli in modo da assicurare una efficiente attrezzatura che è condizione per una elevata produzione.

Una enorme influenza sul rendimento delle maestranze ha il sistema di retribuzione. Dobbiamo dire che i sistemi di retribuzione in uso nel bacino sono tutt'altro che soddisfacenti. Innanzi tutto le maestrante dell'interno non hanno un sufficiente riconoscimento dei loro sacrifici e del logoramento fisico, per cui si ha una sempre crescente riluttanza ad andare a lavorare in miniera e un sempre più vasto movimento di evasione dall'interno all'esterno.

Oltre ciò la categoria che fra tutte subisce i maggiori sacrifici e i maggiori logoramenti fisici, quella dei minatori, non ha sufficiente riconoscimento in termini di retribuzione, e da questo deriva la generale riluttanza dei manovali che pur dopo tanti anni di pratica avrebbero la capacità di fare i minatori ma non hanno la volontà di diventarlo in quanto il miglioramento economico non è tale da compensare il maggiore sacrificio o la maggiore responsabilità.

I cottimi poi, sono scarsamente comprensibili dagli operai, molti dei quali sono analfabeti o con una cultura scarsissima per cui con dei cottimi

così consegnati, non riescono a rendersi conto del guadagno man mano che lavorano. Questo si presta a delusioni fortissime, al momento della liquidazione, e determina sconforti e diffidenze nei riguardi della direzione che viene molto spesso accusata, riteniamo a torto, di truccare i fogli cottimi e di defraudare gli operai.

Per avere da parte degli operai la consapevolezza del lavoro che si compie, è necessario formulare delle tariffe di cottimo di una semplicità assolutamente elementare, tali da permettere anche all'operaio analfabeta il conto del suo guadagno man mano che lavora, ed in tale maniera incoraggiarlo a lavorare di più.

PROPOSTE PER LA INDUSTRIALIZZAZIONE

Oltre a questi accorgimenti, che costituiscono un ritocco ai sistemi di retribuzione esistenti, noi pensiamo si debbano studiare ed attuare dei sistemi di premio di incoraggiamento e di emulazione, con adeguate forme di propaganda e di incitamento.

Potrebbe sembrare che l'istituzione di premi di incoraggiamento e di emulazione rappresenti un aumento del costo di produzione. Ma ciò non è, ed è evidente, perchè tali premi vengono dati per le produzioni più elevate che sono quelle che danno il maggiore credito, e quindi tali premi sono pagati proprio da tale maggiore reddito.

Un lavoro di grande importanza e complessività va condotto pure nel campo della organizzazione razionale del lavoro e della produzione. Nelle miniere del bacino carbonifero dobbiamo dire che le lavorazioni sono condotte con criteri piuttosto sommari, gli schemi di lavorazione sono di carattere molto generale e gran parte della condotta e dei risultati delle lavorazioni viene lasciata al giudizio ed alla iniziativa dei quadri tecnici di base. Questo determina inconvenienti di notevole entità, quali sfasamenti, perdite di tempo, abusi e soprattutto la impossibilità di esatti calcoli preventivi dei costi di produzione.

Ma il problema della sopravvivenza dell'industria mineraria carbonifera del Sulcis non si può risolvere con una semplice politica di riduzione dei costi. Infatti difficilmente tale politica riuscirà a coprire il divario tra il costo di produzione del carbone Sulcis e il costo di produzione dei più comuni carboni esteri (ad esempio il litantrace medio inglesi). Occorre quindi battere anche un'altra strada.

In genere tutto il carbone minerale si presta ad una serie di sfruttamenti industriali che permettono la estrazione di prodotti assai pregiati che interessano una vasta gamma di industrie chimiche ed elettriche. A questo uso si presta particolarmente il carbone Sulcis.

Di conseguenza si intravvede effettivamente la possibilità di super il divario che rimarrebbe sempre, pur perseguendo una efficace politica riduzione del costo di produzione, valorizzando le più pregiate caratteristiche del carbone Sulcis per la distillazione e la gassificazione ed utilizzando quegli scisti carboniosi che oggi vengono completamente trascurati. possibilità che si offrono sono le seguenti:

INDUSTRIA ELETTRICA

La Produzione di energia elettrica si può avere mediante impianti centrali idroelettriche e di centrali termoelettriche.

L'impianto di una centrale idroelettrica presenta dei grandissimi co di impianto e dei bassi costi di esercizio, mentre l'impianto di una centra termoelettrica presenta caratteristiche del tutto opposte: basso costo impianto, alto costo di esercizio.

Nel bacino carbonifero si ha però una produzione di scisto carbonifo assai notevole che attualmente viene totalmente perduto (sterili di lavo e di estrazione), ma che contiene una certa percentuale di carbone. Gli sc sti carboniosi non presentano oggi nessuna utilità pratica, in quanto non è nessuna convenienza per il trasporto.

Utilizzati assieme all'eccesso di coke ricavabile dal processo di distillazione, possono alimentare una centrale termoelettrica assai potente, unendo al basso costo dell'impianto anche un basso costo di esercizio, il che d rebbe una produzione di energia elettrica alle condizioni forse più econ miche di tutta Italia.

Da queste possibilità elettriche se ne deducono di conseguenza le s guenti possibilità industriali:

- *Elettrificazione delle ferrovie locali per il servizio della zona ed in lar misura delle ferrovie dello Stato (quindi impianti di sottostazione trasformazione e grandi linee di trasporto di energia).*
- *Introduzione della energia elettrica nel consumo domestico su lar scala.*
- *Produzione di carburo di calcio, attualmente consumato dalle minie per 40-50 quintali annui.*
- *Elettrolisi industriale per la produzione della soda caustica, di ipoclori dello zinco (evitando in tal modo l'esportazione negli stabilimenti cont nentali di quasi centomila tonnellate di blenda all'anno con notevole r sparmio di energia e di mezzi), preparazione (connessa alla distillazio dello zolfo dal carbone) di quasi duecentomila tonnellate di acido solfo prodotto fondamentalmente per le callaterali industrie chimiche.*

– *Possibilità di produzione locale di ceramiche, vetrerie, laterizi, calci e simili, prodotti che anche limitandosi ad uno smaltimento locale, senza intaccare le fabbricazioni continentali, importerebbero una produzione annua globale valutabile tra 45 e 50 mila tonnellate.*
– *Cementerie, impianti indispensabili alle stesse, sviluppo industriale della zona e conseguente ampliamento urbano. Possibilità di produzione: 20.000 tonnellate annue. Tutte le industrie manipolerebbero materie prime locali.*
– *Impianti accessori, come fonderie, officine elettriche, officine meccaniche, nonchè tutto quel complesso di industrie medie che dall'iniziativa privata possono essere sviluppate attorno al bacino profittando del basso costo dell'energia elettrica.*

In questo campo i preventivi sono sempre incompleti fino a che non si va ad una progettazione in concreto che può essere variata a volontà caso per caso a seconda della convenienza.

In linea puramente informativa si può dire che gli impianti per la distillazione e la gassificazione possono dare sempre con una produzione di carbone Sulcis dai 2 ai 3 milioni di tonnellate annue, i seguenti prodotti:

– *Zolfo (puro o sotto forma di composti)*	*fino a*	*60.000*	*tonn./ann.*
– *Esplodenti*	*fino a*	*50.000*	*tonn./ann.*
– *Coloranti*	*fino a*	*25.000*	*tonn./ann.*
– *Farmaceutici*	*fino a*	*5.000*	*tonn./ann.*
– *Olii leggeri e medi*	*fino a*	*300.000*	*tonn./ann.*
– *Prodotti vari per sintesi*	*fino a*	*600.000*	*tonn./ann.*
– *Coke e residui*	*fino a*	*1.000.000*	*tonn./ann.*
– *Gas combustibile*	*fino a*	*300.000*	*tonn./ann.*

Da una così scarsa enunciazione ben poco si può intravvedere se non si pone una cauta attenzione alle cifre, di ciò che può essere l'avvenire di Carbonia. Certo è che dalla impostazione di un simile piano si aprirebbe per Carbonia un avvenire di prosperità e di benessere".

S. Giovanni Suergiu - Impianto distillazione carbon

TENTATIVI PER VALORIZZARE IL CARBONE IL PIANO LEVI

Il primo reale piano tecnico che prevedeva sostanziali modifiche di sfruttamento e diversi sistemi di utilizzazione del carbone Sulcis, venne elaborato nel 1948 dall'ing. Mario Giacomo Levi, allora Presidente dell'A.CA.I. e direttore dell'Istituto Politecnico di Milano.

Il problema dell'utilizzo del carbone Sulcis andava da tempo interessando diversi studiosi che apparivano se non divisi sulle teorie, quantomeno essi affacciavano tesi diverse ma di eguale interesse.

Da una parte c'erano coloro che sostenevano la versione dell'utilizzo del carbone Sulcis ai soli fini energetici, dall'altra invece c'erano coloro che, in conseguenza di studi approfonditi, sostenevano la tesi dello sfruttamento chimico del carbone, che, attraverso la gassificazione, producesse fertilizzanti. Quest'ultimo soprattutto era, almeno per quel periodo, un progetto molto interessante, ma chiaramente destinato a cadere nel vuoto, non foss'altro per i risvolti di mercato che un simile processo avrebbe dato origine.

L'Italia dell'immediato dopoguerra, ma anche prima dell'evento bellico, pur disponendo di grossi impianti in grado di produrre fertilizzanti in quantità sufficiente al mercato interno, non dette mai impulso a questo tipo di produzione per ragioni di equilibrio di mercato, che gli anni successivi però dimostrarono quanto dissennata fosse una simile politica.

Per la produzione dei fertilizzanti occorreva chiaramente l'azoto, ricavabile da grosse quantità di idrogeno che in quel periodo veniva prodotto in Italia in massima parte dal gas della distillazione del carbone coke, cioè un carbone con particolari requisiti, che il Paese importava dall'estero.

Il prof. Levi, esaminati tutti questi aspetti del problema, arrivò ad una conclusione che vedeva un larghissimo impiego del carbone Sulcis, che, gassificato, poteva offrire quantità sufficiente di azoto col quale poter produrre i fertilizzanti.

Il suo progetto prevedeva:

- la realizzazione di un impianto per la produzione di almeno 50.000 tonn. annue di azoto;
- produzione dell'idrogeno da ottenersi col processo di gassificazione del vapore del carbone Sulcis con l'ossigeno;

– la dislocazione dell'impianto nell'area portuale di S.Antio Portovesme;
– impiego dell'eccedenza del minuto schlamm Sulcis in una cen termoelettrica da realizzarsi in proprio da parte della so carbonifera.

Detto piano Levi trovava conforto nei dati presi in esame e precisamente:

– il bacino carbonifero del Sulcis era l'unico consistente giaciment campo nazionale di carbone fossile in grado di assicurare massi produzioni e soprattutto in grado di alleviare la servitù nazio con l'estero;
– si trattava di un tipo di carbone che con particolari accorgiment utilizzazione, specie con l'utilizzo delle pezzature piccole, pot raggiungere prezzi concorrenziali coi carboni stranieri;
– il carbone Sulcis rappresentava una importante fonte energetica torno alla quale faceva leva una popolazione di poco meno di 50 m abitanti e con circa 15 mila addetti nei cantieri carboniferi.

PIANO CARTA (1949)

Nel 1949. l'ing. Mario Carta, su incarico della Consulta Regionale, compilava un piano di utilizzo elettrico e chimico del carbone Sulcis.

Sostanzialmente il piano dell'ing. Carta arricchiva quello già predisposto dall'ing. Levi.

Anche Carta partiva dal presupposto che occorreva alleggerire la dipendenza dell'Italia dall'estero,. specie nella importazione del carbone, dando avvio ad un più razionale sfruttamento del giacimento del Sulcis dove è vero che si avvertiva la necessità di ammodernamento degli impianti e della chiusura delle miniere che presentavano poche possibilità di sfruttamento, ma era altrettanto vero che occorreva prevedere anche e soprattutto l'avvio di una sana gestione di tutto l'ingente patrimonio.

Per questo l'ing. Carta proponeva che i minuti carboniosi e gli schlamm venissero bruciati nella centrale termoelettrica mentre il restante carbone dovesse servire per la produzione degli azotati. Questo disegno avrebbe consentito il mantenimento dei livelli occupativi, allora circa 14 mila dipendenti, ed inoltre avrebbe potuto offrire nuove prospettive di sviluppo sia in campo locale che nazionale.

Secondo, poi si venne a sapere che tutti i piani studiati per salvare le miniere del Sulcis erano stati boicottati in sede ministeriale, in quanto pare cozzassero con gli interessi dei colossi nazionali della chimica, per i quali i prodotti ricavati dal carbone Sulcis avrebbero in qualche modo potuto rappresentare l'abbattimento del loro predominio nazionale.

Ecco come Silvio Lecca in un manoscritto inedito e scritto in carcere, fotografò la situazione di Carbonia.

"Quando nel 1946 rientrai da Roma, avevo già la certezza che la Montecatini avesse arraffato la S.M.C.S. e se ne servisse per completare il monopolio nazionale che deteneva e che detiene. I compagni ricorderanno, e la Nuova Sardegna di Sassari pubblicò alcuni miei articoli in proposito, come questo fatto non fosse del tutto nuovo. È chiaro che fosse necessario impadronirsi del complesso industriale per impedire il sorgere di una industria concorrente. È altrettanto chiaro che ciò doveva essere fatto a tutela di quegli interessi monopolistici che il capitale vuole sfruttare al massimo.

Quando le crature montecatiniane, come l'ing Spinoglio e l'ing. Cosentino, furono mandate in Sardegna avevano un compito preciso e ben definito: l'industria carbonifera.

I mezzi adoperati furono vari: nessun piano Levi poteva essere attuato da questi agenti di società, che ripeto, ha solo interesse che questo

piano non si attui. Venne così la prima bonifica di Tratalias e del bas Sulcis. Grande chiasso per l'inaugurazione. Si credeva, ed era logic crederlo, che ciò servisse ad assorbire tanti disoccupati dell'Isola. U democristiano influente in Carbonia asserì che più di 2.000 disoccupa sardi sarebbero stati assorbiti dalla nuova opera. Ecco invece si vede l S.M.C.S. fare da appaltatrice e inviare a questi lavori una buona parte c lavoratori delle miniere che piano piano per mancanza di materiale, pe mancanza di volontà produttiva dei dirigenti di allora andavano in de clino. Smobilitazione delle miniere? No, solo un periodo di stato di cri si del commercio, così asseriscono Spinoglio e compagni. Intanto si re gistra una crisi di energia elettrica in tutta l'Italia. Consigli di gestione del Continente ci scrivono se è possibile ottenere forniture di carbone. La stessa Elas di Macomer non può avere alcun quantitativo di carbone e si rivolge alle organizzazioni sindacali per ottenerlo.

Ditte nazionali da noi interpellate assicurano la loro gratitudine se si riesce a far loro aver il carbone. Nello stesso tempo a S. Antioco stok di migliaia di tonnellate di carbone bruciano per autocombustione. Sabotaggio? No, assicurano Spinoglio e compagni, solo crisi del momento che si farà di tutto per sanare".

CARBONIA
NEI PRIMI ATTI PARLAMENTARI

"Negli atti parlamentari del primo Parlamento della Repubblica - scrive Livio Fadda - di Carbonia appare il nome solo il 2 agosto 1948, giorno in cui si ha la prima presa di posizione ufficiale da parte del governo. Nella seduta antimeridiana di quel giorno, alla Camera, l'allora Ministro del Tesoro Pella, prendendo la parola nella discussione sul disegno di legge governativo per una "nuova sovvenzione straordinaria di 600 milioni alla A.CA.I." dichiarava testualmente: "desidero far conoscere all'assemblea ed all'On. Renzo Laconi che io e gli altri miei colleghi competenti per materia ci interessiamo vivamente del carbone Sulcis; anzi è allo studio presso il Ministero del lavoro un provvedimento apposito. Non posso impegnarmi circa una data precisa, ma ho l'impressione che sarà molto prossima".

L'On. Laconi nel suo intervento, che aveva preceduto quello del Ministro, aveva rivolto alcune precise domande. Dopo aver osservato che il provvedimento in discussione non risolveva certo i gravi problemi dell'Azienda Carboni Italiani ed aver annunciato il voto favorevole del suo gruppo, purché "si riconoscesse la stato di urgente necessità nella quale si trova attualmente la Azienda Carboni Italiani" aveva chiesto, tra l'altro, che il governo ed il ministro competente "precisassero alla Camera" quando si ha intenzione di sottoporre l'Azienda ad un piano di risanamento".

Il Ministro aveva risposto promettendo un interessamento.

La promessa fu ribadita nell'ottobre e novembre 1948 in occasione della discussione del bilancio provvisorio del Ministero dell'Industria, per gli anni 1949-50. Intanto il 28 agosto, sui provvedimenti urgenti, si pronunciava, in Sardegna, l'organo allora più qualificato, l'Alto Commissariato per la Sardegna e poi la Consulta Regionale, entrambi in senso favorevole all'attuazione di determinate provvidenze a Carbonia e precisamente in senso favorevole all'attuazione di quello che normalmente veniva chiamato il piano Levi. Il 7 e il 9 novembre in senso favorevole si pronunciava anche il C.I.R. (Comitato Italiano Ricostruzione). Tuttavia la promessa, malgrado la data di attuazione di un piano di provvidenze straordinarie, annunciata da Pella il 2 agosto del '48, era assai lontana ancora nel 1949.

L'On. Laconi ebbe a constatarlo in un intervento alla Camera, il 28 ottobre del 1949. Si discuteva lo stato di previsione del bilancio del Ministero dell'industria per gli anni 1949-1950 e l'on. Laconi aveva presentato un ordine del giorno nel quale "ravvisata la necessità di un più intenso

sfruttamento delle riserve carbonifere del Sulcis, nel comune interesse d stato e della regione, la camera impegnava il Governo:

1) ad attuare il piano Levi per la riorganizzazione e lo sviluppo industr le del bacino carbonifero del Sulcis;
2) a riorganizzare e unificare l'intero complesso industriale della A.CA.
3) a porre allo studio le possibilità di una partecipazione azionaria de Regione alla Società concessionaria".

Rammentando la congerie di raccomandazioni sia rivolte al Gover sia ai Ministri competenti per materia, l'On. Laconi chiedeva quali pro vedimenti fossero stati presi dal 1948 e dove fossero andate a finire le ra comandazioni. Concludeva affermando che nulla faceva prevedere ch quelle promesse sarebbero state mantenute. Il bilancio provvisorio per Ministero dell'Industria, era stato, prima che alla Camera, presentato e approvato dal Senato.

Intervenendo in quella occasione, Emilio Lussu aveva affermato ch non vi era in Italia, tra tecnici e politici, chi non vedesse che l'interesse de carbone Sulcis era un interesse nazionale e non soltanto locale.

"So benissimo - aveva detto Lussu - che il carbone Sulcis ha una pessi ma stampa le cui cause sono svariate. Spesso se ne parla a vanvera...

Nel 1949 la produzione del Sulcis era tutta venduta con la Costituzio ne del Consorzio Carboni del Sulcis, cui prendevano parte i commerciant di carbone e la cui maggiore azionaria era la Società Carbonifera sarda. Per due terzi la produzione era stata venduta nel territorio nazionale e per un terzo nell'isola. Il punto debole della produzione erano però il "minu to" e lo "schlamm" cioè il carbone al di sotto dei 10 mm. e i residui di laveria. Come impiegare il minuto e lo schlamm? A questo punto ecco il piano Levi. Levi, che era il presidente dell'Azienda Carboni Italiani, era uno dei massimi tecnici in materia ed era direttore dell'Istituto Politecnico di Milano. Il piano, notava Lussu nel suo intervento, è ormai studiato tecnicamente e controllato da tutti gli altri massimi tecnici italiani e si è ormai risposto a tutti gli interrogativi. Il piano Levi in poche parole è questo:

— la gassificazione del carbone minuto con sistema moderno, utilizzando il gas, previo recupero dello zolfo contenuto, principalmente attraverso una produzione di azotati.

"Io non starò qui - disse in quella occasione E. Lussu - ad entrare nei dettagli del piano e a parlare di quelle che costituiscono le sue

caratteristiche; dirò soltanto al Senato, non al Ministro, che conoscendo il piano non ha bisogno, che, tra l'altro, è previsto l'impianto di una centrale termoelettrica alimentata dal minuto e da schlamm; questa centrale regolerebbe nello stesso tempo l'impianto degli azotati e il fabbisogno della energia idroelettrica oggi insufficiente".

Lussu si tratteneva lungamente sull'argomento dell'utilizzazione del carbone allo scopo energetico. La battaglia per una centrale termoelettrica, che sorgesse col capitale pubblico e servisse, in funzione antimonopolista, a rompere il monopolio elettrico della SES (Società Elettrica Sarda), cominciava così a delinearsi. Queste prospettive nascevano proprio nella discussione parlamentare. "Tutti i tecnici, anche stranieri, che hanno visitato Carbonia - diceva infatti Lussu - hanno dichiarato che se il Sulcis non fosse valorizzato degnamente, sarebbe una disfatta per l'onore nazionale! Il piano Levi ha riscosso unanimi consensi. Che si attende ancora? (...)".

In occasione del bilancio del 1949, alla fine del dibattito, fu ancora Lussu ad intervenire per la seconda volta al fine di illustrare un ordine del giorno su Carbonia nel quale si invitava il governo a "provvedere con urgenza alla attuazione di un piano di risanamento del bacino del Sulcis". Successivamente, nel luglio del '49, il Senato approvava un disegno di legge per un'altra sovvenzione straordinaria di 800 milioni di lire in favore della A.CA.I., la cui copertura era assicurata con prelievo dalle maggiori entrate indicate nel terzo provvedimento legislativo di variazioni al bilancio dal Senato il 18 marzo 1949. Il disegno di legge giungeva alla Camera il 26 luglio, veniva presentato alla presidenza il 14 ottobre e il 19 novembre portato all'assemblea che aveva un mese prima approvato anch'essa il bilancio provvisorio del Ministero dell'Industria.

Nella discussione interveniva Laconi comunista, Sailis democristiano, e Melis sardista. In quell'occasione vi fu, come d'altra parte era sempre avvenuto nei periodi precedenti nelle battaglie parlamentari che avevano per oggetto l'affermazione di un diritto dell'Isola alla rinascita industriale ed agricola, una unità di linguaggio. Voci democristiane e sardiste allora si univano alle voci della sinistra.

"Sul problema di Carbonia - esordiva Laconi - si possono fare molti discorsi, ma credo che le richieste che voi onorevoli colleghi, udrete, saranno sempre le stesse, almeno finché parleremo noi deputati sardi, o quei nostri colleghi che hanno avvertito la portata nazionale del problema.

Tuttavia è utile che ciascuno di noi ribadisca il comune punto di vista e rinnovi le comuni richieste perchè risulti davanti alla Camera l'unanimità di pareri. Si tratta infatti di sostenere lo sforzo industriale di una caratteristica area depressa come la Sardegna: chi può essere contrario? Si tratta di sfruttare un giacimento di 500 milioni di tonnellate di carbone!"

E Melis e Sailis usavano lo stesso linguaggio e avanzavano richieste un piano organico di risanamento.

"Mi permetto di far notare al Governo - affermava Sailis, demo stiano - che il sistema delle sovvenzioni non risolve minimamente il p blema del bacino carbonifero del Sulcis; anzi non imposta neanche la so zione del problema, che peraltro non appare procrastinabile all'infinit

Nella discussione, oltre a Laconi, Sailis e Melis, intervennero an Pieracini, Cagnasso e il relatore Bertone, che reggeva, ad interim, il Mi stero dell'Industria e Commercio e quello degli Esteri.

Come s'è detto, la Camera aveva un mese prima discusso ed appro to il bilancio dell'Industria. Oltre all'On. Laconi, nella discussione int venne anche il democristiano Mannironi, che aveva preso la parola cri cando le affermazioni su Carbonia fatte da ministro al Senato in occasio della discussione dello stesso bilancio".

Alla Camera dei Deputati il 22.11.1949, si giunse ad un voto unar me che autorizzava speranze legittime sulla vita di Carbonia. Dopo discussione si giunse alla votazione dell'ordine del giorno:

"la Camera ritiene che si debba giungere, nell'interesse della Sard gna e dell'economia nazionale, ad un'integrale soluzione del problen del carbone sardo.

A tal scopo chiede che venga portato al più presto all'esame del Pa lamento un progetto di legge per il finanziamento graduale dei piani risanamento e riorganizzazione dell'A.CA.I. e dei connessi proget per la costruzione nell'Isola di una centrale termoelettrica e di impian per la produzione dell'azoto, in modo da poter discutere e decidere s un'ampia documentazione ed in via definitiva questo fondamental problema sardo".

Nel 1950 l'A.CA.I. ottenne, dopo reiterate richieste, una sovven zione di 8 miliardi di lire coi quali avrebbe dovuto dare avvio ad un pu iniziale programma di rimodernamento degli impianti carboniferi esi stenti nel Sulcis.

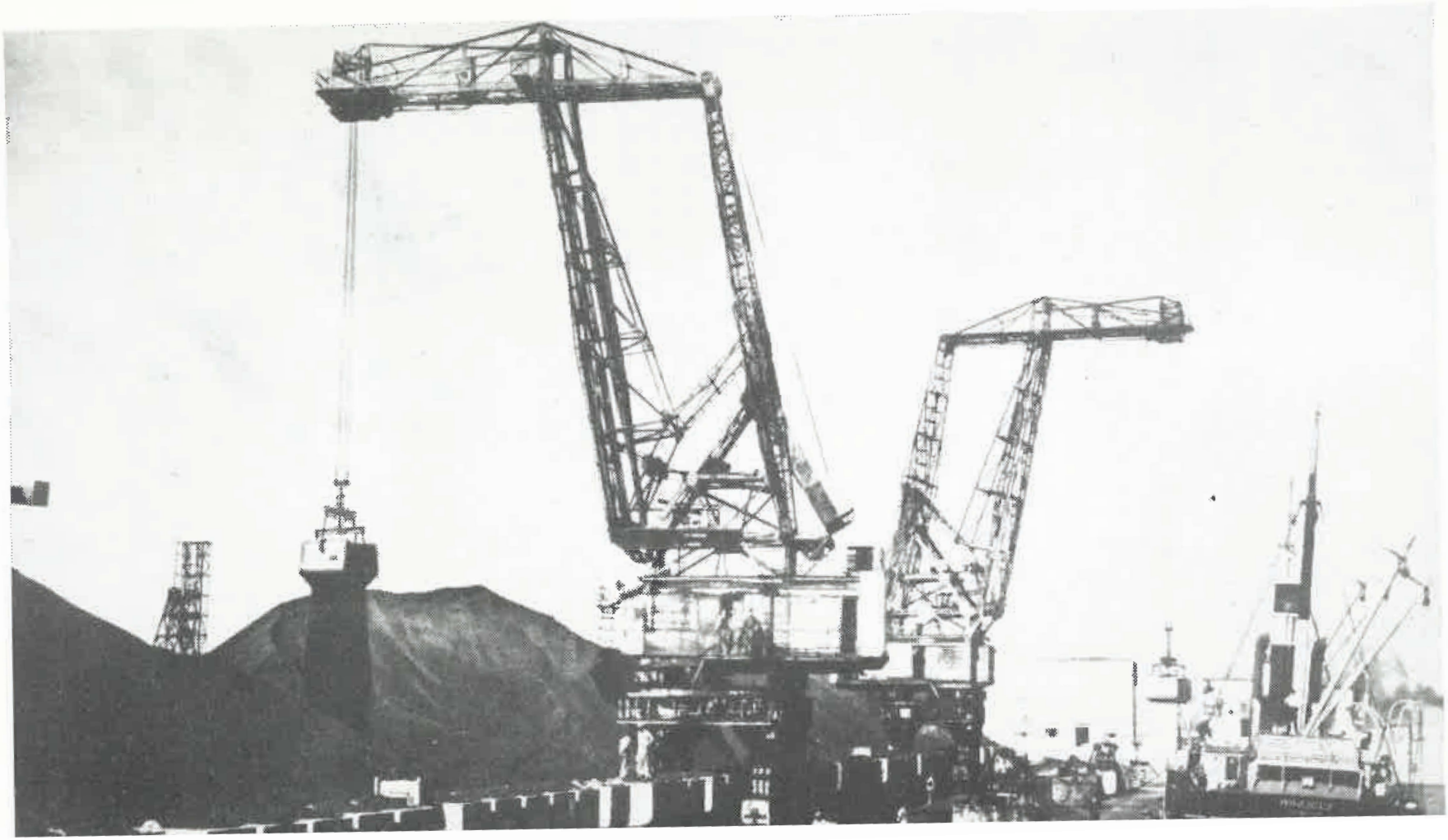
Ma nonostante questa ennesima sovvenzione, l'Azienda Carbon Italiani insisteva nella sua politica tesa a ridurre i costi di produzione tanto più che anche i fondi stanziati a suo favore arrivavano con estrema lentezza e con anni di attesa.

A furia di insistere, finalmente qualcuno capì che occorreva dare sbocco ed utilizzare ai fini energetici il carbone Sulcis. Per questo nel 1950 il Ministero dell'Industria dava il via alla costruzione di una centrale termoelettrica in Portovesme, il cui fine era quello di produrre energia elettrica bruciando carbone e fornendo la stessa energia agli impianti minerari. La centrale venne costruita con un potenziale produtti-

vo di 65.000 Kw per conto della A.CA.I. e della En.Sa.E. (Ente Sardo Elettricità), i quali partecipavano col 50% di capitale entrambe. Il 16-12 del 1951 venne solennemente posta la prima pietra della centrale termoelettrica.

* * *

Constatati gli scarsi risultati conseguiti coi vari sovvenzionamenti, tra il 1951-52, nonostante la costruzione della Centrale termoelettrica e in seguito alla adesione della Italia al piano Marschall, che prevedeva mutamenti sostanziali nella politica di investimenti e produttività in genere, si cominciò a sentir parlare di riduzione di manodopera, anche perchè si cercava, in qualche modo, di raddrizzare una situazione gestionale, che, di giorno in giorno, andava sempre più appesantendosi. Come ultimo tentativo venne proposta una maggiore meccanizzazione delle gallerie, ma anche questo tentativo non sortì gli effetti sperati. Quale era la situazione allora nel bacino carbonifero del Sulcis? Nel 1947, come s'è detto, nelle 20 miniere di carbone erano impiegati oltre 17 mila unità lavorative, mentre nel 1952 queste erano scese a 9.575. Anche la produzione, da 1.186.222 tonnellate prodotte nel 1947, era scesa nel 1951 a poco più di un milione di tonn., ma con un investimento, ottenuto sotto forma di sovvenzione, di circa 20 miliardi venuti in poco più di quattro anni.



Porto di Sant'Antioco - Arrivo del carbone dalle miniere

SCIOGLIMENTO DELL'A.CA.I.

Il disegno teso ad abbattere l'ancora consistente patrimonio occupativo del comparto carbonifero sardo di cui la mano pubblica intendeva soffocare ogni aspirazione doveva passare attraverso la lenta ma graduale smobilitazione dell'Azienda Carboni Italiani. Non passò troppo tempo e fu lo stesso Presidente dell'A.CA.I., il dott. Landi, a chiederne lo scioglimento. Nella sua relazione egli fece presente che:

"Sotto l'aspetto della conduzione dell'azienda, meglio sarebbe se essa conservasse la sua costituzione di azienda privata. Anzi le caratteristiche di questa dovrebbero essere maggiormente in risalto. L'obiettivo di una disciplina delle fonti di energia si può raggiungere attraverso un coordinamento legislativo;

L'A.CA.I. non esercita più la funzione per la quale era stata costituita (coordinamento dei due bacini carboniferi italiani: Arsia e Sulcis) e può quindi essere sciolta. Il bilancio dell'A.CA.I. dato il suo carattere di azienda finanziaria per le società del gruppo, e data la situazione deficitaria di questa non può chiudere che con un grosso deficit;

L'esercizio industriale della Carbosarda deve prima di ogni altra cosa ed indipendentemente da ogni altra attività arrivare alla riduzione dei costi ed all'equilibrio del suo bilancio;

La partecipazione in altre attività può ammettersi od escludersi secondo i casi e la convenienza. Tanto più che resterebbe sempre nel campo finanziario. Quello al quale la Carbosarda deve partecipare è lo studio sempre più esteso della utilizzazione del proprio prodotto in sito;

I limiti della produzione sono fissati dalle situazioni di mercato. È nota la rigidità produttiva mineraria in confronto delle esigenze del consumo, ma il continuo studio del mercato e dei suoi orientamenti consentirà alla direzione dell'Azienda di adeguare la produzione tempestivamente alle possibilità di collegamento. Oggi il mercato assorbe circa un milione di tonnellate a prezzi non remunerativi;

I deficit della Carbosarda sono dovuti agli altissimi costi in confronto del prezzo di vendita del prodotto;

Occorre abbassare i costi attraverso una migliore tecnica ed un maggiore rendimento personale del minatore; meglio se le spese generali a carattere fisso potranno essere ripartite su una maggiore quantità di prodotto, ma è illusorio spingere la produzione a quantitativi più grandi se poi il mercato non li assorbe;

L'orientamento produttivo è di intensificare la produzione di Seruci, restringere quella di Serbariu e tenere quella di Cortoghiana come complementare. Chiudere Bacu Abis e Sirai in via di esaurimento.

Ci si sta orientando su una disciplina delle fonti di energia. Ma il p blema sotto molti aspetti, e tutti di notevole importanza, è tutt'altro semplice;

Studi sono in corso da parte dell'Assessorato all'Industria;

Personale dell'Azienda in forza (1951?) dirigenti 9, impiegati 5 operai 9718, operai presenti 8600, operai ultrasessantenni circa 250, in lidi del lavoro e guerra 1000. Il personale si può considerare per il 60% ziano;

Il rendimento individuale globale deve essere sensibilmente aumen to altrimenti l'Azienda non potrà sopravvivere;

La C.E.C.A. sta studiando il problema delle case per i minatori. I Carbonia il problema è grave non solo per la insufficienza delle abitaz ni, ma anche per il cattivo stato di manutenzione in cui si trovano le c esistenti;

Le Ferrovie Meridionali Sarde devono essere trasformate in rappo alle mutate caratteristiche della zona, dei nuovi tronchi ferroviari in via impianto e alle esigenze del pubblico;

L'ammodernamento deve essere contenuto: deve essere sviluppato servizio a mezzo di autopullmans".

Tutti i punti sopra riportati vennero presentati e illustrati dal do Landi davanti alla commissione Interregionale. Inutile ricordare che, fronte a simili affermazioni, il consiglio comunale di Carbonia pre posizione anche perché il disegno appariva fin troppo evidente: non e sendo possibile sviluppare la produzione questo doveva potersi attua con la contrazione del numero degli occupati. Tale orientamento ver ne confermato ad una delegazione di maestranze recatasi a Roma d Ministro dell'Industria On. Villabruna, il quale dimostrò chiarament di intendere il problema del Sulcis in generale e di Carbonia in partic lare come problema economico aziendale di costi e ricavi e non com problema verso cui convergeva l'attenzione dell'intera Sardegna. L stesso Consiglio dei Ministri, dopo ampia relazione dell'On. Villabru na, si orientò verso il blocco della produzione carbonifera in 1.200.00 tonnellate annue, il che significava sostanzialmente il blocco di qualsias sviluppo e l'assottigliamento del numero delle maestranze.

I primi sintomi di una tale dessennata politica si avvertirono subito In alcuni cantieri di Bacu Abis e Sirai si incominciarono a fare due turn di lavoro anziché tre come fino a quel momento. Inoltre, notevoli furo no i trasferimenti di operai all'esterno, e di qui verso lavori che con l miniera non avevano nulla a che fare, ivi compreso la costruzione, do po qualche anno, di una imponente teleferica dalla miniera di Corto ghiana che arrivava direttamente alla centrale di Portovesme. Detta

teleferica non entrò mai in esercizio in quanto fece prima a chiudere la miniera di Cortoghiana che questa ad entrare in funzione.

Per cercare di arginare in qualche modo questo disegno di smobilitazione, venne costituito un Comitato Cittadino per la difesa di Carbonia, composto dai rappresentanti delle diverse categorie economiche, sociali e politiche della città e presieduto dal Sindaco. Il suo compito era quello di assumere tutte le iniziative atte a fronteggiare la gravità della situazione.

Carbonia - Viale Gramsci

BIBLIOTECA COMUNALE CARBONIA

LA CITTÀ DI CARBONIA E LA CRISI

A nessun osservatore sfuggiva, in quei momenti, la causa maggiore dalla quale aveva origine la crisi che andava giorno dopo giorno attanagliando sempre più Carbonia e l'economia di gran parte del Sulcis.

Carbonia, come già visto, era una semplice dipendenza aziendale della Società Mineraria Carbonifera Sarda. Quando questa non pagava, non solo non avevano i soldi gli operai e gli impiegati, ma andavano incontro al fallimento anche gli artigiani, i professionisti, i commercianti al minuto e poi i grossisti: tutti vivevano dalla medesima fonte.

Tutto ciò non dava un'immagine di Carbonia come città, ma di dipendenza aziendale.

Il suo territorio era della Carbosarda, al pari delle case. Un esercente che fosse riuscito a far cacciar via dalla Carbosarda un altro esercente, si sarebbe assicurato l'esercizio mentre l'altro sarebbe andato incontro certamente alla rovina.

Per questa crisi monoeconomica anche le ferrovie locali erano sull'orlo del fallimento.

I dati globali dell'intero comune, che contava al 31.12.1949 47.718 abitanti, indicavano una netta prevalenza di maschi (25.805) sulla popolazione femminile (21.913), originato in gran parte dalla presenza di 2.887 operai residenti nel comune di Carbonia e alloggiati negli appositi alberghi operai perchè aventi famiglia in altro centro. Essi dimostrano inoltre che la popolazione attiva (17.330) si dedicava in massima parte all'industria (64%). Erano invece poco più del 10% gli occupati in agricoltura, il 15% nel commercio, il 3% nella pubblica amministrazione, il 2% nei trasporti e appena lo 0,4 dediti alle libere professioni.

Va considerato altresì che gli addetti all'agricoltura erano raccolti prevalentemente nei centri minori e che quando si parlava di industrie si intendeva quasi esclusivamente quella estrattiva carbonifera.

Pochissimi infatti, e di scarsissima importanza, erano le aziende industriali di altro tipo: la ceramica Sulcis, una falegnameria, un piccolo pastificio, una fabbrica di ghiaccio, un'officina meccanica. Queste, complessivamente riuscivano a mettere assieme nemmeno 200 operai, ai quali andavano aggiunti i circa 450 operai fluttuanti impegnati nelle imprese di costruzioni e manutenzioni.

Pur essendo quindi il terzo centro abitato della Sardegna, Carbonia non potè mai essere considerata come una città: né la struttura economica della sua popolazione, né il suo aspetto edilizio mostravano quella complessità che era la caratteristica essenziale dell'allora grosso centro urbano.

Al contrario la grande uniformità di aspetto e di indirizzo c
co, la circolazione poco intensa, davano l'impressione che
fosse un villaggio, sia pure minerario creato apposta in funzio
voro estrattivo.

In questo stato precario licenziare 3-4 mila operai da Ca
gnificava praticamente gettare circa 15 mila persone nel bisog
nemmeno alloggio. E poichè la città non disponeva di altre p
avrebbe creato un sotto-consumo anche per gli esercizi e pe
mercianti, per gli artigiani, per i trasportatori.

Purtuttavia l'azienda carbonifera aveva stringente necessità
gerire i suoi organici.

Considerato che per poter ridurre i costi della produzion
era altra strada da percorrere se non quella della riduzione del
delle maestranze, venne trovata una soluzione. Nessun licenzi
chi si fosse dimesso volontariamente avrebbe ricevuto una su
dazione, oltre al normale premio di buonuscita.

La S.M.C.S., in ossequio alla convenzione con la CECA
1952 e alla quale l'Italia aveva aderito, aveva fatto affiggere un
sto in tutti i cantieri carboniferi della zona. "Pertanto gli interes
citava il comunicato - potranno godere del suddetto trattament
dazione di 450.000 lire) di indennità di attesa, fino alla irrevocal
del 16 novembre corrente, entro il quale termine potranno ess
sentate le domande di dimissione, che saranno accolte, dopo u
di merito in ordine di presentazione e compatibilmente con la s
disponibilità residua. Trascorso tale termine l'Azienda si riserv
re nei termini previsti dal trattato di lavoro (licenziamento senz
liquidazione)".

Così scriveva Silvio Lecca "La CECA ha finanziato i funeral
za classe delle miniere di Carbonia".

L'articolo continuava . . .

*"L'esodo cosidetto volontario dalla miniera non è altro che u
rato voler sfuggire alla tragedia incombente, alla miseria deliberat
creata, alle terribili condizioni di lavoro, allo sfruttamento più b
elementi questi che hanno creato le condizioni per cui i lavoratori a
nandosi dalle miniere sentono di aver riconquistato la libertà, ta
con il miraggio della superliquidazione fuggono e tentano l'avve*

Il termine di "superliquidazione" comprendeva per brevità
sieme di interventi, contemplati da tre successivi accordi tra il Gc
Italiano e la C.E.C.A.

Detti accordi abbracciavano un periodo di cinque anni (dal 1
1960) ed interessarono 5.532 minatori per un onere globale di

miliardi di lire sostenuto in eguale misura tra il Governo Italiano e Autorità C.E.C.A.

Va detto anche a riguardo che l'obiettivo era quello di alleggerire il settore di almento il 60% del suo carico. L'obiettivo evidentemente sortì un solo parziale effetto.

Per circa dieci anni, fino al 1958, l'emigrazione da Carbonia era rivolta prevalentemente all'interno della Sardegna, probabilmente verso i paesi d'origine. Successivamente, dopo il 1958, concomitante anche con lo sviluppo industriale del Nord, dove si registrava una forte richiesta di manodopera, l'emigrazione subì un correttivo indirizzandosi verso il triangolo industriale Milano-Torino-Genova e quindi Roma.

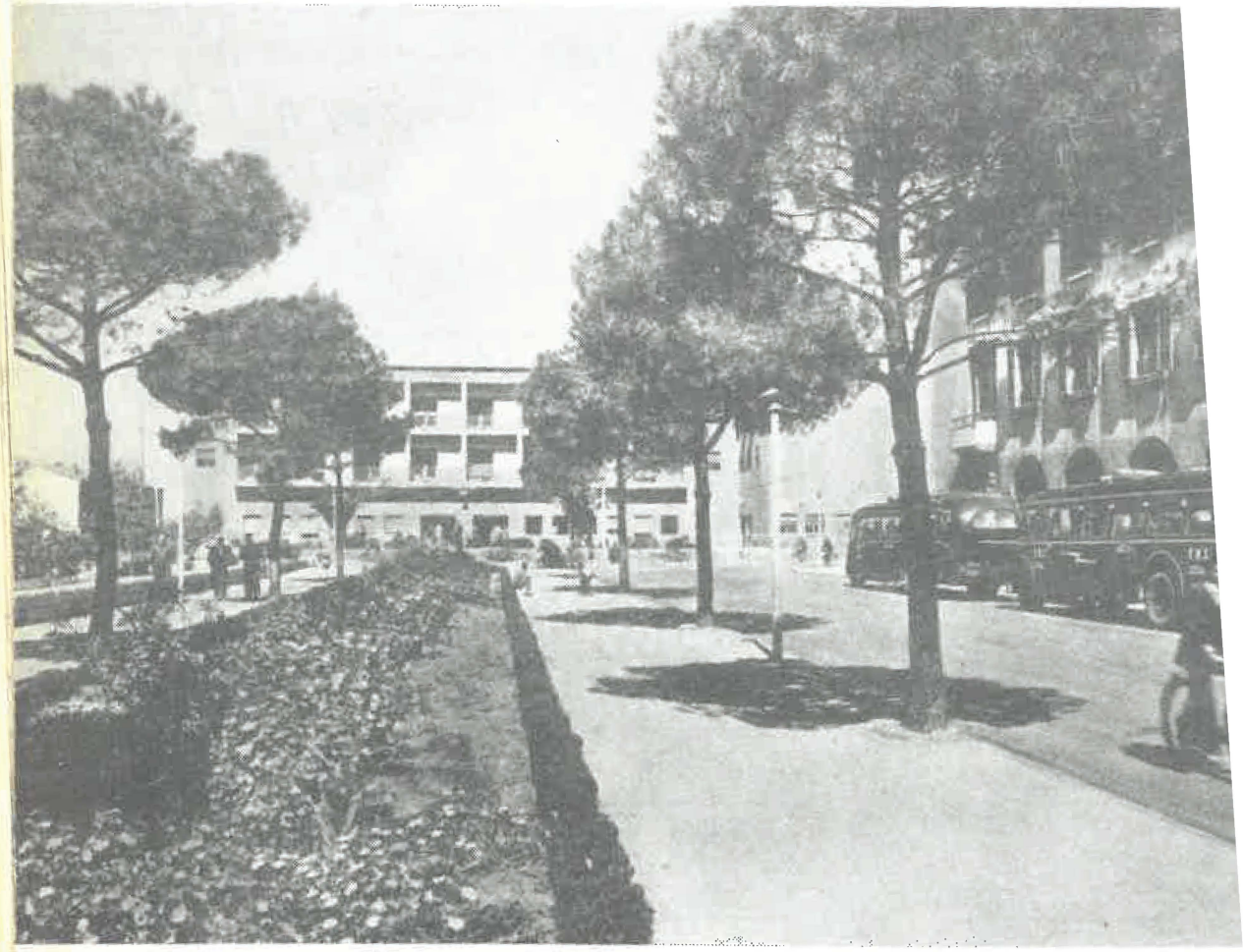
Anno 1950	abitanti 47.858
Anno 1951	abitanti 45.323
Anno 1952	abitanti 45.841
Anno 1953	abitanti 47.061
Anno 1954	abitanti 47.313
Anno 1955	abitanti 45.255
Anno 1956	abitanti 44.686
Anno 1957	abitanti 44.815
Anno 1958	abitanti 40.854
Anno 1959	abitanti 39.691
Anno 1960	abitanti 39.847
Anno 1961	abitanti 35.771
Anno 1962	abitanti 35.493
Anno 1963	abitanti 34.679
Anno 1964	abitanti 34.283
Anno 1965	abitanti 34.404

Così pure la produzione carbonifera continuava a calare verso indici che non lasciavano alcuno spiraglio di speranza che facesse presagire ad una ripresa produttiva.

SITUAZIONE PRESSO LA SOCIETÀ MINERARIA CARBONIFERA SARDA

1950	Tonn. Prod. 950.609	di cui a Seruci _____
1951	Tonn. Prod. 1.091.614	di cui a Seruci _____
1952	Tonn. Prod. 1.048.680	di cui a Seruci _____
1953	Tonn. Prod. 1.057.180	di cui a Seruci _____

1954	Tonn. Prod. 1.010.000	di cui a Seruci —
1955	Tonn. Prod. 1.086.697	di cui a Seruci —
1956	Tonn. Prod. 1.023.057	di cui a Seruci —
1957	Tonn. Prod. 976.929	di cui a Seruci —
1958	Tonn. Prod. 879.753	di cui a Seruci —
1959	Tonn. Prod. 706.987	di cui a Seruci 519
1960	Tonn. Prod. 714.144	di cui a Seruci 583
1961	Tonn. Prod. 717.597	di cui a Seruci 569
1962	Tonn. Prod. 676.005	di cui a Seruci 553
1963	Tonn. Prod. 572.040	di cui a Seruci 517
1964	Tonn. Prod. _____	di cui a Seruci 533.
1965	Tonn. Prod. _____	di cui a Seruci 510.



Carbonia - Via Manno e l'albergo Centrale

LA PESANTE VITA AMMINISTRATIVA DEL COMUNE DI CARBONIA

Mentre Carbonia e il resto del Sulcis andavano spopolandosi e la Società Mineraria Carbonifera Sarda si trovava alla deriva, senza alcun programma, la vita amministrativa del comune di Carbonia boccheggiava in un mare di difficoltà.

Il comune tra le altre cose, non riusciva neppure ad assicurare i servizi ai propri amministratori tante erano le difficoltà. Nonostante tutto, però, c'era ancora qualcuno che non aveva intenzione di arrendersi.

I partiti politici e le Organizzazioni sindacali in questo campo fecero non poco. Da tempo si andavano chiedendo particolari provvidenze per la città di Carbonia, che dalla nascita, era stata abbandonata a se stessa, con uno schema di società che gestiva le miniere comprese le scelte politiche e amministrative.

Per superare le difficoltà di questo comune, verso la metà degli anni cinquanta venne presentato, ad iniziativa del Consiglio Regionale Sardo, un progetto di legge concernente provvedimenti in favore della città di Carbonia. Esso in particolare si prefiggeva:

1) *il pareggio economico del bilancio comunale entro un lasso di tempo, a termine del quale l'intervento dello Stato avrebbe dovuto concludersi;*
2) *il passaggio di proprietà dei terreni inedificati al Comune di Carbonia, la costituzione di una sezione autonoma, con bilancio separato, dell'Istituto Case Popolari di Carbonia;*
3) *Il completamento della città in modo corrispondente alle sue mutate condizioni demografiche e sociali.*

Il maggiore dei problemi per l'amministrazione comunale di Carbonia era quello di garantire i servizi. Un esempio lampante veniva dal confronto tra A.CA.I. e comune. Come, d'altro canto, il comune di Carbonia avrebbe potuto garantire i servizi che si legavano alla costruzione e alla manutenzione di migliaia di appartamenti quando non si poteva richiedere alla Società proprietaria (ACAI), e cioè allo Stato, il pagamento della sovrimposta sui fabbricati? Tale entrata dava al comune 2.626 lire nel 1938 e 2.608 lire nel 1952!

Solo che nel 1938 i fabbricati di Carbonia ospitavano circa 5.800 cittadini (1.009 erano residenti a Portoscuso e 750 a Gonnesa), e gli stessi fabbricati nel 1952 ne ospitavano la bellezza di 46.000!

La verità è che i provvedimenti adottati dallo Stato nel 1940 e 1942

prevedevano la costruzione di una città e la conseguente organizzazione dei servizi per una popolazione non superiore ai 20.000 abitanti, mentre Carbonia ne contava già nel 1946 oltre 40.000.

Ecco quindi il quadro contradditorio in cui viveva l'Amministrazione comunale che comunque era chiamata a garantire l'erogazione dell'acqua, lo smaltimento dei rifiuti, la sistemazione delle strade, l'assistenza sanitaria e sociale per orfani e indigenti, i servizi burocratici dell'Ente.

Di quì la proposta avanzata dal Consiglio Regionale che, attraverso una legge, aveva chiesto allo Stato l'intervento per garantire i servizi e la sopravvivenza amministrativa di Carbonia.

La proposta di legge prevedeva:

Art. 1 - In aggiunta alle spese ad intero carico dello Stato ed ai contributi statali per le OO.PP. nel comune di Carbonia, da sostenersi e da concedersi con normali stanziamenti di bilancio in esecuzione di leggi generali, sono autorizzate le spese ed i contributi previsti dalla presente legge.

Art. 2 - Al comune di Carbonia è trasferita la libera proprietà delle aree inedificate contenute nel perimetro del piano regolatore approvato con legge 28.1.1940 n. 2445 appartenenti alla S.M.C.S. con successivo decreto il Ministero dei LL.PP. provvederà alla liquidazione ed al pagamento di eventuali indennità.

Art. 3 - Al fine di consentire il pareggio economico del bilancio è autorizzato a favore del comune di Carbonia un contributo integrativo annuo di 300 milioni per gli esercizi dal 1956 al 1961.

Art. 4 - Per la esecuzione di lavori di interesse pubblico (scuole, rete viaria, fognature, distribuzione idrica, illuminazione pubblica) previste dal piano regolatore del comune di Carbonia approvato con legge 28.11.1940 n. 2445 è autorizzata la spesa di 3 miliardi.

Art. 5 - Per la costruzione di fabbricati a carico dello Stato destinati ad uso di abitazione è autorizzata la spesa di 5 miliardi. A tal fine ed ai sensi degli artt. 21 e 22 del T.U. sulle disposizioni per la edilizia popolare ed economica del 1938, l'Istituto Provinciale delle Case Popolari di Cagliari promuoverà a Carbonia la costituzione di una sezione locale con gestione e bilancio separati.

Art. 6 - Le opere di cui agli artt. 4 e 5 saranno effettuate secondo i programmi che verranno predisposti dall'Amministrazione Comunale di Carbonia ed approvati dall'Assessorato della Regione Autonoma della Sardegna.

Art. 7 - Il comune di Carbonia provvederà alla progettazione ed alla esecuzione delle singole opere. La approvazione equivale a dichiarazione di pubblica utilità ed i relativi lavori sono dichiarati urgenti ed indifferibili a tutti gli effetti di legge. I progetti relativi verranno approvati dalla regione Autonoma della Sardegna, che sarà irrevocabilmente delegata dal comune alla riscossione ed alla erogazione delle somme.

Art. 8 - Le spese e i contributi della presente legge saranno stanziati negli stati di previsione del Ministero delle Finanze, per quanto attiene a quelle previste dall'art. 73; del Ministero dei Lavori Pubblici per quelli di cui agli artt. 4 e 5 in cinque annualità e negli esercizi dal 1956-57 al 1960-61.

Carbonia - Panorama parziale e miniera di Serbariu

NUOVI TENTATIVI PER SALVARE CARBONIA E IL SUO CARBONE

Nonostante la crisi abbattutasi sull'intero bacino carbonifero del Sulcis, di cui Carbonia era il capoluogo, qualcuno tentava sempre di arginarla tenendo desta l'attenzione dell'opinione pubblica e impegnando le forze politiche e sindacali.

Nel 1955 l'Amministrazione comunale di Carbonia indisse un grosso ed importante convegno unitario per riproporre i temi dello sviluppo del bacino carbonifero. In quella occasione, l'allora sindaco Pietro Cocco ebbe a dire:

"Voglio ricordare che, subito dopo la prima guerra mondiale, la Società Mineraria di Bacu Abis, volendo consolidare l'attività che si era grandemente accresciuta nel periodo bellico, aveva predisposto un programma capace di assolvere al duplice compito di assorbire la produzione e di dare vita ad una zona industriale con la costruzione di alcune officine, tra le quali una vetreria, una fabbrica per la produzione di cemento ed una piccola ferriera per la fusione dei rottami, con l'intenzione di svilupparne le capacita nel futuro. La società non riuscì a trovare i fondi necessari e la cementeria è sorta in seguito a Cagliari, ed oggi appartiene al monopolio della Italcementi.

L'industria per le costruzioni in Sardegna non è certo incoraggiata da questo stato di cose, e mentre si ha assoluta necessità di spronare l'iniziativa sia nel settore industriale sia nel settore delle trasformazioni e bonifica, così come nel settore delle comunicazioni e, non ultimo, nel settore delle costruzioni per abitazioni, abbiamo assistito alla vendita del cemento a mercato nero ed assistiamo ancora oggi alla penuria del cemento.

Potrebbe essere impostato un programma combinato in modo che industrie collaterali all'attività mineraria possano sorgere ed affermarsi, contribuendo al processo di immediato risanamento dell'esercizio minerario, non solo, ma creando le condizioni per intervenire sempre più decisamente nel processo di industrializzazione dell'Isola con capitali propri.

Questo risponde innanzi tutto all'esigenza fondamentale che è nelle aspirazioni di tutto il nostro popolo e risponde alla necessità della rottura effettiva del monopolio.

Si avrebbe cioè un poderoso complesso industriale in mano allo Stato, capace di intervenire nell'ambiente economico dell'Isola e di agire, determinando esso, l'evoluzione economica e le direttrici di marcia meglio rispondenti nell'interesse dello sviluppo generale.

Direi che, questo, la Carbosarda può già farlo oggi, limitatar l'energia elettrica, se, sfruttando tutte le risorse offerte dalla ce Portovesme, gettasse sul mercato la quantità eccedente a prezzi t coraggiare l'iniziativa privata, che stimoli un fervore di iniziativ va l'ambiente e richiami l'interesse dell'investimento.

Intanto, questo, non vi è dubbio, occorre che sia fatto per qu guarda le attività da impostare nella nostra zona, tenendo conto d pegni politici assunti dal governo, dello stanziamento dei 700 m delle altre iniziative che si è impegnato a suscitare intervenendo mente.

I tecnici sardi, che con passione hanno studiato il problema, ri non solo possibili in sede tecnico-teorica, ma anche in sede pratica lizzazione di un programma per la costruzione di un centro carbo gico e lo sviluppo ulteriore della metallurgia . . . Ci pare che l'Istit gionale di ciò debba più immediatamente interessarsi, in quanto è dei sardi che esso assolva alla sua funzione di sollecito e vigile in degli interessi dell'Isola, conducendo con ogni energia la sua azion ca, rivendicando tutte le opportune misure a favore del popolo .

I primo tangibile segno si ebbe nel 1959 allorchè il Minister Partecipazioni Statali e la CECA approvarono il progetto che pr va la costruzione di una supercentrale termoelettrica da realizz Portovesme, quasi a fianco della vecchia e prima centrale, sor bruciare carbone delle miniere sulcitane.

Quel progetto venne redatto da un gruppo di ingegneri (Car Manes-Fabris) e prevedeva una potenzialità di 500.000Kw.

Il progetto prospettava tre soluzioni al problema. La prima p deva la valorizzazione del carbone tout-venant in una grande ce termoelettrica di 500.000Kw di potenza installata; dotata di un im to termico speciale per l'utilizzazione del carbone Sulcis nono tutte le sue impurità.

La sua ubicazione ideale, secondo i progettisti, sembrava Por sme ed avrebbe avuto come finalità ultima quella di erogare ener consumarsi interamente in Sardegna.

La seconda soluzione prevedeva la realizzazione della suc centrale, sempre a Portovesme, con la variante che l'energia prodc eccedenza si sarebbe dovuta esportare in Continente, attravers elettrodotto aereo e cavo sottomarino via Sardegna-Corsica-Cap Piombino.

La terza soluzione infine, prevedeva la costruzione della cer termoelettrica sul Continente, alle foci del Garigliano (Formia) op in un'altra località conveniente.

Quest'ultima soluzione presentava come inconveniente la necessità di trasportare il carbone dalla Sardegna in Continente a mezzo di navi, anche se, calcoli alla mano, pare fosse in grado di offrire una maggiore sicurezza nella erogazione dell'energia prodotta, data anche la possibilità di avere un più vasto campo di utenze. Questa ipotesi non sembrava realizzabile con l'elettrodotto, dato l'alta percentuale di dispersione di corrente lungo la rete.

Alla fine venne scelta la seconda delle tre ipotesi e cioè quella che prevedeva la costruzione in Portovesme della supercentrale e la realizzazione di un imponente elettrodotto che attraverso le Bocche di Bonifacio, riemergendo in Corsica e da quì ancora in cavo sottomarino, raggiungesse la Capraia per poi collegarsi con la terra ferma peninsulare.

Lo stesso progetto prevedeva la costruzione di quattro gruppi generatori di corrente della potenza di 125.000Kw cadauno in modo da tener costantemente in produzione tre gruppi con una potenzialità di 375.000Kw per complessivi 3 miliardi e 300 milioni di Kw annui.

Il 30 ottobre 1960, davanti al Ministro degli Esteri On. Segni, del Ministro dei Lavori Pubblici On. Bo, del presidente della società Mineraria Carbonifera Sarda Avv. Sette, del presidente della Regione On. Corrias si procedette alla cerimonia della posa della prima pietra per la costruzione della "Supercentrale Sulcis", il cui costo era stato allora preventivato in 47 miliardi di lire.

Nel frattempo, comunque, il Governo Regionale Sardo andava studiando una soluzione ottimale per lo sfruttamento e l'utilizzo del carbone Sulcis.

Il 26 agosto del 1960 una rappresentanza del Consiglio Regionale si recò a Francoforte sul Meno per conoscere da vicino il progetto Zimmer, progetto elaborato dall'omonima società e che prevedeva un'integrale soluzione allo sfruttamento chimico del carbone sardo.

Il progetto venne elaborato dalla "Hans Jº. Zimmer Verfharenstechnik" in collaborazione con la Consultiva "Organisation fur projektierung und Consulting Gmbh" di Francoforte sul Meno.

Oltre tutti gli altri studi condotti in precedenza, avevano trattato il problema solo parzialmente, come per esempio, la produzione del metanolo di diossido solforico, ottenuto dal gas di distillazione o gassificazione del carbone con modifiche insignificanti e sintesi successiva del processo Fischer-Tropsch, il progetto Zimmer invece mirava a "costruire impianti completi ed integrabili per l'industria chimica ed altri per produrre materie plastiche e fibre sintetiche e di ideare e sviluppare relativi procedimenti e processi".

Cosa prevedeva il progetto Zimmer? Esso partiva da presupposto

che il carbone dovesse essere sfruttato al cento per cento attraverso tu
ta una serie di impianti complementari che avrebbero potuto offrire
mercato tutta una vasta gamma di prodotti che complessivamente p
tevano rendere economicamente impostabile il discorso dello sfrutt
mento del carbone Sulcis.

Il progetto prevedeva di ricavare dal carbone Sulcis benzolo pur
Totuolo, Xilolo, naftalina, anidride ftalica, anidride d'acido maleic
fenolo etilene, propilene, benzolo dodecilico, cicloesanolo, cicloesan
ne, sale di AH, caprolattamene, ossido ottilico, glicolo, amino di m
netanolo, amino di dietanolo, amino di trietanolo, esanolo, ottanol
decanolo, polietilene, polipropilene, resine fenoliche, resine di poliest
re, resine poliamide, fibre di piliestere.

Lo stesso progetto Zimmer aveva messo in guardia la classe politic
sul fatto che l'utilizzo del carbone ai soli fini di produrre corrente ele
trica avrebbe dato un minor reddito di quello invece offerto dal proge
to tedesco. A dimostrazione della sua teoria, la Zimmer fece present
gli svantaggi derivabili dall'utilizzo del carbone ai soli fini elettric
Primo fra tutti il fatto che questo tipo di utilizzo del carbone non avre
be prodotto tanti posti di lavoro quanti invece era in grado di assicura
ne il nuovo progetto. Inoltre, e questa era una sacrosanta previsione, s
non si fosse dato seguito al Progetto Zimmer e cioè, la produzione
prodotti chimici interessando il campo di fertilizzanti, delle fibre, dell
gomme, delle plastiche ecc . . ., esso avrebbe lasciato lo spazio alle raffi
nerie del greggio la cui economicità deriva principalmente dallo smer
cio degli olii di riscaldamento.

"Tenuto conto, precisava il piano Zimmer, del più buon prezz
dell'olio in confronto di quello del carbone, si può aspettare che il pri
mo soppianterà il secondo nell'approvvigionamento dell'energia entr
un tempo già prevedibile; ciò significa che la elettrificazione del carbo
ne non può essere che una soluzione temporanea del problema. In ta
modo, il problema di procurare al carbone un mercato permanente
non sarebbe per niente risolto, poichè la stessa necessità sarà di nuov
da affrontare fra breve e questa volta con prospettive molto più sfavo
revoli essendo allora non più che minime le speranze per lo smercio d
qualunque prodotto chimico. L'elettrificazione del carbone, per la sol
ragione di un reddito più lucrativo al momento, sarebbe dunque un
progettazione di non buona previsione, che non merita di goder
preferenza".

PARTE SECONDA

LA NAZIONALIZZAZIONE DELL'ENERGIA ELETTRICA E I SUOI EFFETTI NEL SULCIS

Il 6 dicembre 1962 venne promulgata in Italia la legge n. 1643 istitutiva dell'ente elettrico di stato (ENEL), con la quale praticamente ogni azienda produttrice di energia elettrica veniva nazionalizzata.

Un articolo della sopraccitata legge prevedeva la nazionalizzazione di tutte quelle imprese già produttrici di energia elettrica e tutte quelle che al momento dell'entrata in vigore della stessa avessero già avuto autorizzazioni alla produzione, ovvero anche quelle che avessero di fatto delle concessioni minerarie ai fini della produzione di energia elettrica.

Era giusto il caso della Società Mineraria Carbonifera Sarda che, in quel periodo, aveva in fase di avanzata costruzione la supercentrale di Portovesme. Da subito, però, l'Enel aveva avanzato su questa industria dei "distinguo" e riserve, che caddero solo dopo anni di dura e talvolta drammatica lotta dei minatori.

L'Enel aveva principalmente convenuto che la centrale fosse un bene da incorporare, ma altrettanto non poteva dirsi per le miniere in quanto esse rappresentavano una attività a sè stante, disconoscendo, quindi, la funzione e la finalità della supercentrale Sulcis.

Il Sulcis-Iglesiente (XI zona omogenea) nel 1951 contava una popolazione presente di 149.000 abitanti, mentre dieci anni dopo, nel 1961 esso ne contava 148.000, con una riduzione di circa mille abitanti.

Nello stesso periodo la popolazione attiva era di 50.801 unità nel 1951 e di 42.144 nel 1961 con una diminuzione di 8.657 unità. In percentuale si era registrata una flessione del 17% contro un pur leggero aumento dello 0,3% avutosi nell'Isola.

Il rapporto tra popolazione attiva-presente e forze lavoro era:

1951 - 34,1%
1961 - 28,5%

Una diminuzione quindi del 5,6% contro il 2,6 dell'intera Sardegna.

Il settore industria occupava nel 1951 21.847 unità, mentre nel 1961 ne occupava solo 11.508, con una flessione quindi di ben 10.339 unità, pari in percentuale al 47,3% contro il 2,4 dell'Isola.

Specificatamente a Carbonia questi dati offrivano un quadro ancor più sconcertante.

Al censimento 1951 Carbonia presentava una popolazione di 45.125 abitanti, contro i 35.752 del 1961, con una diminuzione di 9.373 unità contro i mille diminuiti nell'intera zona! La forza di lavoro nell'industria carbonifera nel 1951 era di 11.192 unità che arrivarono a 2.698 nel 1961! Praticamente si erano persi 8.494 posti di lavoro contro gli 8.657 diminuiti nell'intera zona.

Questi dati, oltre a mettere in luce la disastrosa situazione della zona, dimostrava che la recessione aveva colpito soprattutto la città di Carbonia che da sola aveva perso il 98% delle forze di lavoro dell'intera zona del Sulcis-Iglesiente.

Solo con questo si spiega perchè gli anni 1963-66 furono i più caldi per l'intero Sulcis, ma in modo particolare per Carbonia che andava disperatamente cercando una soluzione al suo drammatico problema di sopravvivenza.

Le poche migliaia di minatori, ancora restati abbarbicati alle miniere, vedevano come salvezza il proprio trasferimento all'Ente elettrico di Stato, per cui ingaggiarono una lunga battaglia mobilitando tutta la Sardegna e bloccando ogni attività. Le popolazioni della zona si affiancarono ai lavoratori in lotta i quali chiedevano il legittimo riconoscimento del passaggio all'Enel, al pari dei colleghi del Continente che al momento della nazionalizzazione si erano venuti a trovare in analoga posizione.

Gli ostacoli frapposti non furono pochi e facili da superare. Già nel novembre del 1963 la stessa Carbosarda aveva indirettamente fatto sapere alle proprie maestranze che il passaggio all'Enel poteva considerarsi un miraggio. Frattanto, nel quadro di una politica di rinnovamento e di aggiuntività alla monoeconomia del carbone, si veniva studiando la realizzazione di alcuni grossi complessi industriali per la lavorazione primaria dell'alluminio. Il 15 gennaio del 1964 l'allora assessore all'industria On. Pietro Melis, sardista, visitando l'erigenda Supercentrale Sulcis, nel complimentarsi coi presenti, rassicurò le maestranze ivi impiegate, dicendo loro che l'opera in fase di costruzione doveva servire a garantire la continuita delle attività minerarie e in particolare quella carbonifera". Il 29 gennaio dello stesso anno le maestranze impegnate in miniera proclamarono una prima giornata di sciopero per smuovere gli ostacoli frapposti al loro trasferimento all'Enel.

Intorno agli operai intanto si andavano polarizzando le attenzioni e l'interesse delle associazioni collaterali, che, unitariamente, il 9 febbraio 1964, promossero un imponente convegno sulla necessità del trasferi-

mento globale della SMCS all'Enel, convegno che si tenne in Carbonia al Supercinema. Ai lavori presero parte migliaia di lavoratori, tanto che si dovettero sistemare all'esterno dei locali degli altoparlanti. In quel convegno il linguaggio fu unanime: trovare la forma per permettere il passaggio delle maestranze e dei beni della Carbosarda all'Enel. Come primo impegno, tutti i comuni del Sulcis inserirono all'ordine del giorno dei propri lavori, la richiesta alle forze politiche di un intervento massiccio teso a far assorbire dall'Enel le residue unità lavorative delle miniere carbonifere del Sulcis.

Fu una mobilitazione generale intorno a questo problema. La solidarietà coi minatori venne da ogni parte. Alla fine del mese di febbraio del 1964 il problema si spostò al Consiglio Regionale dove si aprì una discussione sull'argomento. Nella stessa sede venne preso impegno, come prima azione, di mobilitare tutte le forze politiche nazionali.

Il 3 marzo infatti, partì alla volta della Capitale una folta delegazione, col compito di sensibilizzare intorno al problema le forze politiche, impegnate in quei giorni in Parlamento ad apportare tutta una serie di emendamenti alla legge originaria della nazionalizzazione dell'energia elettrica. Il 10 marzo le confederazioni sindacali e i partiti politici indissero una imponente giornata di sciopero alla quale aderirono i minatori di tutte le miniere della provincia di Cagliari. Contemporaneamente, a Roma, i Ministri interessati al problema della nazionalizzazione elettrica comunicarono ad una rappresentanza della delegazione della Giunta Regionale Sarda, capeggiata dall'on. Efisio Corrias, che l'Enel avrebbe assorbito la Società Mineraria Carbonifera Sarda. A conclusione dell'incontro in sede ministeriale venne emesso un comunicato nel quale si leggeva: "a conclusione dell'incontro è stato stabilito di trasferire all'Enel le attività della Carbosarda che riguardano la produzione di combustibile destinato alle centrali termoelettriche. Le modalità, i limiti, e i termini del trasferimento saranno determinati da una Commissione che sarà nominata dal Ministro dell'Industria". La vittoria parve a tutti a portata di mano. Ma tale non si rivelò di lì a poco. Carbonia davanti alla notizia non si abbandonò a grossi festeggiamenti, data l'esperienza maturata in tanti anni di dura lotta operaia.

Nel corso di un nuovo incontro presso il Ministero dell'Industria, allora retto dal democristiano Medici, cominciarono ad emergere alcune non trascurabili limitazioni al passaggio della Carbosarda all'Enel. Infatti in quella occasione il Ministro aveva fatto sapere che il passaggio non poteva concretizzarsi se prima l'apposita commissione non avesse espresso il suo parere di conformità sulle attrezzature, problema questo, comunque, che avrebbe richiesto non più di tre mesi di lavoro.

Inoltre per stabilire l'idoneità tecnica delle miniere sarebbero occorsi non meno di otto mesi. La limitazione maggiore, comunque, era quella riguardante il problema più in generale: infatti era stato detto che l'operazione del trasferimento della Carbosarda all'Enel non si sarebbe potuta completare se prima non fosse entrata in esercizio in Portovesme la supercentrale che avrebbe di fatto marciato bruciando carbone. La sottigliezza di queste limitazioni apparve subito ai presenti in tutta la sua cattiveria. Infatti era abbastanza facile capire che alla fine la supercentrale avrebbe potuto essere avviata a olio combustibile e, quindi, con le miniere non avrebbe avuto nulla a che vedere. A questo punto la tensione aumentò senza alcun controllo.

Come prima azione gli operai occuparono i pozzi di Seruci, Nuraxi Figus e Serbariu, mentre la supercentrale venne presidiata da centinaia di minatori. Giunse la minaccia di occupare la Direzione Generale della Carbosarda, ma poi si desistette dal proposito. La tensione era ormai incontenibile. Gli operai erano risoluti a tutto. Il 12 ottobre del 1964 oltre mille minatori, alcuni in auto, altri in pullman, raggiunsero Cagliari dove al presidente della Regione On. Efisio Corrias veniva chiesto che gli impianti della Carbosarda venissero globalmente trasferiti all'Ente elettrico di stato. L'On. Efisio Corrias anche in quella occasione dette tutto il suo appoggio alle richieste dei lavoratori e, a conclusione di un incontro con le delegazioni sindacali di categoria, venne deciso che l'indomani una nuova delegazione si sarebbe recata a Roma per incontrarsi col Ministro Medici.

I lavoratori condussero una lotta, tra agitazioni, dimostrazioni e scioperi, che li tenne impegnati per circa 15 giorni. Nel frattempo la Commissione ministeriale, che aveva concluso il proprio lavoro il 19 ottobre, aveva espresso parere favorevole per il passaggio all'Enel degli impianti elettrici e delle miniere che avrebbero dovuto fornire il carbone alla supercentrale. Fu quello un primo, sia pur parziale, risultato che riportò un filo di speranza e che spinse le maestranze ad intensificare la lotta perché si affermasse il principio del trasferimento globale delle maestranze e degli impianti della Carbosarda. Più tardi si appresero nuovi particolari sull'accordo che prevedeva l'immediato passaggio all'Enel delle maestranze impegnate nella centrale e presso la miniera di Seruci, mentre per quelle di Nuraxi Figus e una parte di quella di Serbariu prevedeva il passaggio in un secondo tempo. Dal beneficio restavano esclusi i lavoratori impiegati nei porti e addetti all'imbarco del materiale e quelli dei corsi di qualificazione, oltre una parte di quelli della miniera di Serbariu ai quali l'ing. Ghiani aveva prospettato l'assunzione presso la raffineria di Sarroch.

Il 28 ottobre del 1964 venne firmato dal Presidente della Repubblica il decreto di trasferimento della Carbosarda all'Enel, dal quale decreto, però, restavano esclusi circa 450 operai di Serbariu, i quali rimasero per mesi facendo manutenzione fuori della miniera e con perdite di salario (circa 15-20 mila lire in meno al mese).

Carbonia - Anni Cinquanta

NUOVE LOTTE

Dall'8 marzo 1965 venne ripresa la lotta il cui obiettivo rimaneva quello di completare il passaggio di tutti i dipendenti Carbosarda all'Enel. Nuovo sciopero si registrò il giorno 17 marzo, giornata, quella, dedicata ai quattrocentocinquanta lavoratori della miniera di Serbariu per i quali l'Enel non mostrava assoluto interesse. Il 5 aprile '65 una delegazione del Consiglio Comunale di Carbonia, con a capo il sindaco Lai, e assieme alle organizzazioni sindacali, si incontrò a Roma col Ministro dell'Industria On. Lami Starnuti. In quell'occasione al Ministro fu ribadita la ferma decisione di Carbonia e dell'intera Sardegna a battersi fino in fondo per il completo passaggio della Carbosarda all'Enel. Mentre la delegazione si trovava a Roma, in Carbonia venne organizzata un'imponente manifestazione: centinaia di minatori, abbandonate le proprie famiglie, intrapresero una lunga ed estenuante marcia a piedi verso Cagliari, mentre i restanti minatori presidiavano i cantieri di Serbariu. In quell'occasione i minatori di Carbonia scrissero una delle più belle pagine di battaglia civile, che il movimento operaio ebbe mai a conoscere nella storia della Sardegna. La testimonianza delle popolazioni dove il corteo passò ne fu la più palese riprova.

I minatori, quel giorno, inforcarono la Statale 126 e si diressero verso Flumentepido e quindi Cortoghiana, dove al bivio ricevettero una trionfale accoglienza dalla popolazione locale che riversatasi sulla statale aveva, commossa, accolto con abbracci e con l'aggiunta di nuovi minatori il corteo. Dopo breve sosta a Cortoghiana il corteo proseguì per Gonnesa e quindi per Iglesias dove ricevette la solidarietà di quella popolazione e la testimonianza del Vescovo e della civica amministrazione che aveva fatto preparare un vitto per gli operai, che trascorsero la notte nei locali comunali e sedi di partito e sindacato. Il Sindaco di Iglesias, dott. Saragat, espresse, in quella occasione, a tutti quei minatori la sua più profonda stima e solidarietà. Quella sera la commozione tra gli stessi minatori era vidente. Monsignor Enea Selis, vescovo di Iglesias, profondamente commosso per il grosso sforzo di questi lavoratori, restò a lungo in mezzo a loro ed offrì per le più urgenti necessità, 100 mila lire.

Purtroppo quella marcia aveva già operato una prima selezione. Due operai vennero ricoverati all'ospedale di Iglesias, mentre altri tre , colpiti da improvvisa febbre raggiunsero da prima le rispettive famiglie e quindi vennero anch'essi ricoverati all'ospedale di Carbonia.

"Un fatto nuovo, - scriveva Vanni Lorrai - inconsueto nella sua drammaticità, ha caratterizzato l'odierna giornata dei minatori di Carbonia,

impegnati nella lotta per ottenere il passaggio di tutte indistintamente le maestranze della Carbosarda all'Enel.

Per iniziativa delle Organizzazioni sindacali, i minatori di Serbariu, visto l'atteggiamento dilatorio dei responsabili dell'Enel e del Governo, sono partiti stamani, alle dodici, per una marcia a piedi su Cagliari. Il corteo formatosi nel quartiere di Serbariu è composto di circa 200 minatori equipaggiati con coperte, zaini e pochissimi viveri.

Gli altri 200 presidiano costantemente le miniere del cantiere.

La marcia ha avuto inizio dal centro cittadino, da via Gramsci, tra due fitte ali cittadine visibilmente commossi ed apertamente solidali con loro. I dimostranti, senza peraltro provocare alcun disturbo al traffico, hanno raggiunto Sirai e proseguito per Cortoghiana. Qui sono stati fatti segno di una manifestazione di solidarietà da parte di altri lavoratori portatisi all'innesto della Statale 126. Dopo una breve sosta, il corteo ha proseguito per Gonnesa e quindi per Iglesias, dove i minatori hanno trascorso la notte.

Iglesias ha riservato ai minatori di Serbariu una simpatica accoglienza. Nella piazza del Municipio il Sindaco, Dott. Saragat, ha voluto esprimere ai minatori i segni della più profonda solidarietà della Città e l'augurio di una piena riuscita della loro rivendicazione. Anche Monsignor Enea Selis, vescovo ausiliario di Iglesias, ha espresso, con visibile commozione, il suo sentito augurio e manifestato il suo gran cuore per gli operai offrendo la somma di centomila lire per l'acquisto di viveri nei tre giorni di marcia.

In serata i minatori sono stati ospitati nei vari locali e in sedi di sindacato e di partiti".

A Roma intanto un componente della delegazione, Mario Granella, assessore sardista del Comune di Carbonia, colto da improvviso malore, moriva. La notizia aveva gettato non poca costernazione tra i minatori, i quali da Iglesias ripartirono molto presto per dare l'estremo saluto alle spoglie di Granella che giungeva da Roma la mattina. Il corteo si mosse e raggiunse Domusnovas, dove le scene di simpatia e di piena solidarietà si rinnovarono all'inverosimile. Ma, la mancia non si arrestò. L'obiettivo era quello di raggiungere il bivio di Siliqua dove sarebbe passata la bara con dentro le spoglie di Mario Granella. L'incontro dei minatori e la delegazione rientrante da Roma con la bara di Mario Granella segnò il culmine della commozione. Per un quarto d'ora e forse più, testimoniano alcuni minatori che vissero quei momenti, centinaia di lavoratori circondarono la macchina funebre e qui, in composto silenzio, resero omaggio al compagno scomparso durante la missione che avrebbe maturato i frutti sperati. Mentre il corteo funebre proseguì per Carbonia il corteo dei minatori proseguì invece diretto

alla volta di Cagliari. Altra tappa fu Assemini. In quella marcia si rivendicava la sopravvivenza di Carbonia. L'indomani, il giorno 11 aprile 1965, ai minatori in marcia si unirono tutti gli altri minatori delle miniere carbonifere giunti in pullman, auto e mezzi di fortuna. Ad essi si unirono anche i minatori della Pertusola. Ogni attività a Carbonia e nel resto del Sulcis venne bloccata. Da Assemini la marcia riprese e giunse a Cagliari poco prima delle 14 con in testa i rappresentanti sindacali di categoria e confederali della CGIL CISL e UIL. Il corteo entrò in Cagliari quasi in mezzo ad un tripudio di simpatia da parte di quei cittadini. I minatori si portarono prima in Municipio, dove vennero accolti dal Sindaco, e, quindi, si spostarono davanti alla Regione, dove si attendarono in attesa che i responsabili della politica regionale assumessero il preciso impegno teso a far rimuovere la volontà politica nazionale, che non voleva il globale trasferimento dei beni e delle maestranze della Carbosarda all'Enel. Il presidente della Regione, On. Corrias, e l'assessore all'industria Melis assicurarono il loro interessamento e partirono subito alla volta di Roma per chiedere quanto rivendicavano i minatori ai quali, nel frattempo si erano uniti molti familiari. L'attesa davanti alla Regione durò circa due giorni. La città di Cagliari e le industrie del polo industriale solidarizzarono coi minatori in lotta e offrirono quanto necessitava loro. Dopo due giorni giunse da Roma l'attesa notizia: il Governo aveva accolto la richiesta dei minatori, eccezion fatta per i lavoratori dell'azienda agraria e quelli dell'Istituto Case Popolari della S.M.C.S., il cui rapporto di lavoro era regolato da diverse disposizioni.

Lo stesso 14 aprile 1965, il Consiglio di Amministrazione dell'Enel deliberò all'unanimità di uniformarsi alle decisioni assunte qualche giorno prima dal comitato dei minatori, disponendo il totale passaggio dei dipendenti della Carbosarda all'Ente Nazionale Energia Elettrica.

Si concludeva così la lunga vicenda che aveva impegnato negli ultimi tempi il Presidente della Regione Sarda On. Efisio Corrias e con lui tutte le forze politiche interessate, i sindacati e, in modo speciale, l'intera popolazione di Carbonia e del Sulcis.

Il presidente Corrias accompagnato dall'assessore all'Industria On. Pietro Melis, rientrò nello stesso pomeriggio del 14 aprile 1965 da Roma ed i minatori di Serbariu che, dopo la marcia di protesta si erano trattenuti a Cagliari in attesa di notizie definitive, si recarono ad Elmas per esprimere, con un applauso affettuoso, tutta la riconoscenza umana per quanto era stato raggiunto. All'aereoporto erano ad attendere il presidente Corrias anche il Presidente del Consiglio Regionale On. Cerioni, oltre numerose altre autorità, tra le quali diversi assessori. Dall'aereoporto quel giorno si formò un lungo corteo di macchine, che

raggiunse il Palazzo della Regione. L'On. Corrias e altri componenti della Giunta che l'accompagnavano, riuscirono a stento a farsi largo tra i dimostranti che applaudivano con grande entusiasmo.

Forti dell'esperienza passata e venuti a conoscenza che l'accordo raggiunto era politico, i minatori chiesero precise garanzie all'allora ministro Andreotti. Il ministro con apposita circolare diede disposizioni all'Enel perchè procedesse all'applicazione del beneficio del passaggio all'Ente Elettrico di Stato di tutti i lavoratori della Carbosarda. Il giorno dopo in tutti i cantieri vennero affissi manifesti di simpatia nei confronti del ministro Andreotti.

Dopo quella vittoria dei minatori, la battaglia si spostò sul versante economico. Non fu facile, infatti, smuovere l'Enel e costringerla a corrispondere ai minatori sardi lo stesso trattamento elettrico riservato agli altri lavoratori dello stesso Ente Statale.

Il 13 dicembre dello stesso anno venne organizzato uno sciopero di 24 ore, ai quali seguirono riunioni tra rappresentanze sindacali e compartimento Enel di Cagliari, dove si cercò di trovare uno sbocco a quest'ultimo problema. Intanto sorse una nuova grana: l'Enel, che evidentemente non aveva ancora digerito il rospo imposto politicamente di assorbire le maestranze di Carbonia, fece sapere che a questi lavoratori avrebbe mantenuto il contratto minatori, sia pure con la differenza di stipendio, escludendoli quindi dal contratto riservato agli elettrici. Come i minatori vennero a conoscenza del fatto, inscenarono, subito, una nuova protesta uscendo dai pozzi di Seruci e Nuraxi Figus e a piedi si diressero verso Carbonia.

Quella marcia, di circa 20 chilometri, durò oltre cinque ore in quanto i minatori camminarono sotto una fitta pioggia. Giunti a Carbonia i minatori inscenarono proteste contro i propri rappresentanti sindacali, che vennero assediati. Ci fu anche un incontro con l'allora sindaco, il socialista Aldo Lai. Alcuni sindacalisti rischiarono di essere linciati dagli operai, ma tutto si arrestò con l'arrivo dei carabinieri. Dopo quella prima reazione, le maestranze decisero di rimanere in stato di agitazione. Intanto numerosi telegrammi vennero inviati a vari uomini politici del momento, tra i quali il ministro dell'Industria On. Giulio Andreotti.

Ciò che aveva fatto trasalire i minatori di Seruci e Nuraxi Figus era il fatto che, ai lavoratori della miniera Santa Barbara di San Giovanni Valdarno e a quelli di Lardarello, era stato subito applicato il contratto elettrico, mentre per i minatori sardi non si intendeva fare altrettanto. Allora in attesa di una risposta positiva, venne occupato il Municipio. Si arrivò addirittura al punto che l'Enel, sempre più ostinato a non rico-

noscere i diritti richiesti dai minatori del Sulcis, si rifiutava di incontrarsi coi sindacati di categoria. Del problema intanto andavano interessandosi sia il prefetto di Cagliari Dott. Pandozi che il Presidente della Giunta Regionale On. Dettori, i quali avevano ripetutamente chiesto al Ministro Andreotti di convincere l'Ente Elettrico di Stato a rivedere la propria posizione. L'unico barlume di speranza, di quella che pareva ormai una vertenza senza sbocco, la portò il ministro Andreotti, che convocò a Roma una delegazione politica sarda, composta da esponenti dell'esecutivo regionale e comunale e da sindacalisti. Oltre alla delegazione sarda presero parte all'incontro l'On. Maria Cocco, democristiana, il presidente dell'Ente elettrico di Stato, avv. Di Cagno, il Dott. Scaccia e Pirri del Ministero del Lavoro, i Dott. Marinon e Ristagno del Ministero dell'Industria. In quell'occasione il ministro Andreotti fece presente al Presidente dell'Enel, Di Cagno, che il potenziale di energia elettrica prodotta nella Supercentrale di Portovesme non poteva in alcun modo essere sottovalutata sia per l'esigenze contingenti di energia e sia perchè questo poteva costituire l'inizio di un discorso che avrebbe potuto trovare sviluppo nel tempo. Il 6 maggio 1966, nel corso di un vertice interministeriale, venne deciso di estendere a tutti i lavoratori ex Carbosarda il contratto elettrico dell'Enel. Il giorno dopo venne emesso un comunicato sindacale che diceva: "Dopo oltre due anni di dure lotte, continue pressioni e pesanti sacrifici, il Comitato dei Ministri ha dovuto dare soddisfazione alle richieste avanzate". Praticamente si chiudeva, in un clima di comprensibile e motivata euforia, la dura battaglia che aveva portato qualche migliaio di lavoratori a trovarsi in una posizione economica più tranquilla e nello stesso tempo disposti in una prospettiva più certa per la ripresa produttiva delle miniere di carbone del Sulcis. Il 27 agosto del 1966 fu una data storica per questi minatori: il giorno ricevettero il primo stipendio Enel.

Carbonia - Piazza Roma

Carbonia - Panorama

L'ENEL
E LE MINIERE CARBONIFERE DEL SULCIS

Dopo aver concluso le operazioni di passaggio delle poche migliaia di operai di Seruci e Nuraxi Figus, l'Enel avrebbe dovuto favorire la ripresa produttiva nelle stesse miniere. Ma così non fu. Da una parte c'era la supercentrale sorta per bruciare carbone, ma che non ebbe mai tale onore, mentre dall'altra parte l'Ente elettrico di Stato cercava in ogni occasione di boicottare gli impianti minerari. Nel 1969 la miniera di Nuraxi Figus venne allagata da una falda d'acqua la cui portata si dice fosse di 8.000 litri al minuto.

"L'Enel non ha, né ha mai avuto una vocazione mineraria - scriveva Giuliano Santus - e soprattutto non ha manifestato alcuna volontà di acquisirla. Il destino di Carbonia e delle sue miniere era quindi già segnato nel momento stesso in cui queste ultime passarono sotto la gestione dell'Ente di stato per l'energia elettrica. Le relazioni, gli studi, le assicurazioni politiche, i vari pacchetti che si sono succeduti non hanno mai avuto alcuna rilevanza. Si è sempre e soltanto trattato, in definitiva, di pratiche dilatorie per rinviare sine die la soluzione del problema".

L'unico e isolato gesto positivo che l'Enel compì in favore di Carbonia e delle sue miniere fu l'assunzione di cento giovani che, dopo una selezione, vennero avviati ad un corso teorico di 15 giorni in Carbonia e quindi riversati nelle miniere di Seruci e Nuraxi Figus. A quella selezione parteciparono svariate centinaia di giovani del Sulcis e fu quella un'ennesima dimostrazione della vocazione mineraria delle giovani leve della zona. I cento giovani vennero assunti dall'Enel tra il 15 settembre e il 15 ottobre del 1969. Purtroppo quelle assunzioni rimasero isolate e uniche nella storia carbonifera gestione Enel.

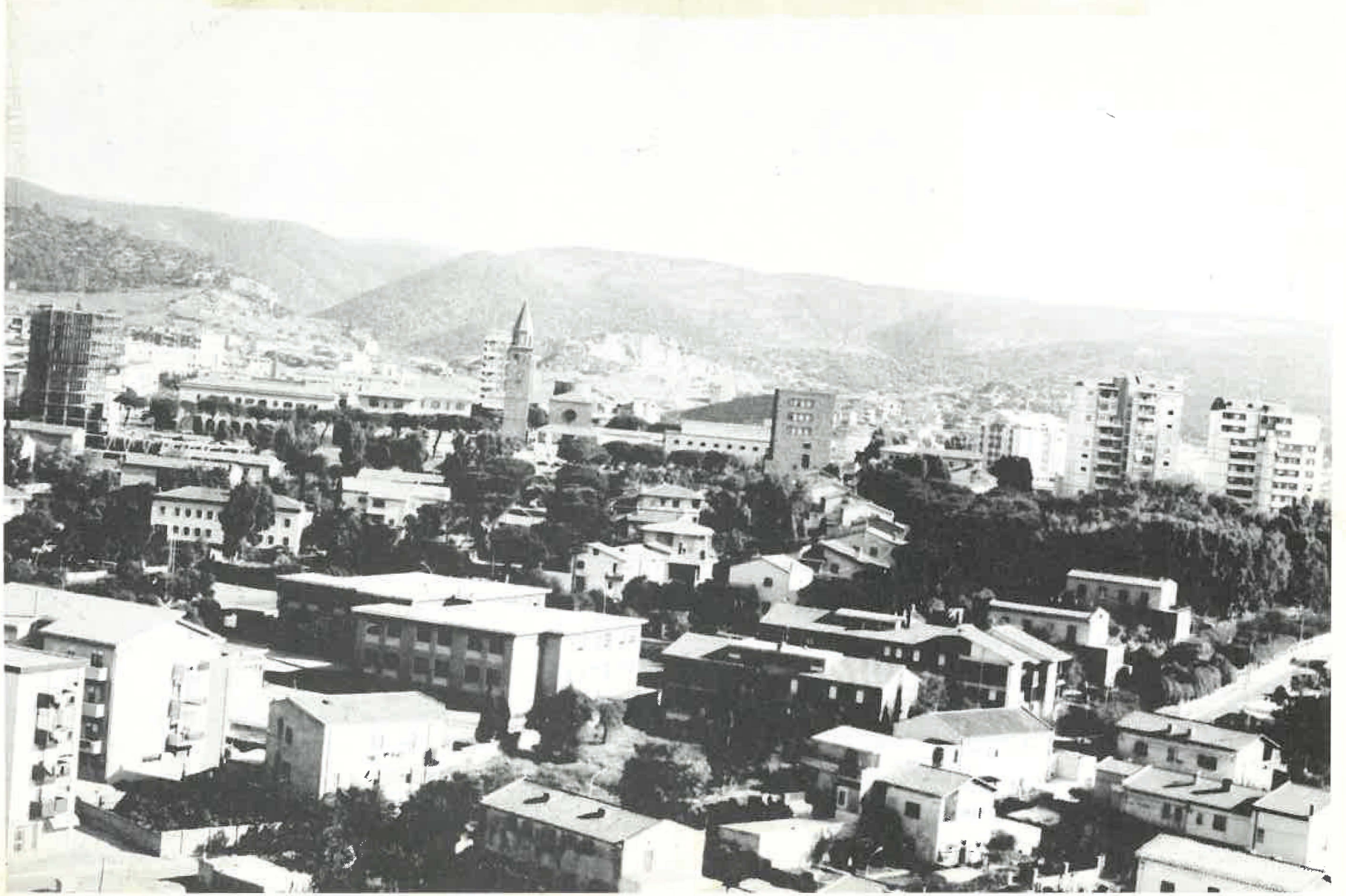
La politica dissennata dell'Enel nei confronti delle miniere carbonifere del Sulcis si concretizzava il 22 settembre del 1971, quando, con deliberazione n. 7870, tenendo la notizia nascosta per diverso tempo, decretò la chiusura delle miniere di Seruci e Nuraxi Figus perché ritenute antieconomiche.

"Il Consiglio di Amministrazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica - precisava la deliberazione - letta e approvata la relazione sulla situazione delle miniere del Sulcis; preso atto di quanto emerso dall'ampio e approfondito dibattito svoltosi sull'argomento; considerato il progressivo deterioramento della situazione economica e finanziaria dell'Enel che non consente di sostenere ulteriormente l'onerosa gestione delle miniere; considerato in particolare l'assoluta grave antiecono-

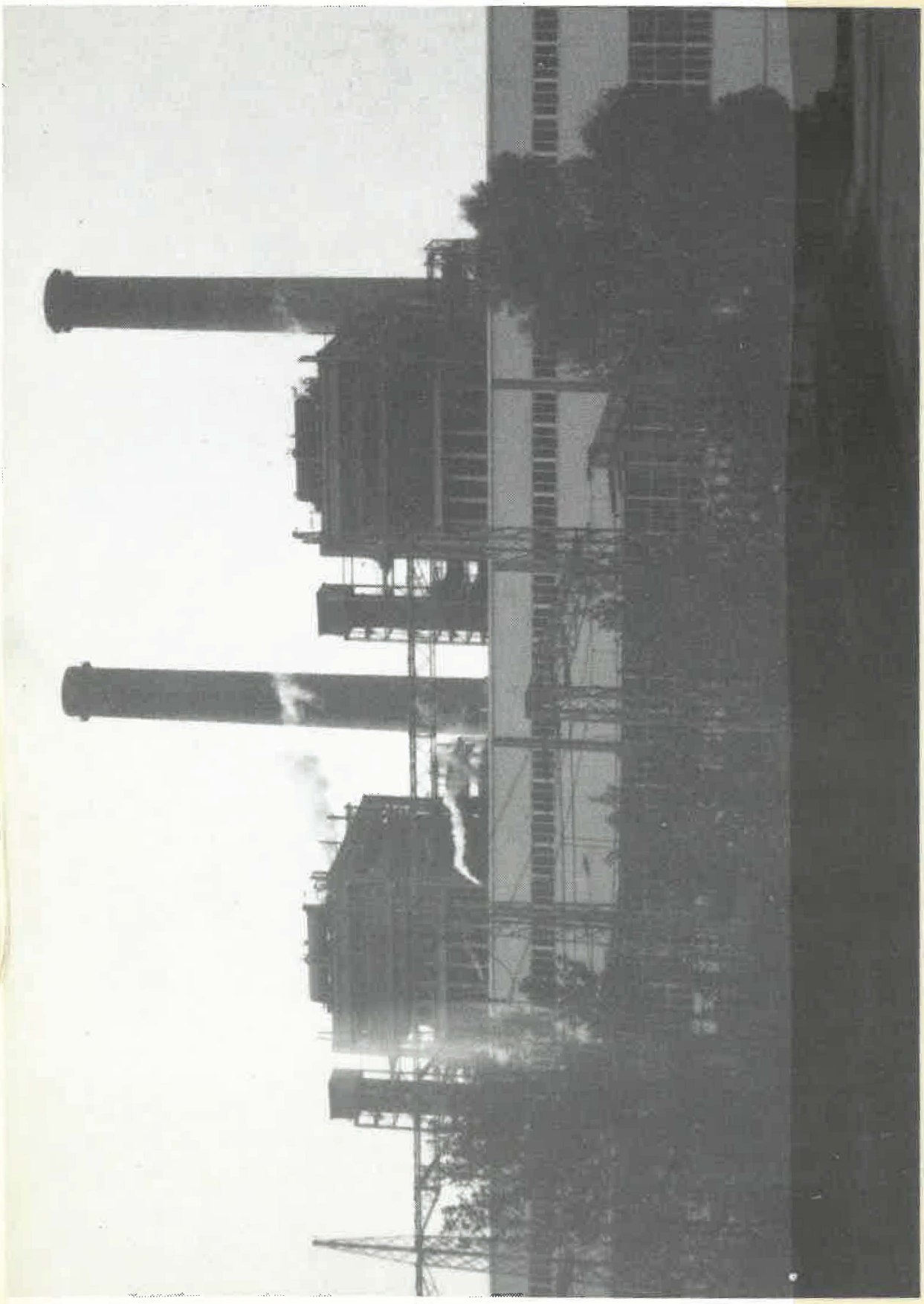
micità della prosecuzione dell'attività delle miniere anzidette, all'unanimità delibera di dar corso con sollecitudine alla chiusura di tutte le miniere di cui in premessa, dando contemporaneamente mandato alla Direzione Generale di predisporre un apposito studio per una adeguata utilizzazione presso altre attività dell'Enel, del personale attualmente addetto alle miniere di cui trattasi".

Questo praticamente per l'Enel doveva costituire l'atto di morte delle miniere del Sulcis.

Carbonia - Tipico villaggio operaio



Il Sindaco sig. Ubaldo Floris, attorniato dal Ministro degli Esteri on. Antonio Segni e dal Ministro dei Lavori Pubblici on. Bo, dal Presidente della Regione on. Corrias e dal Vescovo di Iglesias Mons. Pirastu alla posa della prima pietra della Supercentrale



Portovesme - La Supercentrale "Sulcis"
La più grande centrale elettrica attualmente esistente in Sardegna

NASCE IL CONSORZIO PER IL NUCLEO DI INDUSTRIALIZZAZIONE DEL SULCIS-IGLESIENTE

Mentre da un lato si cercava di trovare uno sbocco al settore miniere, dall'altro si andava concretizzando il vecchio disegno di insediare in Portovesme un polo industriale per il trattamento dell'alluminio. Fu infatti all'inizio degli anni Sessanta che venne costituito il Consorzio per il Nucleo di Industrializzazione del Sulcis-Iglesiente tra i Comuni di Iglesias, Carbonia, S. Giovanni Suergiu, S. Antioco, Gonnesa e Portoscuso. Il primo presidente di questo Consorzio fu il dott. Ignazio Puddu, al quale succedette l'avv. Anselmo Garofano, il dott. Giorgio Oppi e dott. Mirando Basciu.

Esso, con sede in Carbonia, venne costituito per rompere la monoeconomia costituita, per circa un trentennio, dall'industria carbonifera, la cui fortuna era andata via via diminuendo e soffocata più che altro da altri opposti interessi, vedi la petrolchimica, alla quale vennero rivolte maggiori attenzioni da parte dei politici regionali e nazionali.

Il secondo motivo, ma con opposte origini e finalità, per il quale a Portovesme si cercava di trovare un'alternativa al settore estrattivo, era per paura che nel tempo esso potesse dare ancora fastidio. Per questi principali motivi, lo Stato aveva offerto alla popolazione sulcitana un'alternativa che tale non si rivelò nel tempo.

"Tra i consorzi industriali che si sono costituiti in Sardegna nel corso degli anni sessanta - scriveva Giuseppe Ardau - alla luce della legislazione regionale, in tema di poli di sviluppo, quello del Sulcis-Iglesiente, si individua, rispetto agli altri, per la netta propensione alle grosse iniziative. Una vocazione, che si è manifestata con l'insediamento nell'agglomerato di Portovesme, di autentici giganti quali gli stabilimenti dell'Ammi Sarda, dell'Eurallumina, dell'Alsar, della Metallotecnica Sarda, e con la realizzazione di un grande complesso portuale, laddove prima esisteva soltanto un microscopico scalo".

Carbonia era andata a mano a mano dissanguandosi per via dell'emigrazione cui nessuno aveva potuto porre alcun rimedio.

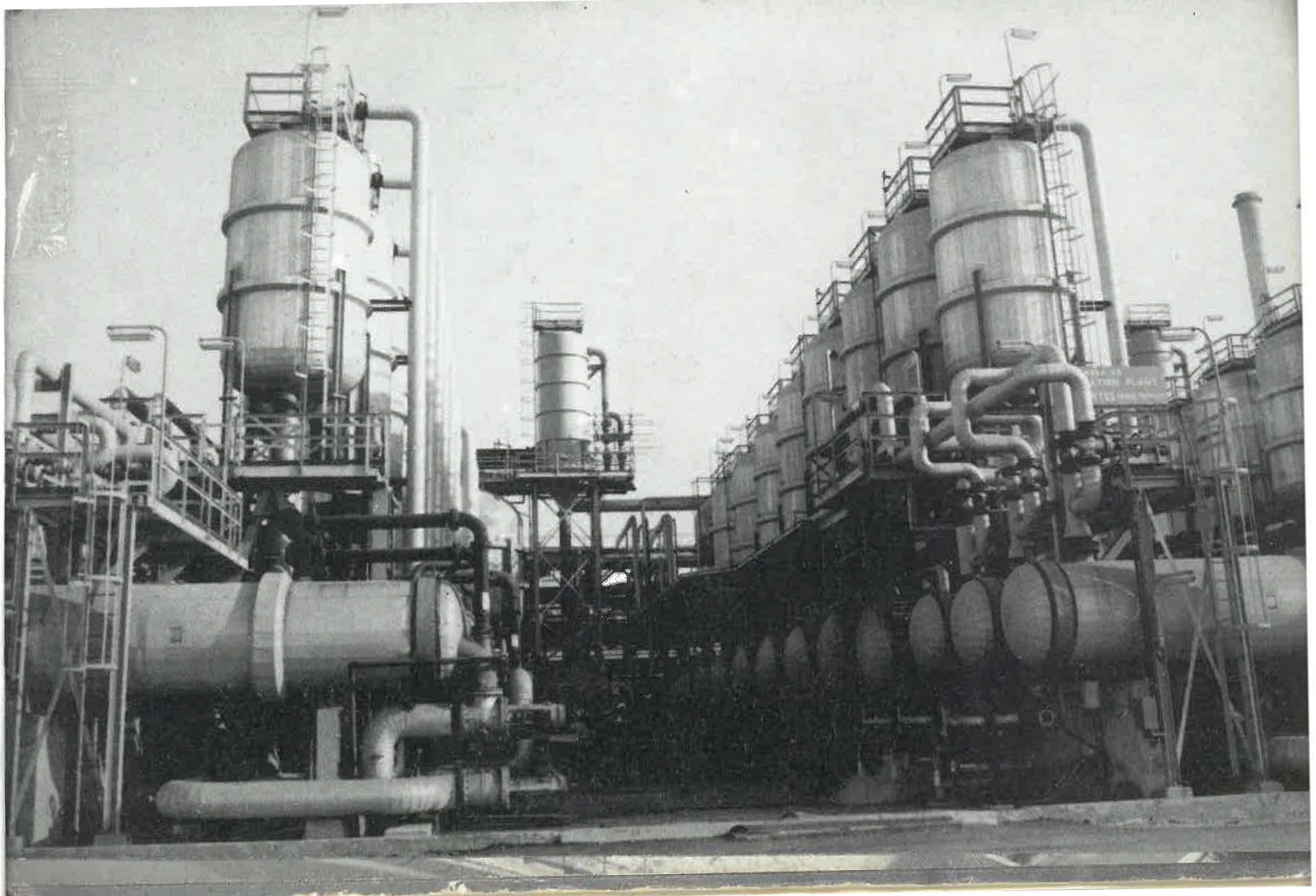
Nel 1960 Carbonia contava ancora 39.847 abitanti;

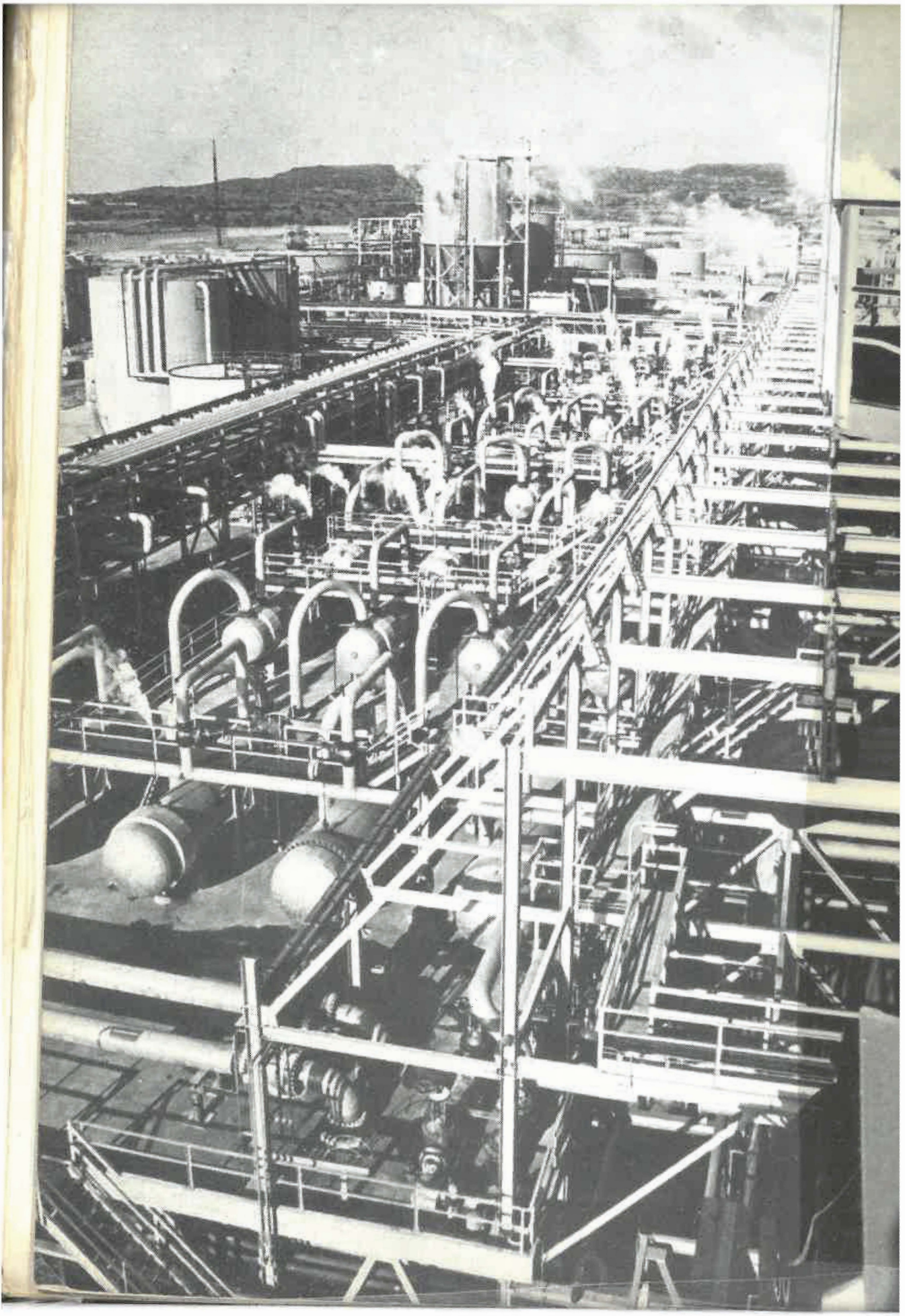
nel 1961 abitanti 35.771
nel 1962 abitanti 35.493
nel 1963 abitanti 34.679
nel 1964 abitanti 34.283
nel 1965 abitanti 34.404
nel 1966 abitanti 33.874
nel 1967 abitanti 33.401
nel 1968 abitanti 32.661
nel 1969 abitanti 32.418
nel 1970 abitanti 32.357
nel 1971 abitanti 30.769 (questa è stata la punta più bassa raggiunta dal comune di Carbonia)

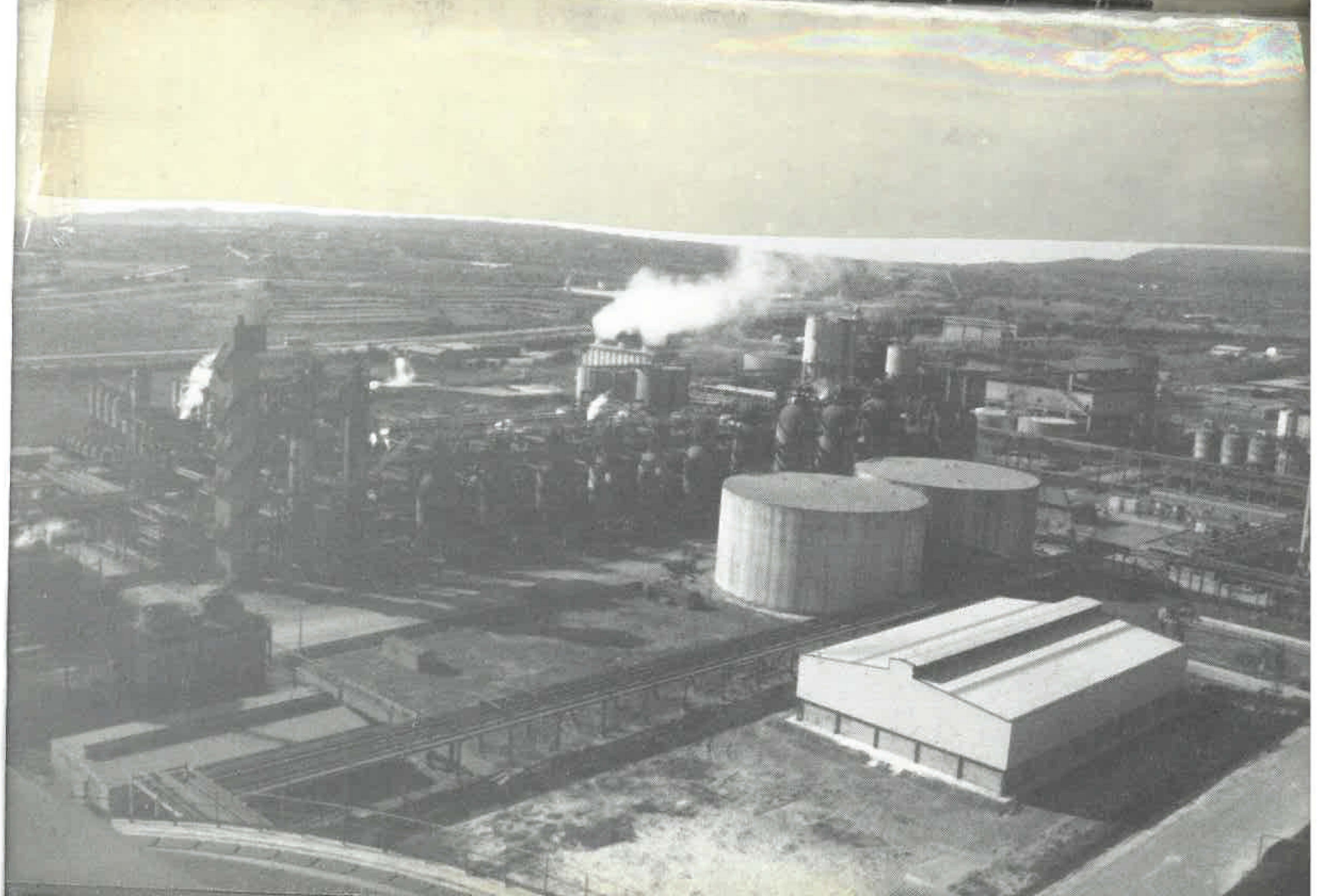
nel 1972 abitanti 31.295
nel 1973 abitanti 31.653
nel 1974 abitanti 32.189
nel 1975 abitanti 32.299
nel 1976 abitanti 32.422

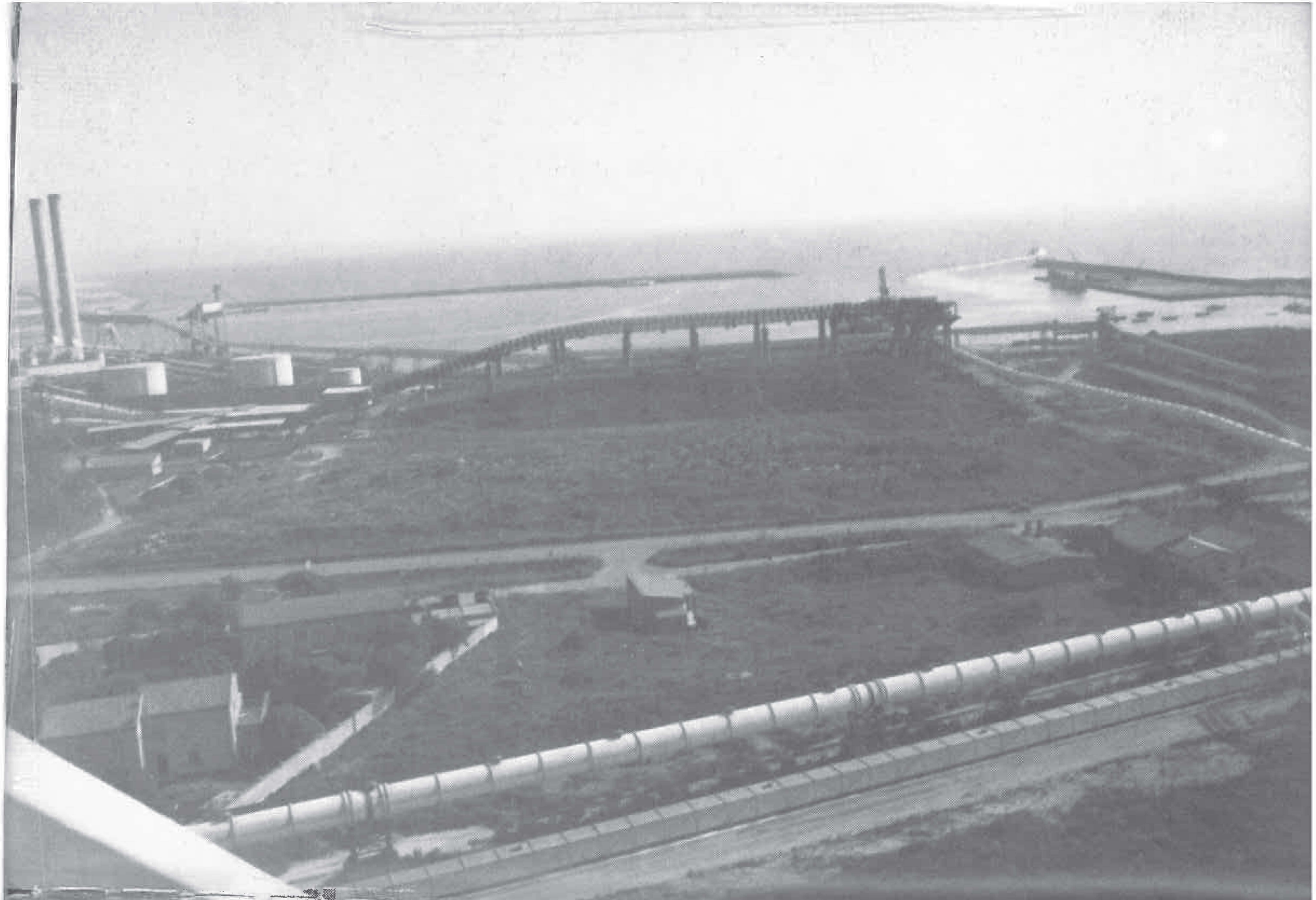
Gli effetti della nuova industria di Portovesme avevano quindi sortito i primi aspetti positivi col rientro in Carbonia e nel resto del Sulcis di famiglie emigrate, oltre a registrare un incremento di nuove e giovani famiglie, che altrimenti si sarebbero viste costrette a trovare sistemazione altrove. Le nuove industrie madri del polo di Portovesme, tra lavoro diretto e indotto, avevano di fatto, dopo solo pochi anni, occupato oltre 4.000 unità lavorative, risultato questo che solo qualche anno prima appariva impensabile. Per poter dar corpo a queste iniziative il Consorzio dovette espropriare ben 600 ettari di terreno compreso tra Portovesme e Paringianu dove fino a quel momento sorgeva solo la supercentrale costruita per bruciare carbone Sulcis. I primi insediamenti avvennero con l'Ammi Sarda che faceva capo all'Egam e che ha consentito di attuare una delle linee direttrici che il Consorzio si era prefisso e cioè lo sfruttamento e successiva lavorazione dei prodotti locali. La realizzazione degli impianti Ammi Sarda, comprendenti il forno "Imperial'Smelting" permettevano, infatti, di utilizzare le blende e galene dell'Iglesiente e Guspinese, dalle quali si ottengono ancor oggi oltre centomila tonnellate annue di piombo e zinco in pani e altrettanto di acido solforico oltre ad altri sottoprodotti destinati alle industrie sarde e nazionali.

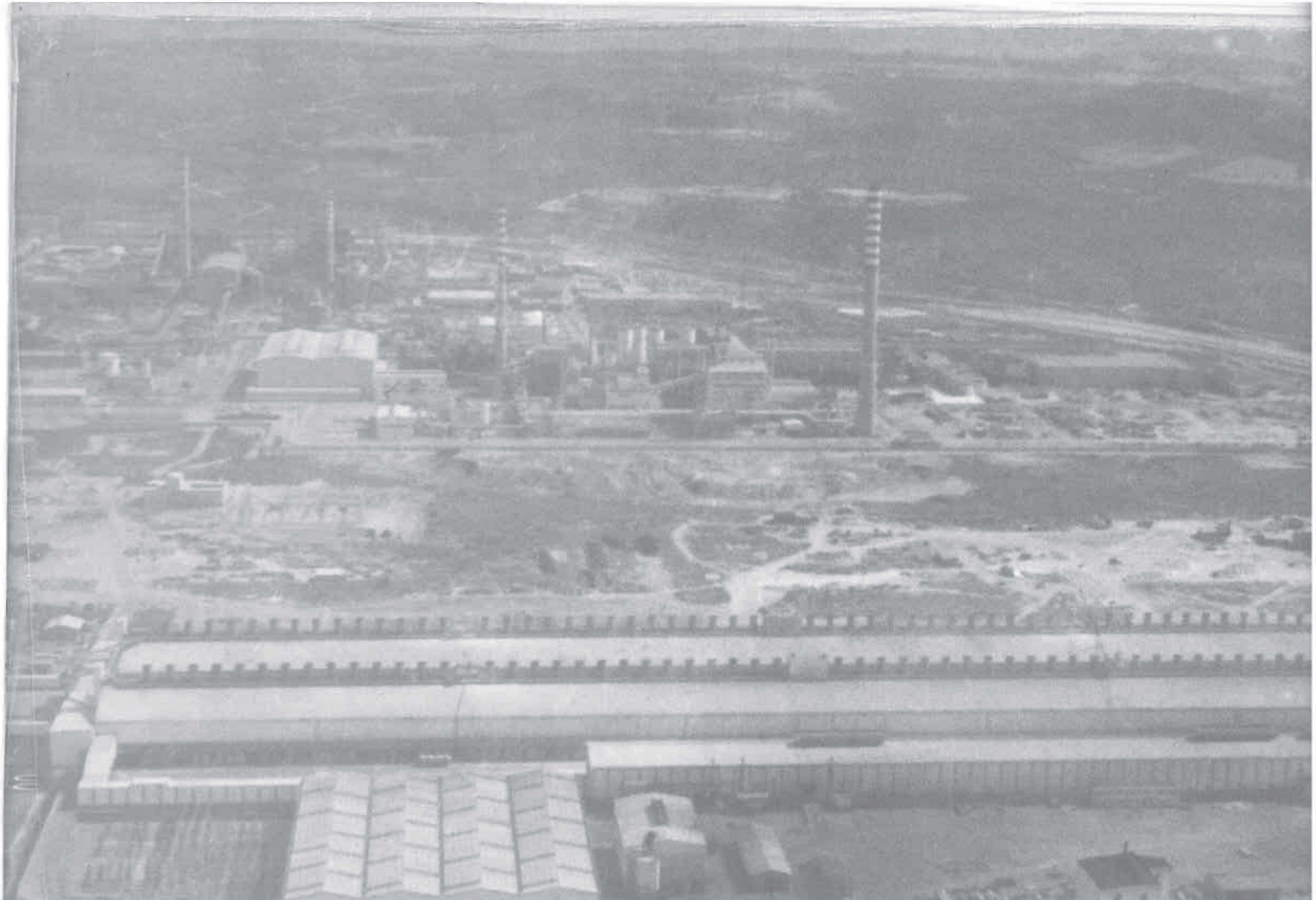
L'Eurallumina e l'Alsar, invece, dettero vita a colossi dell'alluminio mettendo in piedi grandiosi impianti all'avanguardia nel mondo. La prima, l'Eurallumina, venne impostata per produrre circa 720 mila tonnellate annue di ossido di alluminio (cosidetta allumina), mentre l'Alsar, trattando il prodotto dell'Eurallumina, venne creata con un potenziale produttivo di 120 mila tonnellate annue di alluminio primario. La materia prima destinata alla produzione dell'alluminio di Portovesme, la bauxite, venne deciso di importarla dall'Australia con grosse navi che ancora oggi attraccano a Portovesme, dove, come si è detto, è stato realizzato un importante scalo commerciale. Altre iniziative, costituirono un promettente corollario alle industrie di base dell'alluminio.

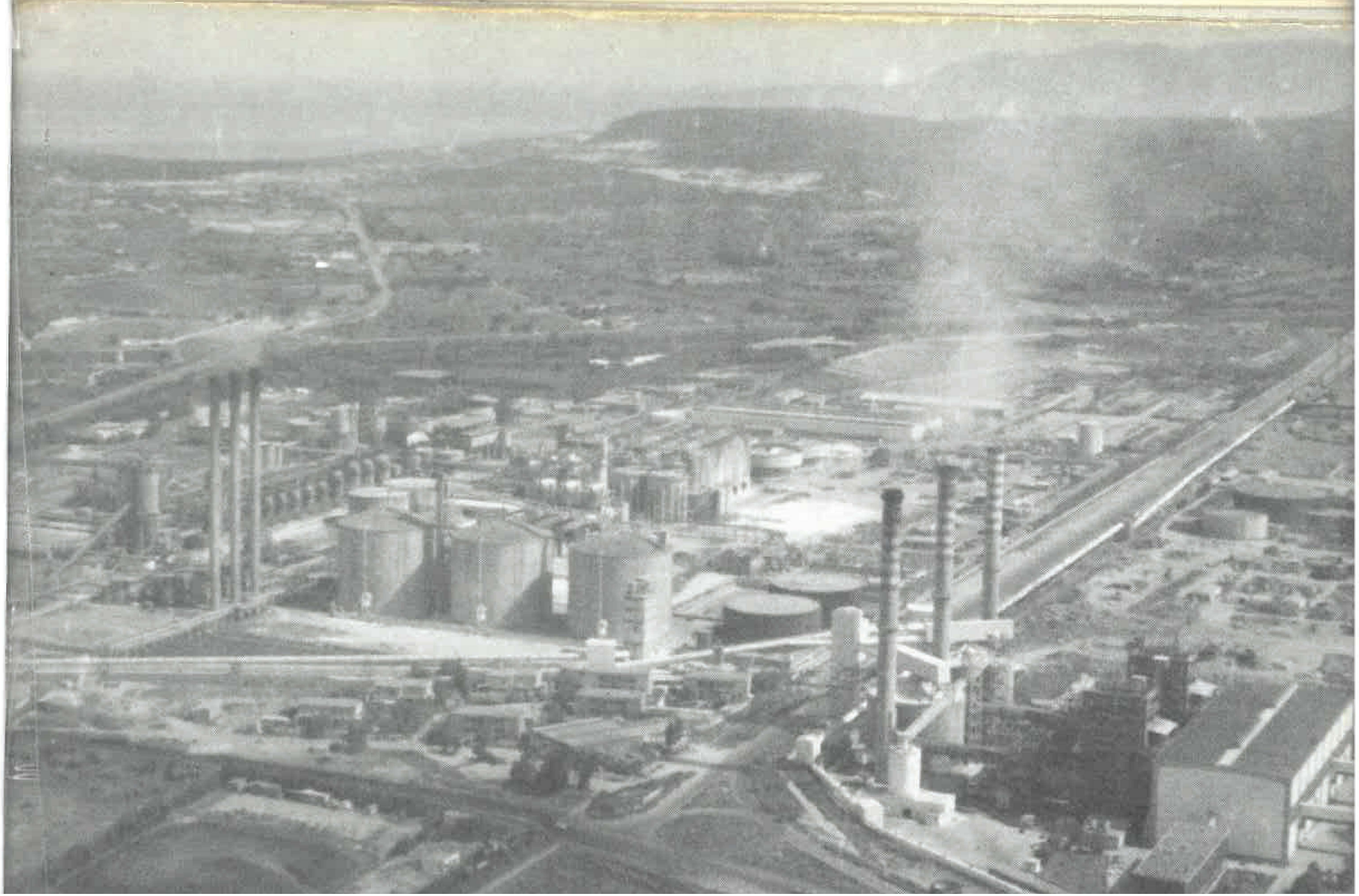












INDAGINE DELLA REGIONE SULLE MINIERE CARBONIFERE

Il 1° dicembre 1971 il Consiglio regionale della Sardegna, a conclusione del dibattito sulla situazione del bacino carbonifero del Sulcis, dette mandato alla competente Commissione Consiliare Industria e Commercio di recarsi a Carbonia ad effettuare nel quadro della indagine in corso sulla condizione dei lavoratori dell'industria, un supplemento di indagine per accertare tutti i dati di fatto e le prospettive tese a garantire la soppravvivenza delle miniere di Carbonia.

In adempimento del mandato ricevuto, la 4ª Commissione Permanente, esaminate preliminarmente le dichiarazioni rese al Consiglio dal Presidente della Giunta, si recò a Carbonia dove incontrò, col sindaco della città, i capi dei gruppi consiliari della civica assemblea, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, quelli di categoria ed infine la rappresentanza delle organizzazioni economiche.

Dalle dichiarazioni rese davanti al Consiglio Regionale dal Presidente della Giunta in data 1° dicembre 1971, risultava:

- che in data 22 settembre 1971 il Consiglio di Amministrazione dell'Enel deliberava di dare corso con sollecitudine alla chiusura di tutte le miniere del Sulcis;
- che di tale decisione, tenuta segreta per alcuni mesi, veniva informato il Presidente della Giunta Regionale Sarda soltanto all'ultima decade del mese di novembre 1971 e che a seguito delle immediate proteste di quest'ultimo presso il Presidente del Consiglio, il Ministro dell'Industria e quello delle Partecipazioni Statali, la Presidenza dell'Enel dava assicurazione che il provvedimento non sarebbe stato in alcun caso attuato prima del dicembre del 1972.

Sempre sulla scorta delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio il 1° dicembre 1971 si apprendeva che l'Enel, a giustificazione del ricordato provvedimento, giustificava l'antieconomicità della gestione mineraria motivandola con:

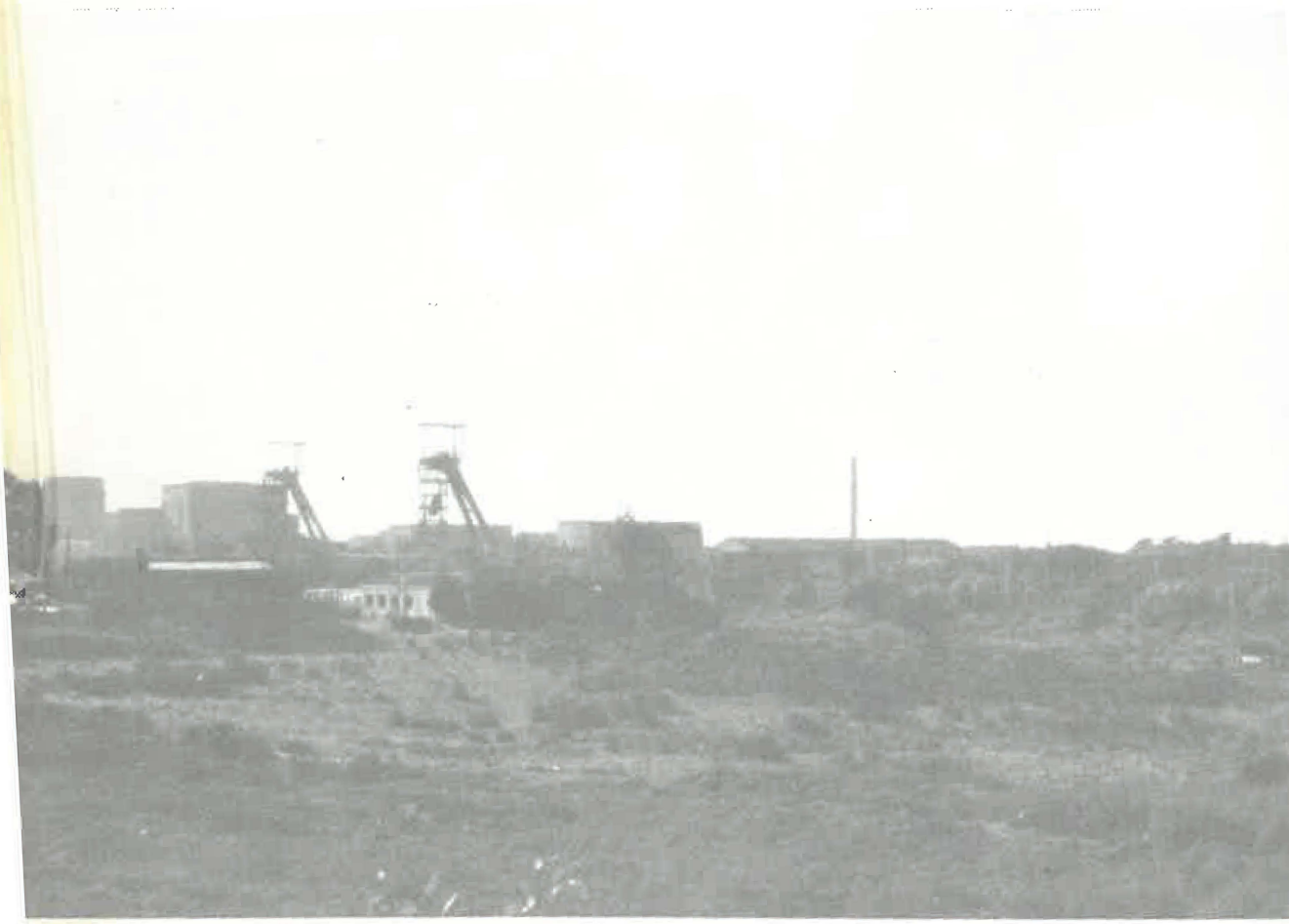
a) alti costi relativi alla manutenzione della miniera di Nuraxi Figus insuscettibile per altro di coltivazioni future;
b) scadente qualità di combustibile;
c) sfavorevoli condizioni giacimentologiche;

d) difficoltà inerenti al personale conseguenti soprattutto l'assenteismo;

e) scarso potere calorifero del carbone Sulcis sia grezzo che lavorato.

In particolare l'Enel affermava che durante il 1° semestre 1971 il costo del carbone lavato in centrale era risalito di lire 30.000/T., costo considerato pari circa sei volte il suo effettivo valore economico in rapporto al contenuto energetico confrontato al costo dell'olio combustibile.

Dalle dichiarazioni rese alla Commissione dalle personalità ascoltate il 7 dicembre nel municipio di Carbonia erano emerse, invece, risultanze e denunzie contradditorie alle tesi dell'Enel.



NUOVI STUDI SUL CARBONE

Dal 9 all'11 marzo 1973 si tenne a Cagliari la conferenza mineraria nazionale alla quale parteciparono i più insigni studiosi nazionali della materia. Ai lavori prese parte anche il ministro On. Preti.

Durante i tre giorni di lavoro, più volte, dalla tribuna degli oratori, si sentì parlare del carbone del Sulcis. Non furono pochi, ad onor del vero, coloro i quali, senza mezzi termini, sostennero che il carbone sardo non serviva a nulla e pertanto l'Enel avrebbe dovuto abbandonare quanto prima le miniere ancora aperte. Per tutti i detrattori del carbone Sulcis valga le considerazioni fatte in quella occasione dal Prof. Dessau: "Per quello che riguarda il carbone Sulcis, si ritiene provata la non economicità delle miniere; non importa, ai fini pratici, se per motivi tecnici o per motivivi sociali (assenteismo, bassissimo rendimento ecc.). Inoltre ritengo non permissibile dal punto di vista ecologico l'impiego di un combustibile che, col suo 6% di zolfo, equivale ad una nafta col 15% di zolfo". Lo stesso Prof. Dessau ritenne, inoltre, che non fosse lecita la tesi di addossare all'industria chimica l'uso di una materia prima meno adatta e più costosa dei sottoprodotti della distillazione del petrolio.

Lo stesso relatore concluse il suo intervento invitando ad abbandonare le miniere, indennizzando gli operai, per i quali non si fosse trovata altra sistemazione, con una adeguata pensione. Fortunatamente non tutte le campane suonarono in quella occasione con lo stesso rintocco del Prof. Dessau. Anzi ci furono degli interventi, durante i quali si criticò apertamente anche l'intervento del ministro presente ai lavori il quale non aveva mostrato eccessiva simpatia per le miniere sarde in genere.

Nella stessa occasione venne formata una commissione di lavoro formata dall'Ing. Dolzani, Prof. Girelli, Ing. Lampasona, Prof. Mariani, Ing. Pantanetti e Prof. Piga i quali condussero lo studio sul carbone Sulcis, soffermandosi principalmente sulla situazione giacimentologica e riserve del bacino del Sulcis, caratteristiche del combustibile, esercizio tecnico, economico, utilizzazione attuale e prospettive. I suddetti esperti convennero, nella loro conclusione, che era quanto meno azzardato attestare la necessità di chiudere le miniere del Sulcis. Essi, inoltre, si espressero favorevolmente in ordine all'utilizzo del carbone Sulcis per la produzione di energia elettrica nelle centrali termoelettri che a condizione che le miniere raggiungessero determinate condizioni di lavoro, tali da equilibrare il costo di una tonnellata di carbone stimata dall'Enel intorno alle 30.000 lire. Il problema, secondo diversi osservatori doveva appunto essere quello di stabilire quale interesse aveva l'Enel

nella conduzione delle miniere carbonifere del Sulcis, in quanto la tesi fino a quel momento sostenuta poteva benissimo essere confutata dagli esperti, da coloro cioè che nel bacino carbonifero del Sulcis avevano per tanti lustri, studiato e approfondito tali conoscenze. Questi esperti: Ing. Carta, Prof. Piga, Prof. Salvadori, Ing. Cotza, Ing. Siotto ecc. sostennero infatti, nel corso dell'assise nazionale sui problemi minerari, che era facile riempirsi quasi la bocca di carbone Sulcis, ma era difficile stabilire quanti di coloro che ne avevano auspicato la morte, conoscessero questo bacino, che, per consistenza, per qualità del prodotto e per tutti gli altri motivi, sarebbe stato in grado di produrre energia elettrica a prezzi ridotti per la comunità.

Purtroppo i frutti sortiti dalla conferenza mineraria nazionale di Cagliari non giunsero mai a maturazione. Servì quasi esclusivamente a portare a conoscenza dell'opinione pubblica alcuni aspetti dei molteplici problemi minerari in campo nazionale.

Ma il potenziale energetico e di lavoro rappresentato dalle grandi riserve di carbone esistente in tutto il bacino del Sulcis aveva, nel frattempo, spinto l'Ente Minerario Sardo, in ossequio ai suoi compiti di istituto, a predisporre un approfondito esame per una aggiornata valutazione da includere in un globale studio minerario regionale.

L'indagine preliminare, denominata "Studio d'inquadramento sulle possibilità di utilizzazione del Carbone Sulcis" commissionato dall'Ente Minerario Sardo nell'ottobre 1972 alla ELC-Electroconsult di Milano aveva degli scopi ben precisi:

1) Controllare i risultati tecnico-economici degli studi effettuati nel passato, ma con una proiezione nella realtà tecnologica degli anni 70;
2) Esaminare, senza alcuna pregiudiziale, tutti i processi che utilizzavano del carbone simile a quello del Sulcis, toccando sia le teorie di laboratorio e sia le esperienze pratiche di gestioni industriali di questo genere.
3) Indicare, se risultanti, soluzioni tecnico-economiche che potessero essere accettate in un mercato competitivo, tenendo conto di una situazione sociale esistente in zona, senza trascurare il lato ecologico. Per poter condurre questo studio l'ELC-Electroconsult di Milano inviò propri esperti in diverse parti del mondo, i quali, alla fine, convennero che il carbone Sulcis poteva avere validità economica, se sfruttato chimicamente ed inoltre poteva offrire un gran numero di posti di lavoro. Lo studio perveniva alle conclusioni ipotizzando modello di industria carbochimica nel Sulcis della portata di utilizzo

di 1.280.000 tonnellate annue di carbone lavato, corrispondenti a circa 1.600.000 tonnellate di carbone grezzo. In questa maniera si sarebbe ottenuta una industria di base suscettibile di sviluppo. Per poter impiantare un simile complesso, sarebbero occorsi circa 77 miliardi di lire, una cifra questa che, posta in confronto col beneficio che ne sarebbe potuto derivare, appariva, alla resa dei conti, accettabile e sostenibile. Sul discorso della carbochimica, verso la fine del 1973, si tenne a Carbonia un convegno promosso dalla Commissione Industria del Consiglio Regionale. Da quel convegno emersero dei risultati tali da incoraggiare la lotta che, ormai sotto sotto, si andava imbastendo per cercare di non far naufragare le miniere, come l'Enel d'altro canto aveva già decretato.

Nel convegno di Carbonia si parlò particolarmente dell'utilizzazione del carbone Sulcis per l'ottenimento di gas dai quali poi poter ricavare quelle sostanze impiegate nella industria chimica sarda. Inoltre, la crisi energetica mondiale e nazionale in particolare, aveva dato maggiore spinta di credibilità al disegno di riesame della possibilità di utilizzo del carbone Sulcis specie ai fini energetici, fini questi già auspicati venticinque anni prima da altrettanto insigni studiosi della materia.

La crisi energetica per il Sulcis, fu proprio un male destinato a non nuocere. Studi tecnici infatti, ed impianti già in esercizio nel mondo autorizzavano a pensare che il discorso della gassificazione fosse realizzabile e fosse di estrema attualità, proprio in quel momento di grave crisi di rifornimenti di greggio. Nel corso del convegno si sostenne da parte degli Ing. Siotto e Cotza, della cattedra di mineralogia dell'Università di Cagliari, che dal carbone Sulcis gassificato ad ossigeno poteva ottenersi un gas molto simile al metano naturale e quindi ricco di potere calorifico (circa 9.000 calorie per metro cubo). Questo gas avrebbe avuto la possibilità d'impiego sia tale e quale e sia diluito come gas combustibile. Ma il particolare più interessante di una simile teoria era stato che questo, opportunamente trattato, poteva trasformarsi in gas di sintesi con ampie possibilità di estrarre tutta la vasta gamma di prodotti per la chimica: acido solforico, ammoniaca, metanolo, oxoalcoli, estereacrilico, acido acrilico, acido formico, fosgene, utilizzabili nel campo dei fertilizzanti, solventi, plastificanti, vernici, adesivi, fibre, gomme ecc.

Nel marzo del 1974, per iniziativa dei sindaci di Carbonia e Iglesias, si svolse una tavola rotonda alla quale vennero invitati esperti del mondo minerario e in particolare di quello carbonifero. L'obiettivo come i precedenti era sempre quello di stabilire la possibilità di un razionale rilancio della produzione carbonifera del Sulcis.

Sulla scorta di quella iniziativa il prof. Mario Carta, direttore dell'Istituto di Arte Mineraria e Preparazione dei Minerali e del Centro Studi geominerari e Mineralurgici del C.N.R. università di Cagliari, predispose una dettagliata relazione che venne presentata all'allora Presidente e all'Assessore all'Industria della Regione Sarda. "La formazione carbonifera, si leggeva nella relazione del Prof. Carta, sul bacino sud-orientale, riconosciuta per lavori minerari e sondaggi, si estende per circa 100 Km. La mineralizzazione carbonifera varia peraltro da zona a zona del bacino, essendo meno intensa in genere verso gli appoggi a nord e a est. Una sezione media ricostituita per il giacimento coltivato nella miniera di Serbariu indicava 8 fasci allora considerati coltivabili (ma non dappertutto) per spessore complessivo di 12,70 m. di cui 3,95 m. di intercalari sterili. Un dato utile è fornito dal consuntivo di Serbariu che estrasse circa 10 milioni di tonnellate di grezzi da una superficie di meno di 2 milioni di mq. con una resa effettiva in estrazione di 5 tonnellate di carbone grezzo per mq. di giacimento. Sulla base dei sondaggi eseguiti nel periodo 1935-39 dall'A.CA.I. e poi integrati dalla Carbosarda, fu valutata l'esistenza di oltre 500 milioni di tonnellate di carbone in strati o fasci coltivabili e fu disegnato nel 1938-39 il progetto di 7 miniere per l'estrazione di un milione di tonnellate ciascuna.

Per esse gia nel 1939 erano approfonditi i pozzi delle miniere di Cortoghiana Nuova, Seruci e Nuraxi Figus".

Nella stessa relazione del prof. Carta vennero evidenziati in sintesi gli aspetti tecnici ed economici della possibilità di rilancio di una attività mineraria carbonifera la cui potenzialità estraibile venne valutata in inconfutabili 150 milioni di tonnellate di carbone.

Gli estremi di queste valutazioni si riscontrano anche in una relazione sindacale dello stesso anno.

"Il giacimento carbonifero si estende dal golfo di Palmas alla valle del Cixerri con una potenzialità di circa 350 milioni di tonnellate (estraibili circa il 50% pari a 175 milioni di tonnellate) e continua ancora nella vasta zona tuttora non sistematicamente esplorata che partendo da Giba e Narcao arriva a Villamassargia e Domusnovas. In quest'ultima zona è supposta l'esistenza di circa 1.300 milioni di tonnellate di carbone che pessimisticamente ritenendo recuperabile in ragione del 30% equivalgono a 500 milioni di tonnellate di carbone estraibile.

Come abbiamo visto è giusto ribadire che nel nostro sottosuolo esiste una ricchezza enorme. chezza enorme. Volendo trasformare tanto carbone in energia e considerando che allo stato grezzo produce 3.500-4.000 calorie, mentre dopo il lavaggio ne produce da 5.000 a 6.000, tenendo altresì presente che per produrre un Kwh di energia occorrono 2.200 calo-

rie circa, si rileva che allo scopo occorrono 700-800 grammi di carbone. Se in Sardegna attualmente si consumano 2,5 miliardi di Kwh in un anno possiamo dedurre che con soli 10 milioni di tonnellate di carbone si possono ottenere 150 miliardi di Kwh: il tanto per soddisfare il fabbisogno della Sardegna per 20-25 anni (media del consumo attuale). Per il consumo attuale di energia elettrica in Sardegna occorrono due milioni di tonnellate annue di carbone Sulcis, quantità questa che con più adeguate attrezzature meccaniche, si potrebbe raggiungere con la ripresa produttiva di Seruci e la riattivazione della miniera allagata di Nuraxi Figus.

Naturalmente per ottenere questi rendimenti occorre riportare l'organico delle due miniere a non meno di 2.00 unità, iniziando subito ad assumere almeno 300 lavoratori per poterne garantire l'impiego all'interno (dopo un corso teorico-pratico) non più tardi di tre-quattro mesi, affiancandoli agli anziani quali istruttori pratici per assicurare un loro efficace inserimento".

L'obiettivo di fondo nella lotta per la soppravvivenza delle miniere carbonifere del Sulcis rimaneva quello di far si che, constatato ormai la mancanza di volontà dell'Enel di portare avanti il discorso carbonifero, le miniere non venissero a trovarsi sguarnite di maestranze addestrate all'atto in cui l'ente elettrico di stato le avrebbe inevitabilmente abbandonate. Si trattava di una autentica mossa strategica dalla quale dipendevano le sorti di queste residue miniere del Sulcis.

D'altro canto i parziali risultati sociali conseguiti dall'insediamento industriale di Portovesme non potevano permettere alcun indugio alla classe politica che, opportunamente sensibilizzata, cominciava a recepire la necessità di impegnarsi a fondo sul fronte della difesa ad oltranza di quel considerevole patrimonio energetico rappresentato dal più consistente giacimento nazionale di carbone.

Carbonia - Vecchia miniera "Serbariu"

ESTREMO TENTATIVO PER SALVARE LE MINIERE

L'estremo tentativo per salvare le miniere di Seruci e Nuraxi Figus ebbe inizio il 7 luglio 1974 quando i consigli di fabbrica delle due miniere, i rappresentanti sindacali, ai quali si unì il sindaco di Carbonia Pietro Cocco, sedettero in assemblea permanente a Seruci e vi restarono fino a quando gli organi competenti offrirono garanzie circa il futuro delle miniere. Il giorno 13 dello stesso mese il ministro del lavoro Bertoldi inviò a Seruci un suo rappresentante, il Dott. Cozzolino, il quale visitò gli impianti e promise tutto il suo interessamento. Nel frattempo le varie autorità politiche regionali, con a capo l'assessore all'industria on. Gonario Gianoglio, avevano preso il problema sul serio tanto che avevano sollecitato i vari ministri competenti ad esaminare il problema di mantenere aperte le miniere carbonifere non foss'altro come riserva strategica. Successivamente, nel corso di un incontro presso il Ministero delle Partecipazioni Statali, venne stabilito di nominare una Commissione tecnica interministeriale. Detta Commissione, presieduta dall'Ing. Frassinetti e della quale facevano parte l'Ing. Paolo Piga, prof. Giorgio Carta, Ing. Raffaele Cotza oltre ad altri rappresentanti dei vari ministeri competenti e a rappresentanti dell'ENI e dell'Egam, portò avanti i propri lavori nell'arco di qualche mese e alla fine concluse confermando la tesi che il bacino carbonifero del Sulcis costituiva un patrimonio da sfruttare in maniera razionale sia per fini energetici e sia per altri fini. In particolare la Commissione aveva esaminato il problema sotto il profilo dello sfruttamento per i fini energetici e cioè per essere bruciato nelle termocentrali. Il dato nuovo, infatti, derivava dalla mutata situazione nel campo delle fonti energetiche dove il greggio aveva ormai toccato costi paurosi rispetto al carbone Sulcis.

Infatti il rapporto di costo tra la termia dell'olio combustibile e quella del carbone era di tre a uno.

"La soluzione del problema del rilancio delle miniere carbonifere del Sulcis-Iglesiente - scriveva più tardi Vincenzo Panio - rappresenterebbe indubbiamente un concreto passo avanti della zona interessata sulla via della rinascita economica. La riapertura di tali miniere infatti, mentre sul piano generale offrirebbe un contributo apprezzabile al risanamento della bilancia energetica nazionale, per il Sulcis-Iglesiente costituirebbe il recupero di almeno un migliaio di posti di lavoro, una cifra veramente notevole anche se non decisiva nel quadro di più vaste esigenze e di impegni e promesse sistematicamente disattesi.

Il rilancio dell'attività estrattiva nel comparto carbonifero rappresenterebbe, inoltre, una significativa inversione di tendenza nel processo di abbandono e smantellamento in atto dell'industria mineraria sarda che, complessivamente, ha perduto poco meno di trentamila unità lavorative, creando dei non lievi problemi sociali, il cui unico sbocco è stato finora rappresentato dal doloroso fenomeno dell'emigrazione.

Ma occorre fare in fretta, si afferma, e battere il disegno di coloro che, per interessi particolari, vorrebbero affossare sul nascere il progetto di rilancio delle miniere carbonifere che costituiscono per la collettività una considerevole ricchezza potenziale da non disperdere.

Per questo obiettivo le amministrazioni locali del Sulcis-Iglesiente, le forze politiche, i sindacati, le popolazioni tutte, intendono battersi e lottare con ogni mezzo, continuando nella decisa azione politico-sindacale già da tempo avviata, che già ha dato luogo a lotte, a manifestazioni di protesta popolare per la ripresa delle miniere e per obiettivi più vasti come quello della rinascita della Sardegna, lotte che talvolta hanno trainato l'intero popolo sardo nella contestazione verso il governo centrale, con indubbi, anche se insufficienti risultati. Questa capacità di lotta è forse la carta vincente del Sulcis-Iglesiente, una zona popolata prevalentemente da ex minatori, che, nelle viscere della terra, hanno imparato a soffrire, hanno conquistato consapevolezza e dignità riuscendo a far rispettare i propri diritti di uomini liberi".

La Commissione interministeriale insediata dal Ministro per le Partecipazioni Statali e della quale facevano parte, come s'è detto, esperti del Ministero dell'Industria e del Lavoro, concluse il suo lavoro con l'unanime convincimento dell'utilità del riutilizzo del carbone Sulcis per produrre corrente elettrica nelle centrali termoelettriche di Portovesme.

I risultati di questa Commissione, nonostante fosse stata nominata dai ministeri competenti, vennero quasi ignorati.

Nel luglio del 1975 a Cagliari si tenne una conferenza dove furono esposti e illustrati i risultati cui pervenne la suddetta Commissione tecnica interministeriale.

Sull'altro versante, comunque, la Regione Sarda aveva interessato l'Ente Minerario Sardo perché provvedesse al reclutamento di 200 giovani da avviare ai lavori di manutenzione nelle due miniere di Seruci e Nuraxi Figus. La decisione venne presa d'intesa coi sindacati, i quali intendevano, così, porre gli organi ministeriali davanti al fatto compiuto, ma particolarmente per evitare che se l'Enel avesse dato seguito alla chiusura delle miniere qualcuno così le avrebbe potuto tenere in stato di manutenzione.

Nell'ottobre del 1975, 200 giovani vennero avviati ad un corso teorico pratico nelle miniere di Seruci e Nuraxi Figus.

All'inaugurazione, il Commissario dell'Ente Minerario Sardo Avv. Pasqualucci tenne a sottolineare il fatto che l'inizio dei corsi poteva rappresentare una svolta decisiva per la vita delle miniere carbonifere sarde, ormai inattive da oltre tre anni.

"L'avvio e lo svolgimento ottimale di questi corsi - disse in quella occasione il Dott. Pasqualucci - costituiscono per l'EMSA non solo l'attuazione di un preciso incarico ricevuto dall'Amministrazione Regionale, ma anche e soprattutto un impegno che sentiamo di realizzare con la massima convinzione e soddisfazione.

La qualificazione professionale delle maestranze addette alle lavorazioni minerarie rientra nei compiti specifici dell'Ente previsti rispettivamente dall'art. 2 e dall'art. 7 della legge istitutiva e dello Statuto e che tali compiti trovino per la prima volta concreta applicazione in occasione di questi corsi, sta a significare il profondo convincimento della Amministrazione Regionale e dell'EMSA della validità del rilancio dell'industria mineraria carbonifera sarda, che oggi vede il suo primo atto concreto grazie all'adesione massiccia che, voi, giovani del Sulcis, avete dato al bando di concorso nel marzo scorso.

Né deve dimenticarsi che il Consiglio Regionale, in occasione della approvazione del V programma esecutivo del Piano di Rinascita, a proposito degli interventi nel settore minerario, volle, a testimonianza del proprio impegno e convinzione nella riattivazione delle miniere carbonifere, puntualmente chiarire che lo stanziamento di 50 milioni era destinato all'organizzazione e alla gestione di primi corsi di qualificazione delle maestranze addette al comparto estrattivo carbonifero e quello di 50 milioni, voce di evidente valore simbolico, alla costituenda società di gestione delle miniere del Sulcis. Per quanto attiene invece alla società di gestione, l'Ente Minerario Sardo, mentre desidera manifestare anche in questa sede la piena e convinta disponibilità per l'iniziativa, con la stessa convinzione e chiarezza dichiara che, se non altro per il rilevante impegno finanziario e tecnico richiesto dalla nuova impresa mineraria, la tempestività e le convergenze delle decisioni degli organi nazionali, oltre che regionali, sono essenziali per la costruzione e per l'operatività effettiva della nuova società di gestione che dovrà rilevare, preparare, rilanciare e sviluppare queste miniere".

Proseguendo nel suo discorso, il Commissario straordinario dell'EMSA Dott. Pasqualucci aggiunse: "Sono dell'avviso che non dovrebbero esserci ostacoli insormontabili, dopo che la Commissione interministeriale di esperti, a suo tempo nominata dai Ministri dell'Industria e delle PP.SS.

si è espressa in termini nettamente favorevoli al progetto carbone Sulcis, elaborando uno studio di fattibilità dell'impresa che non ammette dubbi.

Ora chiediamo che queste conclusioni siano fatte proprie dal Governo Centrale e che tramite la società di gestione, si passi alla formulazione del progetto esecutivo, e che vengano predisposti i primi necessari flussi finanziari, che potranno comprendere anche contributi da parte della Comunità Economica Europea.

Il progetto, d'altra parte, si inserisce in via ottimale nel piano energetico nazionale, quale contributo alla ricerca e alla utilizzazione di fonti alternative di energia, di cui l'Italia e così povera.

La competizione del carbone Sulcis nei riguardi dell'olio combustibile è oggi fuori discussione secondo il progetto di massima elaborato dalla Commissione di esperti: basti ricordare che, giusto quanto ha dichiarato il prof. Paolo Piga, autorevole membro della Commissione, oggi è possibile estrarre il carbone Sulcis al costo di L. 1,85 per mille calorie a fronte delle cinque lire necessarie per mille calorie dell'olio combustibile alla centrale termoelettrica.

D'altro canto le tecnologie esistenti ed in processi possibili le ingenti riserve di carbone disponibili nel mondo e le coltivazioni a costi competitivi con i prezzi attuali del petrolio, possono offrire, come del resto vari programmi nazionali di settore denunciano, un valido complemento all'approvvigionamento energetico del mondo".

Nel cammino della lenta e graduale ripresa della produzione carbonifera del Sulcis il 23 dicembre 1975 fu una data molto importante: il CIPE, in quella data, sul piano energetico nazionale prevedeva la stesura di un concreto progetto di riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis, sulla base delle risultanze formulate dalla Commissione Tecnica Interministeriale Frassinetti. Il CIPE praticamente aveva accertato la possibilità di sfruttamento, con soddisfacenti risultati economici, del bacino medesimo, ritenendo possibile avviare un'iniziativa con l'utilizzazione, ai fini di produzione di energia, del carbone Sulcis.

Il 5 febbraio e il 3 marzo 1976 presso il Ministero dell'Industria e il Ministero delle Partecipazioni Statali venne concordata l'opportunità di passare, compatibilmente con i tempi tecnici necessari, ad una rapida ripresa produttiva del complesso minerario e per dar corpo a questo disegno venne indetta la costituzione di un'apposita nuova società di gestione delle miniere carbonifere del Sulcis.

CON L'AVVENTO CARBOSULCIS CARBONIA RIPRENDE A SPERARE

La svolta impressa dall'occupazione delle miniere e la successiva decisione di dar luogo alla creazione di una nuova società carbonifera, con l'impegno di riattivare il bacino carbonifero sardo, aveva di fatto riproposto in termini evidenti la possibilità a Carbonia di poter continuare ad alimentare le speranze di sopravvivenza.

Peraltro questa senzazione si era avvertita con l'inizio dei lavori dei colossi dell'alluminio a Portovesme, le cui attività avevano dato spazio occupativo ad alcune centinaia di giovani ai quali restava come alternativa la via della difficile emigrazione.

La stessa Città conobbe, dopo oltre quindici anni, la ripresa di piani abitativi promossi dall'istituto autonomo case popolari di Cagliari che nel frattempo aveva ereditato l'intero patrimonio immobiliare della disciolta A.CA.I., a sua volta trasferita, in gestione autonoma, alla Società Mineraria Carbonifera Sarda.

Tutti elementi che andavano rafforzando una immagine assai sbiadita di Carbonia che nel 1971 aveva toccato il suo negativo storico con poco oltre 30 mila abitanti a fronte degli oltre 60 mila dimoranti in questa Città sul finire degli anni quaranta (erano residenti ufficialmente 48.064 nel luglio del 1949).

Ma l'elemento più caratterizzante degli anni compresi tra il 1976 e il 1980 è stato certamente la costituzione della Carbosulcis che è stata preceduta da tutta una serie di decreti e leggi.

Fu infatti il Presidente della Repubblica Leone che il 22 aprile 1976 firmò il decreto che prevedeva la ripresa produttiva del bacino carbonifero del Sulcis. Detto decreto venne convertito in legge il 10 maggio dello stesso anno.

Tuttavia solo nel dicembre del 1976 l'Egam, attraverso la creazione di apposita società, e in compartecipazione con l'Ente Minerario Sardo, venne incaricato di riattivare il bacino carbonifero del Sulcis, nonchè di assicurare la manutenzione delle miniere di Seruci e Nuraxi Figus.

Quest'ultimo decreto venne convertito in legge in data 8 febbraio 1977.

Contestualmente con l'approvazione dell'ultima legge, che prevedeva la ripresa produttiva delle miniere, in Cagliari veniva costituita la nuova società di gestione, la Carbosulcis, il cui capitale azionario, come previsto dal disposto di legge, venne sottoscritto dall'Egam e dall'Ente Minerario Sardo.

La Carbosulcis, dopo numerose insistenze e non poche pressioni degli allievi minatori che da oltre un anno avevano terminato il corso teorico-pratico nei cantieri minerari di Seruci e Nuraxi figus, definiva nel mese di agosto 1977 il passaggio delle consegne con l'Enel che fino a quel momento aveva tenuto le miniere in stato di manutenzione. Entro il 30 agosto dello stesso anno tutti i neo minatori vennero assunti dalla nuova società carbonifera.

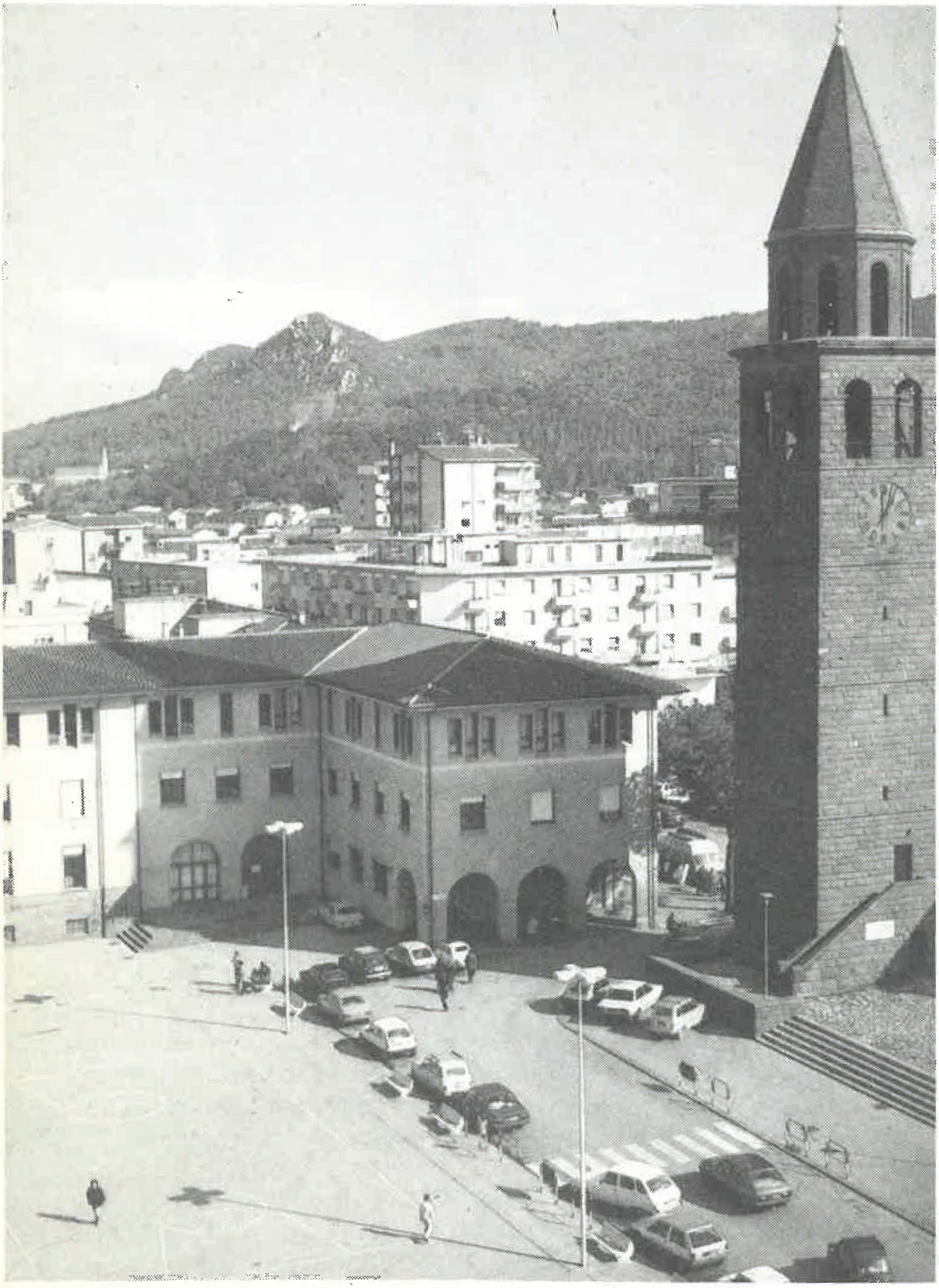
Negli anni successivi la società incaricata di produrre carbone, da bruciare in centrale e sul quale avviare uno studio per l'individuazione di tecnologie per l'utilizzo diversificato, avviò un approfondito studio di fattibilità, progetto questo che si trova in fase di attuazione con iniziali risultati che sembrano destinati a conseguire gli obiettivi prefissati dal programma.

Ad ogni buon conto per l'attuazione del progetto un'apposita legge dello Stato (la n. 351 del 27 giugno 1985) ha previsto un investimento, in cinque esercizi, di 505 miliardi di lire.

Ma la stessa legge precisa che l'ENI, l'Enel e l'Enea, dovranno costituire una nuova pubblica società con l'incarico "di sviluppare tecnologie innovative e avanzate nella utilizzazione del carbone".

Un segno che a distanza di tanti anni, oltre quaranta per l'esattezza, si continua a ritenere che l'utilizzo diretto in centrale di questo carbone, non sia la forma ottimale. Si ritiene quindi che esso possa costituire ancora oggetto di studi e di diversificati utilizzi, con positivi risvolti economici per l'intero Sulcis e Carbonia in particolare.

Cortoghiana - La più popolosa frazione di Carbonia



Carbonia - Piazza Roma

CARBONIA HA COMPIUTO 50 ANNI

Sono ormai trascorsi 50 anni dacchè una triade di ingegneri dette avvio ai preliminari della costruzione di Carbonia: era il settembre del 1936.

La storia di questo mezzo secolo della capitale nazionale del carbone è diventata patrimonio di decine di migliaia di Sulcitani, Sardi e Italiani più in generale.

È stato mezzo secolo di lotte, di continue ricerche di soluzioni al problema essenziale rappresentato dall'utilizzo razionale del carbone dal quale Carbonia non si è mai distaccata.

La sua essenza sociale d'altro canto è nata col carbone, ha sofferto col carbone, ha vissuto per tanti anni sulla crisi del carbone, ha sperato di poter sopravvivere col carbone.

Sono stati proprio questi primi 50 anni di vita di Carbonia a dimostrare che se inizialmente il carbone ha dato la vita alla Città, negli anni più difficili per questo combustibile è stata Carbonia che ne ha sempre rivitalizzato l'interesse.

A distanza di 50 anni è possibile affermare che Carbonia e il suo carbone sono diventate due realtà: la prima proiettata verso una fase di assestamento urbanistico, di servizi, di nuove diversificate economie; il secondo, affidato alla Carbosulcis, verso nuovi interessi produttivi che dovrebbero consentire al "famigerato" carbone Sulcis di assurgere a nuovo interesse nazionale.

È vero che Carbonia, sulla scorta di drammatiche esperienze maturate in questo primo mezzo secolo di vita, ha iniziato un nuovo processo sociale, ricercando una più stabile economia cittadina legata comunque al territorio di cui risulta ancora la maggiore e più importante realtà demografica.

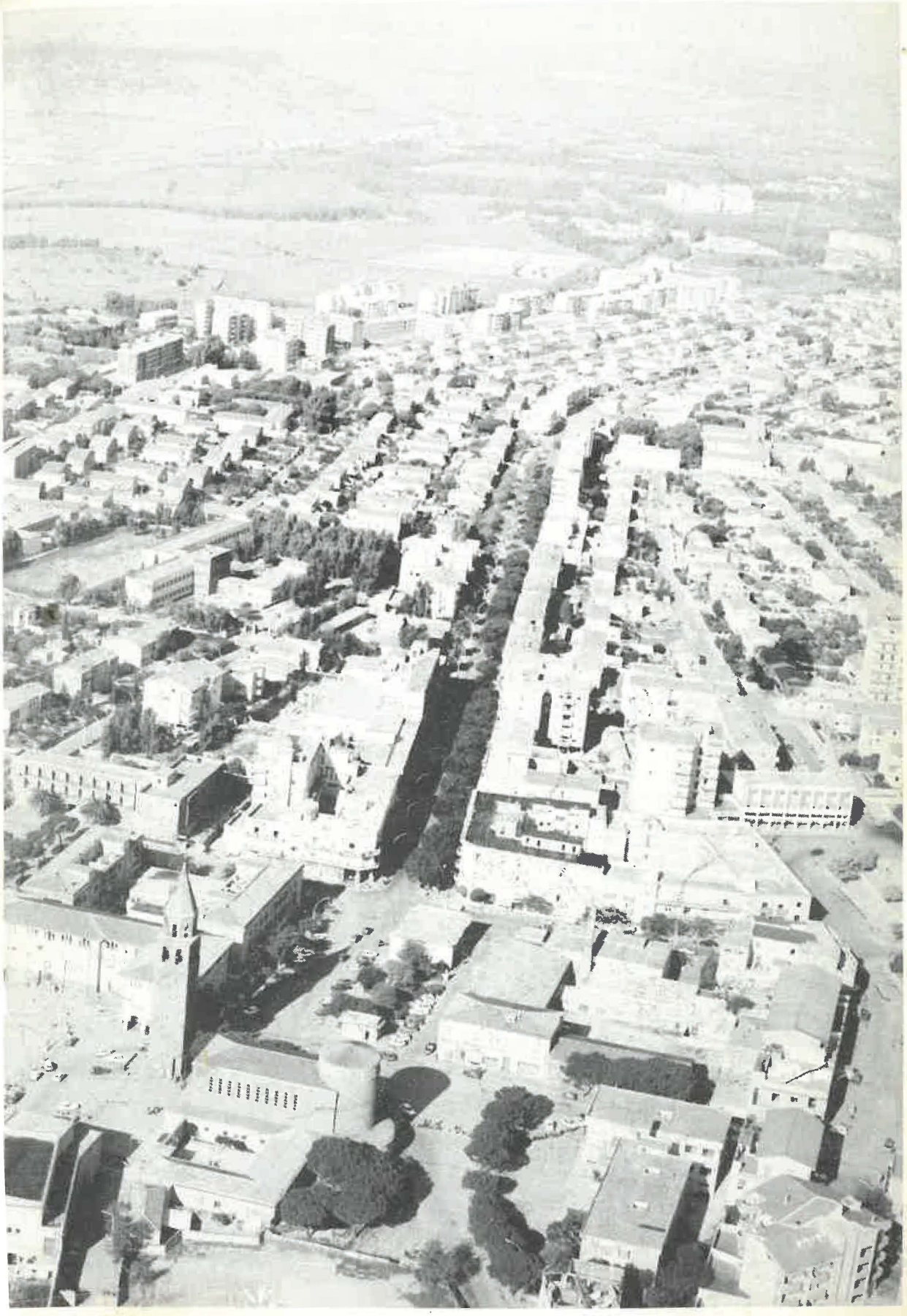
Ma è altrettanto vero che, pur avviata verso questa nuova realtà, la Città non ha mai perduto di vista la sua vitale e fondamentale base rappresentata dal "suo" carbone.

Sono in molti ad obiettare che oggi Carbonia non conta più nel suo territorio alcuna miniera. Una simile affermazione può avere il conforto solo di chi non ha conosciuto o non abbia vissuto nel tempo il fenomeno carbone. Se quest'ultimo infatti può ancora oggi costituire una realtà lo si deve essenzialmente a Carbonia che a denti stretti ha difeso una tale ricchezza il cui valore appare con definibile.

Tuttavia la realtà dice ancora che lo stesso progetto Carbosulcis insiste su territori anche del comune di Carbonia. E questo è un segno

evidente che un lembo di territorio interessato alle coltivazioni carbonifere appartiene a questa Città.

Oggi però, in occasione dei suoi 50 anni, Carbonia può vantare un altro interesse legato al suo ruolo nel territorio. Esso attiene alla collocazione geografica che più di ieri ne fanno il capoluogo naturale dell'intero territorio circostante. Non è una leadership politica né di campanile, ma il naturale riconoscimento verso questa Città che pur giovane per la storia, ha saputo difendersi, riorganizzarsi, ma soprattutto rivitalizzarsi attraverso nuovi interessi socio-culturali.



INDICE

PRESENTAZIONE	*pag.*	*5*
PREMESSA	»	*7*
BREVE STORIA DELLE MINIERE CARBONIFERE DEL SULCIS	»	*9*
LA POLITICA AUTARCHICA RISCOPRE IL CARBONE SARDO	»	*15*
IL GRANDE PROGETTO	»	*17*
IMMAGINE DELLA CITTA	»	*23*
NASCE LA NUOVA CITTÀ	»	*29*
INAUGURAZIONE UFFICIALE DI CARBONIA	»	*39*
NASCE UNA NUOVA SOCIETÀ	»	*57*
MINIERE E CITTÀ NEL PERIODO BELLICO	»	*63*
IL RUOLO DEL CARBONE SULCIS NELLA FASE DI RICOSTRUZIONE	»	*77*
AZIONI SINDACALI E POLITICHE	»	*79*
UNA TASSA SUL CARBONE PER SOLLEVARE LE CASSE COMUNALI	»	*83*
PRIMI SCIOPERI E PRIME RIVENDICAZIONI	»	*87*
CONDIZIONI DEI MINATORI DI CARBONIA	»	*95*
IL CONSIGLIO DI GESTIONE	»	*99*
1948: ANNO DI IMPORTANTI LOTTE OPERAIE	»	*103*
INIZIA IL CALVARIO DEL CARBONE DEL SULCIS	»	*107*
TENTATIVI PER VALORIZZARE IL CARBONE - IL PIANO LEVI	»	*117*
PIANO CARTA (1949)	»	*119*
CARBONIA NEI PRIMI ATTI PARLAMENTARI	»	*121*
SCIOGLIMENTO DELL'A.CA.I.	»	*127*
LA CITTÀ DI CARBONIA E LA CRISI	»	*131*
LA PESANTE VITA AMMINISTRATIVA DEL COMUNE DI CARBONIA	»	*135*
NUOVI TENTATIVI PER SALVARE CARBONIA E IL SUO CARBONE	»	*139*
LA NAZIONALIZZAZIONE DELL'ENERGIA ELETTRICA E I SUOI EFFETI NEL SULCIS	»	*143*
NUOVE LOTTE	»	*149*
L'ENEL E LE MINIERE CARBONIFERE DEL SULCIS	»	*155*
NASCE IL CONSORZIO PER IL NUCLEO DI INDUSTRIALIZZAZIONE DEL SULCIS-IGLESIENTE	»	*159*
INDAGINE DELLA REGIONE SULLE MINIERE CARBONIFERE	»	*171*
NUOVI STUDI SUL CARBONE	»	*173*
ESTREMO TENTATIVO PER SALVARE LE MINIERE	»	*179*
CON L'AVVENTO CARBOSULCIS CARBONIA RIPRENDE A SPERARE	»	*183*
CARBONIA HA COMPIUTO 50 ANNI	»	*191*

Finito di stampare nel mese di dicembre 1986
nello stabilimento lithotipografico della
COOPERATIVA GRAFICA NUORESE s.r.l.
sito in Via Zara, 2 - Nuoro

Massimo Carta è nato a Masua (Iglesias) nel 1940. La sua passione verso il giornalismo l'ha portato fin da giovanissimo ad interessarsi di cronaca e ad aver quindi i primi contatti con il mondo dell'editoria. Attualmente è impiegato presso l'assessorato alla Pubblica Istruzione del comune di Carbonia.

L'approccio con *la saggistica* l'ha prevalentemente coinvolto nell'approfondimento della storia e delle tematiche del Sulcis-Iglesiente. Il primo lavoro fu "Carbonia e il suo carbone", hanno fatto seguito "Poesie", "Anche questa è Sardegna", "Industria mineraria e movimento operaio in Sardegna", "Trenta paesi sulcitani", "Perchè Carbonia", "Cussorgia", "Sa Perda de S'Omini".

Ha partecipato alla realizzazione di diverse opere con Autori vari.

La sua più autentica passione per il mondo del giornalismo lo tengono impegnato su diversi fronti: Rai, La Nuova Sardegna, Agenzia Italia, Il Messaggero, La Nazione, Tuttosport.

È direttore responsabile della rivista "Primo".

E. 1000